ANNO XLIV — TORINO, *Giovedì 29 Dicembre 1910* — NUM. 360

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	22 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	54 00	27 75	2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 60 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'eredità di Bülow

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Berlino, dicembre.

(P. S.) — Sebbene il mondo diventi sempre più estraneo ed ostile alla politica, e con buona ragione, vi sono tuttavia certi grandi avvenimenti politici che riescono a cattivarlo e ad interessarlo. E' che il pubblico sa distinguere fra gli avvenimenti di vera e propria politica, e gli avvenimenti di amministrazione. In questa speranza, ci si può arrischiare a rompere il cortese bando, e, una volta all'anno, in ricorrenza del Natale o della Pasqua, chiudere il bilancio annuale della politica di un paese, rimandando il saldo dei conti al prossimo anno. Visti nella prospettiva di un anno di distanza gli avvenimenti politici offrono anch'essi un certo interesse.

L'anno politico tedesco si chiude con una accentuazione della lotta fra i rossi e i neri. Andato via, per ragioni rimaste ancora misteriose, l'incantatore dei partiti, il classico e sorridente principe Bülow, è sparito l'elemento modificatore che poteva trovare formule per tutte le situazioni a catena che legassero insieme gli agnelli e le tigri, vale a dire i conservatori e i liberali. Andando via, Bülow si rifece con una frase, con una frase per l'appunto classica. I conservatori lo avevano abbandonato, le sfere ufficiali si ricordavano della intervista del *Daily Telegraph* e non gli nascondevano più la loro ostilità, e l'aiuto liberale non formava la maggioranza. Bülow si rassegnò, ma disse ai vincitori: «Ci rivedremo a Filippi». La frase significava press'a poco questo: Io ho compiuto in Germania il miracolo di far andare d'accordo i liberali cogli agrari dal di là dell'Elba e col Centro, io ho isolato il socialismo, l'ho messo nella posizione di nemico dello Stato e delle istituzioni e gli ho levato cinquanta seggi su cento. Questo si deve alla mia abilità, e non a naturali necessità politiche. Vedremo se troverete l'uomo che compirà gli stessi miracoli. Perchè se gli stessi miracoli non verranno compiuti, le elezioni generali mi vendicheranno.

Il principe di Bülow era naturalmente l'uomo che meglio poteva arrischiarsi a profetare sulla politica avvenire; e la profezia contenuta nella sua minaccia si è completamente avverata. L'intero anno politico tedesco è stato segnato da una serie di avvenimenti che rendevano la sua minaccia ogni giorno più grave. Il blocco è naturalmente andato in frantumi appena il principe di Bülow si è ritirato. Il pretesto del suo ritiro era appunto una questione in cui liberali e conservatori non si trovarono d'accordo, quello della tassa di eredità. Bülow volle difendere i liberali, ma i conservatori si ribellarono e respinsero la tassa. Bülow si ritirò, e il nuovo cancelliere fece la riforma delle imposte senza la tassa sull'eredità. I liberali uscirono quindi dal blocco. Dove andranno? Ecco la questione. Essi vanno diritto al socialismo; e con questo la minaccia di Bülow prende già forma palpabile. Fin da principio era chiaro che, sfasciato il blocco, i liberali sarebbero caduti per ragione di gravità fra le braccia del socialismo. Fo se anche la politica generale, il *Kurs*, come dicono borsisticamente i tedeschi, stata improntata a liberalismo, l'accordo fra conservatori del genere Oldenburg e liberali sarebbe stato difficilissimo; e solo un uomo rotto alla tattica parlamentare come Bülow poteva compiere il miracolo con il suo modo artificiale di rischiarare la situazione a fuochi di bengala, e ad effetti leggermente teatrali. In sua mancanza le cose dovevano ritornare al loro corso naturale, e non hanno mancato di tornarvi.

Tanto più che il *Kurs* non è stato per nulla liberale. Se si leggono i giornali liberali il Parlamento appare dominato dal nuovo blocco formatosi dalla unione del Centro e dei conservatori. Il blocco è stato soprannominato neroazzurro, come il cavallo della *Fedra* di D'Annunzio, e il nuovo cancelliere è ancora più neroazzurro di esso. Perchè, dicono i liberali, malgrado le sue proteste di essere al disopra dei partiti e di limitarsi a guidare la politica generale, ora Bethmann Hollweg non è che un servo dei conservatori e del Centro. E' l'esponente dei *junker*, vale a dire del nobile latifondista dal di là dell'Elba, e del prete ultramontanista che vota a Berlino secondo gli ordini che vengono da Roma. I giornali dei conservatori e del Centro dipingono naturalmente la situazione con colori diversi. Bethmann Hollweg fa la politica che è necessaria al bene del paese, e se Centro e conservatori si trovano d'accordo ad appoggiarlo, è solo per questa ragione. Un blocco del Centro e dei conservatori non esiste, e se non esiste non può ispirare la politica del cancelliere, e tanto meno dettargliene una.

La verità è naturalmente in mezzo. Gli avvenimenti principali di quest'anno cominciano dalla tempesta per la riforma elettorale in Prussia, in cui la lotta fra popolo e conservatori si è scatenata così acuta come da molti anni non avveniva in Germania, così che tutte le formule di accordo e di tregua filate nell'epoca di Bülow colle leggi sociali (assicurazioni agli operai e legge sulle pensioni di Stato) furono spazzate via d'un colpo e mostrarono la loro inutilità. La riforma delle imposte, forse buona, forse cattiva, è ormai considerata generalmente come uno strumento conservatore: specialmente odiose si sono mostrate all'esperienza, le tasse sui cerini e sull'alcool, ideate appunto per riparare alla mancanza della tassa di eredità, che i conservatori avevano rigettato. E' naturale che l'odium di queste leggi si rigetti sul cancelliere. Malgrado egli abbia decisamente protestato di non appartenere ad alcun partito, i popolari, dai nazionali-liberali, fino ai socialisti, lo ritengono per un cancelliere clerico-conservatore; e centro e conservatori mostrano alla loro attitudine di ritenerlo del loro.

Le prossime elezioni, che saranno il grande avvenimento del prossimo anno, significheranno quindi una battaglia fra i rossi e i neri, fra i socialisti e i liberali socializzati, e l'unione del centro e dei conservatori, che, sebbene non formano un blocco propriamente detto, si sono tuttavia trovati, come per caso, sempre d'accordo su tutte le questioni. E la loro alleanza è un portato della necessità. Già nelle ultime elezioni i socialisti riguadagnarono tutti i seggi che Bülow aveva tolto loro nelle penultime, mediante l'abile sfruttamento della minaccia inglese e del bisogno che la Germania aveva di politica patriottica e di armamenti. Il clangore di quella campagna imperialista è ormai lontano; e il socialismo è risorto dalle sue ceneri. Quest'anno, sopratutto, le vittorie socialiste nelle elezioni parziali si sono succedute una dopo l'altra, da un lato per l'effetto del regime conservatore, dall'altro per la riunione dei voti liberali a quelli socialisti. Dai sintomi che finora si sono potuti notare, si può prevedere senza arrischiarsi troppo che il partito socialista si presenterà nel nuovo Reichstag arricchito di molti seggi, e che, se il blocco liberale-socialista, incominciato di fronte alle urne elettorali, può essere trasportato nel Parlamento, centro e conservatori si troveranno di fronte ad un nemico temibile, se non anche preponderante. Allora si realizzerebbe il «Ci rivedremo a Filippi», che il principe Bülow ha lanciato partendo.

In politica finanziaria, il partito dei liberisti, che in Germania ha non pochi validi sostenitori, ha avuto campo di allargar molto la sua influenza per la giustificazione che alla sua campagna dà il sempre crescente rincaro dei viveri. Specialmente doloroso è sentito da tutto il paese il rincaro della carne, che forma il quasi esclusivo nutrimento del popolo. Anche qui l'opinione democratica rigetta tutta la colpa sui conservatori, che sono per la maggior parte latifondisti, e tengono naturalmente al mantenimento dei dazi protettori. Le statistiche date dall'ultimo censimento dimostrano che i cinque milioni di tedeschi che hanno accresciuto la popolazione dal 1905 in poi, debbono dedicarsi esclusivamente all'industria o emigrare, perchè non vi è più posto fra la popolazione agricola, la quale non cresce più da molti anni. La campagna essendo saturata, è naturale che lo spostamento di proporzioni fra popolazione agricola e popolazione industriale faccia sentire il bisogno di un rivolgimento nella politica dei dazi. Comincia quindi ad accendersi quella lotta fra gli interessi della campagna e quelli dell'industria che si fa sentire in tutto il mondo. Senza dubbio il liberismo come teoria è sostenuto solamente da pochi professori; ma il desiderio di una diminuzione o di una abolizione dei dazi nel caso speciale dei generi di prima necessità è generale e prende forme sempre più chiare. Naturalmente questa lotta finanziaria si traduce in movimenti politici. Alla onnipossente lega degli agricoltori i circoli commerciali e industriali rispondono formando una grande lega opposta chiamata l'*Hansabund*, o lega dell'Hansa, che difenderà gli interessi dell'industria e delle città cogli stessi mezzi con cui la lega degli agricoltori difende quelli della campagna, vale a dire colla stampa e colle elezioni. La lotta fra questi due grandi organi è stata nell'anno trascorso accanitissima. Inutile dire che mentre la lega degli agricoltori tiene dalla parte dei conservatori e del centro, l'*Hansabund* ha colore radico-liberale. Così anche nel campo economico la lotta fra rossi e neri si è accentuata e specializzata. E anche in questo campo si nota un forte risveglio delle tendenze liberali, già caratterizzato dal fatto che si è formato un organo nuovo per assumere una lotta che prima si credeva disperata, vale a dire quella contro gli interessi agrari.

Con questi auspici si chiude l'anno politico per la Germania. Bülow ha profetizzato una rivincita socialista; e finora gli avvenimenti gli hanno dato ragione. Nella sua minaccia ai conservatori era contenuto l'avvento di una rinnovata lotta nel campo sociale, e questa è accesa. Non si è trovato l'uomo che potesse sostituire Bülow nel mettere d'accordo i partiti, e questi sono caduti in due campi completamente opposti, da cui nulla si potrà trarre. Le prossime elezioni si faranno quindi sulla base della lotta fra le tendenze conservatrici e quelle liberali, rappresentate queste ultime specialmente dai socialisti. E, sotto l'influenza delle nuove tasse, del rincaro dei viveri, e della violenza con cui i conservatori fanno fronte ai socialisti, che minacciano anche di leggi speciali, è quasi certo che i conservatori potranno al massimo conservare la loro posizione, senza tuttavia migliorarla, mentre pei liberali-socialisti vi è la probabilità di guadagnar molti seggi. Questo è il riassunto dell'anno politico in Germania, che del resto non è stato molto fecondo in avvenimenti.

Episodi della lotta economica in Romagna

Ravenna, 28, notte.

Oggi sono comparse innanzi al nostro Tribunale le undici braccianti di Sant'Alberto, accusate di avere invaso la tenuta dell'on. Rava, per procedere, contro il divieto padronale, ai lavori di vangatura. Vivace ed interessantissima è stata la discussione tra il procuratore del Re e la Difesa, sostenuta dall'avv. on. Gentili. Sosteneva questi che, non essendo presente all'atto dell'invasione il proprietario, o alcuno dei suoi dipendenti, non poteva parlarsi di violenza o di minaccia, ai sensi dell'art. 154. Oppugnava questa tesi il Pubblico Ministero. Il Tribunale infine ha assolto le imputate per inesistenza di reato.

Opposti pareri sulla Prefettura del Tevere

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, notte.

L'idea di una prefettura del Tevere, che possa affidare completamente nelle mani dello Stato l'amministrazione delle dissestate finanze del Comune di Roma, va facendosi sempre più strada, specie in questi giorni, nei quali il sindaco Nathan ha dovuto prevedere, senza poterlo accertare, un forte *deficit* nell'esercizio finanziario prossimo. La *Tribuna* ha interrogato su questo argomento, le personalità più in vista nel mondo capitolino a cominciare da Guido Baccelli. Questi ha detto: «Il Governo di ogni paese civile ha invitato la nazione o le ha imposto di fare essa le spese della capitale; tanto più era necessario che si facesse qui, dove il sentimento della universalità di Roma doveva persuadere ogni italiano, essere romano di diritto e, quando volesse, di esserlo anche di fatto. Il soccorso frammentario, che di quando in quando qualche Ministero italiano porgeva al Municipio della capitale, pareva un'elemosina. Con questo sentimento, la capitale del regno non può fiorire economicamente parlando, ma non può neppure fallire: Fallirebbe il Governo del paese con essa al cospetto del mondo. Il sentimento di stendere la mano, ripugna alla fierezza di ogni vero romano; cosicchè possiamo dire che ogni cittadino di Roma individualmente preso, soffre tacendo; ma il rimprovero alla insufficienza metodizzata del Governo per Roma, oggimai è plebiscitario. Venga la prefettura del Tevere e spetti al Municipio di Roma la finanza speciale delle spese sue quotidiane, ma non certo quelle che occorrono al cospetto del mondo, per riportare questa terza Roma all'altezza del suo nuovo destino.»

Il comm. Vanni, papà del blocco, altra mente imperante in Campidoglio, è invece contrario alla prefettura del Tevere. «Mi auguro — ha detto — che le sorti di Roma non rischino di cadere sotto una prefettura anche perchè Roma è stata sempre amministrata da galantuomini. Le 450.000 lire di *deficit* per bisogni, rappresentano una cifra minima di fronte alla somma di 1.500.000 lire stanziate dal Comune di Torino per le feste del 1911, tanto più che delle nostre 450.000 lire, 200.000 lire sono preventivate per misure sanitarie. Sono contrario all'imposizione di nuove tasse. Credo però che qualcuna di esse possa rimaneggiarsi in base a criteri organici per ciò che si riferisce alla loro applicazione. E' necessario che il Governo, come dovere specifico verso la capitale, in relazione a precedenti di fatto, integri i mezzi finanziari del Comune, perchè questo non sia impari al dovere suo».

Dopo una breve seduta il Senato prende le vacanze

Roma, 28, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Si dà lettura dei seguenti disegni di legge che senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto: «Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910»; «Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911, a tutto il mese di marzo 1911»; Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio, N. 427, serie terza, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue».

Si discute poi il disegno di legge. «Proroga delle facoltà accordate al Governo con l'art. 14 della legge 19 gennaio».

MORTARA rammenta che oggi ricorre l'anniversario della tremenda giornata in cui tutta l'Italia pianse sulla sventura che desolò le città di Messina e di Reggio Calabria. Manda una parola di rimpianto alle innumerevoli vittime di quei disastri ed un saluto augurale alle due città che stanno risorgendo. Elogia il Governo per l'opera affettuosa e zelante che ha data e che mostra di voler dare per cooperare a quell'augurato risorgimento (*Vivissime approvazioni*).

Il PRESIDENTE, interpretando i sentimenti del Senato, si associa al rimpianto ed all'augurio espresso dal senatore Mortara (*Vive approvazioni*).

LUZZATTI, a nome del Governo, si associa alle parole del senatore Mortara. Rileva che l'ultimo disegno di legge che il Governo ha presentato è dei più audaci, e contiene essenzialmente la spesa di alcune centinaia di milioni. Nota che fin d'ora si è potuto far fronte alla ingente spesa di 118 milioni con gli avanzi dei bilanci. Senza voler esagerare la potenza del nostro bilancio, crede opportuno rilevare che, mentre a tali sventure le altre nazioni fecero fronte col credito, l'Italia finora vi ha fatto fronte coi mezzi ordinari della sua finanza (*Approvazioni*).

Si approvano poi questi progetti di legge: «Proroga al termine di cui all'art. 1.o della legge 21 luglio 1910, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria»; «Proroga del corso legale dei biglietti di Banca ed aumento della emissione dei biglietti di Stato»; «Proroga di un altro anno del concorso governativo, previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, N. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, a pareggio dei bilanci dei Comuni del Mezzogiorno Continentale e delle isole di Sicilia e di Sardegna».

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle 16,30.

Le lodi della "Neue Freie Presse,, al Duca d'Avarna

Vienna, 28, sera.

La *Neue Freie Presse* scrive: «La notizia del conferimento della gran croce dell'ordine di Leopoldo al Duca di Avarna, che gode qui grandissima stima e simpatia, sarà accolta in tutti i circoli politici e nella società viennese con grande soddisfazione. Il duca di Avarna nei sette anni dacchè è ambasciatore d'Italia a Vienna, ha consacrato tutta la sua opera e le sue cure alle relazioni fra i due Paesi alleati; e anche nei tempi più difficili si è dimostrato caldo fautore della Triplice. Le interviste di Salisburgo e di Racconigi a cui ha partecipato il Duca d'Avarna e la manifestazione ai due ministri esteri nei due Parlamenti, hanno dimostrato che il consolidamento dei rapporti fra i due Stati va sempre aumentando. Il conferimento dell'altissima onorificenza all'ambasciatore italiano in occasione della fine d'anno è un attestato di riconoscenza pel fatto che egli colla sua opera indefessa ha cooperato a tale sviluppo».

Il giornale conclude dicendo che dappertutto si fanno voti e si desidera che il Duca d'Avarna rimanga ancora lungo tempo nel suo importantissimo posto.

I ferrovieri e l'azione legislativa

Situazione aggrovigliata - Impazienza eccitatrice
Pareri di capi - Doveri di Governo

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 28, notte.

Tendenze particolariste

La questione del giorno è ancor oggi quella dei ferrovieri. La massima incertezza continua a regnare intorno alla decisione della quale verrà il Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri, che, dopo le manifestazioni di ostilità fra Sindacato e Federazione ferrovieri italiani sedente in Torino, tiene in pugno le fila essenziali del movimento dei ferrovieri. Per ora siamo, come manifestazione del pensiero dei ferrovieri, in piena anarchia. Fra le due grandi correnti, che vi abbiamo indicato, dei ferrovieri impazienti o insofferenti e dei ferrovieri ben pensanti o pacifisti, si insinuano altre correnti minori o discordanti. Così, dai colloqui con gli elementi più in vista dei ferrovieri organizzati, non è possibile trarre una norma sicura circa l'atteggiamento dei ferrovieri ed una previsione attendibile per il domani. Il solo nucleo che si mantenga relativamente concorde è quello aderente al Sindacato di Milano.

Nelle organizzazioni minori risorgono tendenze particolariste e la propensione a decisioni discordanti da quelle del Sindacato. E' quindi proprio il caso di dire a proposito dei capi grossi e piccoli del movimento: «Tante teste, tante opinioni». Vedremo se il Sindacato di Milano riuscirà a dare unità di indirizzo alle agitazioni, che, per ora, hanno carattere tumultuario. Intanto persiste l'oscurità della situazione derivante dal silenzio dei capi del Sindacato e della Federazione intorno ad un punto essenzialissimo della situazione, cioè se si intenda dare di frego alle trattative condotte a Roma per istradare l'agitazione nel senso di ottenere dal Parlamento le modificazioni del progetto Sacchi. Fino a che questo dubbio non sarà dissipato, fino a quando non sapremo se la tattica dei capi dei ferrovieri sia per l'azione parlamentare o per l'azione immediata di protesta sulla base dei risultati del *referendum* in corso, nessuna norma precisa si avrà per giudicare della gravità o meno della situazione. Nell'attesa, l'agitazione dei ferrovieri conduce ad una conseguenza, cioè alla dimostrazione della necessità di discutere subito alla riapertura della Camera il progetto Sacchi, che si sarebbe dovuto discutere a marzo. Il paese può infatti rimanere tranquillo che la jattura di uno sciopero ferroviario sarà evitata: ma alla condizione che il progetto Sacchi sia discusso al più presto. Se invece si ritardasse e si arrivasse all'epoca della inaugurazione delle Esposizioni di Torino e di Roma senza aver risoluto l'importante problema, allora la situazione potrebbe divenire grave, sia perchè il troppo indugio potrebbe dare una ragione di irritazione e di risentimento al personale ferroviario, sia perchè, date le circostanze speciali del momento, atti estremi del personale potrebbero gettare il paese in grave repentaglio. Necessità assoluta è quindi che la Camera discuta ed approvi al più presto i provvedimenti per i ferrovieri.

Aspetto parlamentare della questione

A proposito di questo aspetto parlamentare della questione dei ferrovieri, è bene precisare come si presenterà dinanzi alla Giunta generale del bilancio, alla riapertura della Camera, l'esame del progetto Sacchi. Questo progetto, dopo presentato alla Camera fu trasmesso alla Giunta del bilancio. La Giunta del bilancio ha delegato all'esame del progetto di legge le tre sottogiunte competenti: la sottogiunta del tesoro e finanze, quella dei lavori pubblici e quella degli organici. Le tre sottogiunte, nell'ultima riunione, presieduta dall'on. Abignente, presidente della Giunta del bilancio, si trovarono di fronte ad una importante questione. All'ordine del giorno della Camera figurano ancora due progetti di legge dell'on. Bertolini sui provvedimenti economici per i ferrovieri e quello dell'on. Rubini per l'istituzione del ministero delle ferrovie. Il progetto Bertolini può considerarsi assorbito da quello Sacchi, ma non così quello Rubini che riguarda un oggetto a sè, e non è quindi assorbito, sebbene non sia incompatibile, col progetto Sacchi. Se siamo bene informati, in una delle ultime sedute, il presidente della Giunta del bilancio, animato dal desiderio di sollecitare l'esame della legge, propose alle due sottogiunte il quesito se fosse cioè il caso di prendere in esame il disegno di legge subito o si dovessero nominare i relatori, i quali, durante le vacanze, avrebbero potuto portare l'esame su tutta la materia e redigere le relazioni e portare quindi alla discussione le relazioni già compilate, facilitando l'esame della sottogiunta. Ma la Giunta aveva una questione, diremo così, pregiudiziale, da risolvere, cioè sapere quale fosse il destino dei due progetti Bertolini e Rubini, e quindi formulò al Governo un quesito molto semplice, per conoscere il pensiero del Governo sui due progetti Bertolini e Rubini, specialmente su quello Rubini. Il quesito fu formulato nella stessa seduta e trasmesso subito al Governo. La Giunta ha avuto questa mira precisa, compilando il suddetto quesito. Il progetto Sacchi consta di due parti; una riferentesi alla parte economica, e cioè al miglioramento dei ferrovieri ed al risarcimento delle relative spese, mediante aggravi di tariffe e la semplificazione dei servizi; ma vi è poi una parte più nuova e più notevole: quella riferentesi all'ordinamento dei ferrovieri, che potrebbe essere abbinata al progetto Rubini, qualora questo fosse dal Governo mantenuto. Nel caso in cui il progetto Rubini non fosse mantenuto, è da tener presente che la Giunta, per la parte che riguarda l'ordinamento delle ferrovie nel progetto Sacchi, si troverebbe di fronte ad una vera e propria delega al potere esecutivo, poichè il disegno rinvia l'attuazione delle riforme decentrative a decreti reali da promulgarsi dal solo Governo. E la Giunta non ha la consuetudine di avallare ad occhi chiusi, al Governo, una cambiale di questo genere, che coinvolge gravi interessi economici del Paese. La questione quindi assumerebbe aspetto politico. Allo stato presente delle cose, la Giunta del bilancio non è in grado di giudicare: essa attende la risposta del Governo. Appena questa sarà trasmessa, se, come si spera, ciò avverrà fra qualche giorno, il presidente della Giunta trasmetterà subito a tutti i membri della Giunta la risposta del Governo perchè essi possano studiare il disegno di legge secondo le direttive suggerite dal mantenimento o meno, da parte del Ministero, del progetto Rubini. Ciò affinchè per la prima seduta della ripresa della Camera, cioè il 24 gennaio, la Giunta possa subito iniziare l'esame della legge e poichè l'argomento è molto grave ed urgente, si può fermamente ritenere che sarà esaminata, prima di ogni altra, la parte riferentesi ai miglioramenti economici.

Ciò che dice il prof. Trevisonno

Indicato lo stadio parlamentare dell'esame del progetto Sacchi, veniamo ad un'altra questione. Sentiamo ciò che dicono coloro che hanno voce in capitolo nell'agitazione dei ferrovieri. Il prof. Trevisonno, noto agitatore della massa ferroviaria, oggi intervistato, ha ripetuto anzi tutto le dichiarazioni fatte da Decio Papa, del Comitato centrale del Sindacato, dichiarazioni che vi abbiamo già segnalate e che concludono per l'insofferenza della massa dei ferrovieri e per la difficoltà del Comitato centrale di trattenere un movimento di protesta del basso personale. Il prof. Travisonno ha aggiunto di suo:

— Io stesso ho dovuto adoperarmi per contenere i ferrovieri di qualche centro del Mezzogiorno, che si mostravano assolutamente insofferenti di indugio. L'on. Bertolini, che per il primo presentò il noto progetto di miglioramenti, cadde, ed il progetto rimase giacente. Il Ministero Sonnino, venuto dopo, cadde senza aver fatto o potuto fare nulla. Il Ministero Luzzatti-Sacchi è pericolante. Ora i ferrovieri non possono ammettere che la loro sistemazione, che l'organizzazione di un grande servizio come quello delle ferrovie possa essere indefinitamente alla mercè delle vicende parlamentari a cui essi mediocremente si interessano. E' necessario che il personale ferroviario sia convenientemente sistemato. E' questo che il personale fermamente vuole senza preoccupazioni di altro ordine.

— Si afferma che la formula del *referendum* sia incompleta.

— Nego assolutamente. La formula del *referendum* è tale da permettere la maggiore latitudine nelle risposte, poichè riguardo all'azione da esercitare sono citate nel Memoriale come esemplificazione: l'ostruzionismo, lo sciopero o qualsiasi altra forma di azione.

— Credo che la maggioranza dei ferrovieri sia realmente concorde in un pensiero dominante, sia esso sciopero, ostruzionismo od altro?

— Sì, non vi sono che i dissidenti di Firenze, 1200 in tutto, in confronto di 140,000 ferrovieri, e quei pazienti che aspettano rassegnati, e di cui c'è un certo numero anche nel personale di fatica. Ma quello che è certo si è che se lo sciopero o l'ostruzionismo o qualsiasi altra forma di azione verranno deliberate, esse avranno in Italia applicazione quale mai non si è veduta e che assicurerà il completo successo.

— Davvero?

— Io lo credo fermamente.

— Ma anche la forma barbarica del *sabotage* sarebbe applicata.

— Intendiamoci, — replicò il prof. Trevisonno, — in Italia il diritto di sciopero è codificato. Se lo Stato lascia che questo diritto sia esercitato dal personale senza opporsi con forme e mezzi di violenza (militarizzazione, arresti, ecc.), tutto procederà regolarmente, e la resa dei ferrovieri potrà avvenire soltanto per fame; ma se lo Stato, disconoscendo questo diritto, esce dalla legalità per fare uso della sua forza, allora la resistenza da parte del personale diventa legittima e legittimo anche il *sabotage*.

— Insomma, per concludere, quale è la vostra previsione? Anche senza sapere i risultati numerici e precisi del *referendum*, non è difficile un giudizio intuitivo per chi conosce l'anima delle masse ferroviarie come lo potete conoscere voi.

— Permettetemi di non rispondere a questa domanda. La mia parola non rappresenterebbe una intuizione o una previsione, ma un dato di fatto certo, e questo non ve lo posso far conoscere. I risultati del *referendum* saranno resi noti dai dirigenti il giorno nel quale sarà anche bandita l'azione da esercitare. Farla conoscere prima sarebbe come dire a chi sta a vedere come avversario: «Preparatevi allo sciopero, preparatevi al *sabotage*, preparatevi all'ostruzionismo». E questo avvertimento non è buon uso di guerra.

I due segreti del Comitato

Un'altra voce è quella di un membro del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, il conduttore Defalco. La *Tribuna* pubblica le dichiarazioni fatte dal Defalco, il quale ha detto, in sostanza, che i ferrovieri non hanno più pazienza e che il pubblico apprenderà di colpo contemporaneamente i due segreti del Comitato, cioè il risultato del *referendum* e la parola d'ordine che il Sindacato dirama ai ferrovieri. Il giornalista ha chiesto al Defalco:

— I ferrovieri sono dunque disposti a pazientare?

— Che vuole che pazientino ancora? — rispose il Defalco; — abbiamo pazientato abbastanza. Il personale è irritatissimo, ed ha ragione di esserlo. Io cito il caso mio, che è quello di molti altri. Ho ventisette anni di servizio e percepisco un mensile di 72 lire; mi si venga a parlare di assegni, di competenze! Le competenze ci vengono per i servizi straordinari e per i servizi che importano, per noi, una maggiore spesa. Insomma, per me e per la mia famiglia (ho cinque bambini) non posso fare assegnamento, dopo ventisette anni di servizio, che sopra 72 lire al mese, sempre che qualche multa non venga a diminuire lo stipendio. Metta migliaia e migliaia di persone in queste condizioni e poi vedrà se non è giustificato il malcontento.

— In caso di un'azione da parte vostra, sollecitereste l'appoggio e la solidarietà delle altre classi lavoratrici?

— Non facciamo assegnamento sulle altre classi, non domandiamo appoggi di sorta. Il Sindacato finora ha sempre fatto da sè, e per lo sciopero nel 1907 spese 120 mila lire, senza chiedere nulla a nessuno, anzi in più di una occasione, è venuto in aiuto ad altre classi di lavoratori. Non è da escludere che la Confederazione del lavoro si interessi per noi, ma noi non sollecitiamo aiuti.

— E non avete pensato a possibili provvedimenti da parte del Governo, per la militarizzazione dei ferrovieri?

— Vedremo; in caso di militarizzazione, quale sistema si adotterà. In altre occasioni, in Italia, si fece la militarizzazione col sistema vigente della leva, e se si vuole adottare il sistema recentemente adottato in Francia, sarà militarizzato tutto il personale.

— Ed allora?

— Ed allora la militarizzazione non potrà arrestare il pensiero dei ferrovieri, come non potrà legare loro le braccia.

— Ed al pubblico non pensate? Non avete interesse a pubblicare nel vostro giornale e nei vostri manifesti, quali saranno le vostre deliberazioni? Almeno che la Nazione possa uscire da questa incertezza penosa.

— Il pubblico si accorgerà subito di quanto avremo deliberato in esecuzione ai deliberati del *referendum*. Prima di allora nulla faremo conoscere delle nostre deliberazioni.

L'ostruzionismo è prossimo?

— Egualmente pessimista è il parere manifestato dal segretario della sezione romana del Sindacato, il ferroviere Leardi, il quale prevede prossimo l'ostruzionismo ferroviario.

«Il *referendum* — egli ha detto — fu risposto con il respingere in massima il progetto Sacchi. L'azione spiegata dai parlamentari aveva tuttavia rassicurato i ferrovieri nel senso che delle modificazioni sostanziali sarebbero state apportate al progetto ministeriale. La classe, più che essere soddisfatta delle promesse, si adattava alle modificazioni, in vista dell'impellente necessità per le categorie meno retribuite di affrontare con le maggiori agevolezze il crescente caro della vita. Dopo quanto i deputati ebbero a dire e ad assicurare nei vari comizi alla classe dei ferrovieri, questi speravano che il progetto Sacchi, riveduto e corretto, venisse subito approvato dalla Camera ed avesse avuto quella rapida traduzione in pratica per la quale le condizioni di molti ferrovieri si sarebbero avvantaggiate. Con la sosta invece presa a Montecitorio, come se sulla nazione non gravasse alcun serio pericolo, i ferrovieri vedono, se non deluse, rimandate alle calende greche le loro speranze di miglioramenti. Nessun provvedimento del Governo ha in questi giorni posto un argine alla possibilità di recriminazioni; non una parola di pace, non un ordine, sia pure di servizio, che abbia valso ad attenuare la dolorosa impressione prodotta nella classe ferroviaria dalla leggerezza con la quale Camera e Governo hanno creduto di poter procrastinare una questione di vitale interesse per il paese. Da ciò una esasperazione legittima nei ferrovieri, esasperazione che rende critico il momento attuale non potendo noi, organizzatori, garantire della classe sfiduciata verso il Governo e verso i parlamentari e verso gli organizzatori stessi i quali, se un torto hanno, è appunto stato quello di prendere per buona moneta l'assicurazione dei deputati che più di una volta sembrava venissero nei comizi ferroviari a riferire la resipiscenza del ministro dei lavori pubblici; ond'è che — proseguì il Leardi — esprimo i miei dubbi sulla calma dei ferrovieri, non sembrandomi la classe disposta troppo facilmente a pazientare ancora o ad attendere, fino a che piacerà al ministro ed alla Camera, la soluzione della loro questione.

— Prevedete dunque lo sciopero?

— Non amo fare il profeta — concluse il Leardi. — Tuttavia dichiaro che noi non possiamo prevedere se, recandoci un giorno o una sera al lavoro, troveremo i nostri compagni disposti a lasciarci lavorare o propensi ad adottare l'ostruzionismo con l'applicazione ad *litteram* dei regolamenti vigenti.

L'organo dei ferrovieri

L'ultima voce ci viene dalla *Conquista*, organo dei ferrovieri. Secondo questa voce, il Comitato centrale del Sindacato sedente in Milano si è riunito ed ha finalmente deciso di far conoscere qualcuna delle sue intenzioni. Ciò che il Comitato fa conoscere è però alquanto sommario e schematico. Si riduce alla approvazione di un ordine del giorno con cui, viste le notizie circolanti sui giornali, richiama le sezioni, i gruppi ed i ferrovieri strettamente alle istruzioni del Comitato centrale esecutivo. La *Conquista* deplora poi le divisioni ed i dissensi fra ferrovieri, e sostiene che essi devono boicottare in tutti i modi le organizzazioni burlette, le unioni vacue, le leghe di svago puerili.

Ed ora, dopo aver raccolto le voci e gli indizi della situazione, raccogliamo le vele verso una possibile conclusione. Da quanto trapela dalle dichiarazioni di coloro che hanno le mani in pasta nel mondo dei ferrovieri, risulterebbe probabile quanto segue:

1.o I ferrovieri sono malcontenti, perchè la Camera non ha discusso prima delle vacanze il progetto Sacchi;

2.o I ferrovieri, insofferenti di attendere, deciderebbero di passare senz'altro all'azione di protesta;

3.o Il Comitato centrale del Sindacato di Milano, che dirige il movimento, abbandonerebbe ogni idea d'esperimentare l'azione parlamentare per ottenere la modificazione del progetto Sacchi;

4.o Il Comitato del Sindacato trascurerebbe ogni impegno di indire il secondo *referendum* concordato con la Federazione dei ferrovieri sedente a Torino, e perciò, tenendo valido il primo *referendum* precedentemente indetto dal Sindacato, diramerebbe, sulle basi dei risultati di esso, la propria parola d'ordine, che può essere sciopero, oppure ostruzionismo, ed anche, sebbene la cosa sembri piuttosto difficile, il *sabotage*.

Conclusioni gravi

Inutile rilevare la gravità di queste conclusioni che hanno carattere provvisorio a causa del silenzio che per tattica di guerra il Sindacato mantiene. Si tratta di un semplice calcolo delle probabilità, ma, purtroppo, mille indizi fanno ritenere che la realtà sarà presto rappresentata dal quadro che

...conclusione vi abbiamo esposto. Di fronte a questa eventualità, un rapido, severo commento si impone. Questa nuova collisione nei rapporti fra Stato e ferrovieri giungerà al suo epilogo alla riapertura della Camera. I ferrovieri si lagnano perchè il progetto Sacchi non fu discusso, ed il Governo risponderà facendo affrettare l'esame del progetto Sacchi dinanzi alla Giunta del bilancio, e conseguentemente la discussione del progetto alla Camera. Ma per quante sollecitazioni vengano fatte, il progetto Sacchi non potrà discutersi alla Camera prima della fine di febbraio. La relazione sul questo progetto non può essere improvvisata anche se venissero stra[...] I provvedimenti economici per i ferrovieri, rimandando a più tardi l'attuazione della riforma dell'ordinamento ferroviario. Perciò prima della fine di febbraio la Camera non potrà occuparsi degli aumenti di paga ai ferrovieri. Inoltre la discussione alla Camera andrebbe alla fine di marzo. Evidentemente i ferrovieri non intendono attendere fino allora. Le lagnanze per il ritardo dell'azione parlamentare hanno tutto il carattere di un pretesto; perciò non vi sarebbe da stupire se, a Camera riaperta, una bella notte il Sindacato decidesse di aprire il fuoco all'indomani mattina. Se ciò avvenisse, è probabile che il grido di guerra sia l'ostruzionismo. Il Sindacato pretenderà di rendersi benemerito del paese scegliendo la meno micidiale fra le tre freccie avvelenate che tiene a sua disposizione. Orbene, se il Comitato centrale del Sindacato farà ciò, violando le trattative condotte a Roma dai suoi rappresentanti che tentarono l'emendamento del progetto Sacchi, quel Comitato si salverebbe forse dinanzi alla classe, ma si liquiderebbe dinanzi all'opinione pubblica. La stessa Estrema, che si vedrebbe giocata dopo le trattative condotte a Roma coi rappresentanti del Sindacato e della Federazione, sarebbe la prima ad insorgere contro i ferrovieri, o, meglio, contro coloro che vogliono condurli al macello; perchè a questo risultato condurrebbe tanto lo sciopero quanto l'ostruzionismo. Ciò anche perchè il Sindacato di Milano non tiene in pugno tutta la massa dei ferrovieri e perchè si ignora se le organizzazioni dirigenti siano in queste eventuali deliberazioni estreme concordi col Sindacato.

Ad ogni modo, il Governo ha già provveduto alla difesa; ma ciò che rimarrebbe compromesso sarebbero il credito nazionale, gli interessi del commercio e dell'industria ed il movimento dei forestieri alla vigilia di due grandi Esposizioni. Può darsi che la meditazione di così gravi pericoli trattenga ancora il Comitato centrale dei ferrovieri da una deliberazione impulsiva, che solleverebbero contro di loro Parlamento e Paese.

Gli incidenti italo-turchi
Parole conciliative

Roma, 28, notte.

Circa la soluzione dell'incidente di Hodaida e le parole espresse in proposito dall'organo più accreditato della Porta, il *Tanin*, la *Tribuna* scrive che tale giornale rispetto ai propositi amichevoli del Governo ottomano verso l'Italia, non può non trovare sensibile l'opinione pubblica italiana di una cosa sopratutto bramosa: che l'impero ottomano diventi ogni di più garanzia di pace e che esso si sviluppi e consolidi in modo che nel suo territorio tutte le oneste attività straniere possano svolgersi indisturbate, e aggiunge: «I turchi illuminati che ravvisano nell'Italia una preziosa ausiliaria dei loro interessi nazionali, possono esser certi di non ingannarsi: ma importa che la cooperazione, la quale deve essere la naturale conseguenza di questa intesa ideale, sia resa possibile e vivificata da un'assidua cura di rendere le autorità ottomane rispettose del pensiero governativo. Questo appunto il linguaggio del *Tanin*. Esso ci dà in proposito buoni affidamenti, come ci affida che l'incidente di Midii e di Tripoli saranno anche essi risolti presto con reciproca soddisfazione».

Dichiarazione del card. Andrieu
sui suoi rapporti col Vaticano

Bordeaux, 28, notte.

Il cardinale Andrieu ha dichiarato ad un intervistatore in proposito ad una informazione, che lasciava supporre una modificazione dei sentimenti del Vaticano a suo riguardo, che egli non aveva nessuna impressione simile, ed ha fatto in più la testuale risposta seguente all'interlocutore: «Nulla mi autorizza a credere che abbia perduto la stima della quale il Vaticano voleva onorarmi». In quanto poi riguarda la questione del Sillon e l'arcivescovo d'Albi monsignor Andrieu rimase a monsignor Mignot che egli non aveva creduto di dover annoverare il movimento in favore del Sillon per quanto altri lo sollecitassero. Era il Papa in diritto di giudicare tra i due arcivescovi di Bordeaux e d'Albi in proposito al Sillon, e questo lo fece nel modo che già si conosce.

Quanto all'interdizione per i preti della diocesi di Bordeaux di condurre i loro allievi al liceo onde seguirvi alcuni corsi, il cardinale giustifica questa misura dato l'insegnamento di alcuni professori del liceo a riguardo della chiesa. Vi possono essere dei seri inconvenienti, ma il cardinale ha avuto da prete che sono che l'educazione morale e spirituale debba essere preservata anche dai pericoli della vita.

Lo sciopero dei fornai e tipografi veneziani

Venezia, 28, notte.

I proprietari di forni si sono rifiutati di accettare l'arbitrato del sindaco nella vertenza coi panettieri, per cui lo sciopero non offre ora alcuna soluzione prossima, anzi si teme che possa estendersi ad altre città del Veneto per impedire l'importazione del pane a Venezia. Questa sera venne rinforzata la sorveglianza ai forni, temendosi violenze da parte degli scioperanti. Del resto se fu antipatica la mossa dei panettieri che attesero il Natale per proclamare lo sciopero, non è meno antipatico ora il rifiuto dei proprietari di accettare l'arbitrato del sindaco, rifiuto severamente biasimato dalla cittadinanza.

Lo sciopero dei tipografi è stazionario. Mi consta che per tentare un componimento, il sindaco ha invitato per domani nel suo gabinetto i rappresentanti dei compositori tipografi ed i rappresentanti dei proprietari delle tipografie.

Anche stassera la *Difesa* non è uscita.

Un moribondo e tre feriti
in un accidente automobilistico

Vicenza, 28, notte.

Sulla strada provinciale Vicenza-Schio, a sei chilometri dalla città, sul ponte del Timonchio alla Motta, stassera è accaduto un grave sinistro automobilistico. Il signor Bianco Vittorio, d'anni 19, da Schio, scendeva sulla propria automobile verso Vicenza, insieme colla domestica ventenne Lucchini Rosina, l'amico Maria Vittorio, d'anni 25, albergatore, e lo *chauffeur* Pasetto Antonio, di anni 27. Volendo evitare i parapetti in pietra del ponte, contro i quali l'automobile stava correndo, lo *chauffeur* virò bruscamente; la vettura, slittando per il fango, si rovesciò nel fosso laterale sinistro da una scarpata alta tre metri. Il proprietario signor Bianco e la domestica riportarono delle ferite leggere abrasioni e contusioni. Lo *chauffeur* invece ebbe la gamba destra impigliata sotto l'automobile e ne riportò la frattura, cosicchè in vettura fu trasportato all'ospedale. L'albergatore Maria fu raccolto privo di sensi e con una automobile che passava di là per caso, venne trasportato a sua volta al nostro ospedale. I medici dichiararono il Pasetto guaribile in due mesi, riscontrarono al Maria la frattura della base del cranio con commozione cerebrale. Egli si trova moribondo e si dispera di salvarlo.

Le inquietudini politiche dell'Austria.
"L'Italia rappresenta il piccolo problema del Sud,,

Vienna, 28, notte.

La *Zeit* si occupa della situazione politica internazionale dell'Austria-Ungheria, quale si presenta all'apertura delle delegazioni incominciate oggi a Budapest.

«Le conseguenze della crisi dell'annessione — dice il giornale — non sono ancora tutte superate; vi sono molti punti capitali nelle nostre relazioni con le Potenze che non si possono toccare o lasciar toccare volentieri nel discorso del Trono e nelle discussioni. La Russia rappresenta il nostro grande problema al nord; l'Italia il piccolo problema al sud; la Serbia un altro piccolo problema al sud-est. Come si stia con la Russia, nessuno lo sa: non da amici, ma neppure da nemici. Mentre la Russia si è assai riavvicinata alla Germania, nei rapporti dell'Austria-Ungheria non è per nulla mutata la sua politica. In Italia, il marchese Di San Giuliano ha tenuto un discorso insolitamente amichevole verso l'Austria, ma il discorso non ha trovato nella Camera nessuna eco di applausi, è stato accolto freddamente dalla stampa, ed ora si parla già delle imminenti dimissioni del ministro. In Serbia, il processo Vassic ha portato delle spiacevoli rivelazioni sull'attività dell'ambasciata austriaca di Belgrado. Le perturbazioni che i nostri primi passi sul terreno politico austriaco hanno destato, non possono divenire croniche: il prossimo avvenire della nostra politica estera rappresenta ancora un problema per tutti gli altri Stati».

La possibilità di un viaggio dell'Arciduca ereditario.

D'altra parte, oggi, i giornali continuano a discutere la voce corsa di un riavvicinamento fra l'Austria e la Russia e di un preteso viaggio dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria. Però, mentre i giornali di Pietroburgo e di Berlino affermano che in queste voci vi è qualche cosa di vero, la stampa di Vienna smentisce tutte le notizie date a questo proposito.

La *Neue Freie Presse* riceve da Pietroburgo che, nella fazione degli Ottobristi, è stato deciso di interpellare alla Duma il ministro degli affari esteri sull'espulsione ordinata dalle autorità austriache di 418 operai, tutti russi, dalla Galizia, i quali non avevano colla loro condotta dato alcun motivo a questa severa misura. In qualche circolo politico, si dice che la discussione di questa interpellanza sarebbe desiderabile appunto ora, che si aspetta a Skiernievice la visita di un alto personaggio austriaco. Occorre chiarire i rapporti fra l'Austria-Ungheria e la Russia.

Da questo telegramma, che la *Neue Freie Presse* riceve da Pietroburgo, sembrerebbe dunque che in Russia si considera come sicuro il viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando, ma in un commento di questa sera la stessa *Freie Presse* aggiunge che finora nulla si sa di questo viaggio. Inoltre, il margravio Pallavicini, che secondo una notizia dei giornali berlinesi figurerebbe fra gli invitati alla partita di caccia nella Polonia russa insieme all'Arciduca ereditario, ha telegrafato questa sera alla *Neue Freie Presse* dichiarando infondata tale notizia.

Tutte queste voci, osserva la *Freie Presse*, possono tuttavia dimostrare una tendenza del pensiero dei circoli politici russi, la quale ha il suo valore. Ancora pochi mesi or sono, una visita dell'Arciduca ereditario d'Austria sarebbe stata impossibile.

È appianato il dissenso per le costruzioni navali

Il conflitto fra l'Amministrazione della marina e il mondo politico ungherese a proposito della costruzione delle *Dreadnoughts*, sembra finalmente risoluto: nel colloquio avvenuto ieri a Budapest, fra il comandante della marina ammiraglio Montecuccoli e il ministro ungherese del commercio, si è deciso di affidare al cantiere ungherese di Fiume la costruzione della quarta *Dreadnought*, secondo il desiderio espresso dagli ungheresi. L'Ungheria, da parte sua, ha assicurato che la *Dreadnought* sarà ultimata per l'anno 1913, come vuole assolutamente il Governo centrale.

Alla Delegazione ungherese
Generale freddezza
verso l'Arciduca ereditario d'Austria

Budapest, 28, notte

La notizia dell'odierno arrivo dell'arciduca ereditario a Budapest per l'apertura delle sedute delle Delegazioni, ha prodotto qui grande emozione. L'opinione pubblica però non è favorevolmente unanime nell'accogliere la improvvisa determinazione dell'arciduca ereditario, perchè si dubita sempre delle sue intenzioni benevole verso la nazione ungherese. Il fatto stesso che Francesco Ferdinando riceverà le Delegazioni nel suo palazzo non è piaciuto. Si vede in ciò il consolidamento di una vecchia tradizione austriaca a danno del Parlamento ungherese rappresentante lo Stato libero ed indipendente dell'Ungheria. Alcuni giornali come il *Pesti Hirlap* ed il *Budapesti* non nascondono il loro malcontento. Il *Fuggetlen Magyarorszag* attacca violentemente l'arciduca ereditario rimproverandogli di avere nuociuto con le sue mene all'Ungheria. «La nazione, scrive questo giornale, non lo ha visto mai e meno perciò ha sentito la mano pesante che la incatenava e le ha impedito di muoversi». Alcuni giornali serbano un riserbo assai significativo.

Intanto, quest'oggi, la delegazione ungherese iniziò i suoi lavori al grido di: *Viva l'Imperatore!*

Userelker fu eletto presidente e Glowbinski vice presidente. Il ministro Aehrenthal presentò il progetto per l'esercizio provvisorio di 3 mesi pel bilancio del 1911.

Le delegazioni saranno ricevute domani a Hofburg dall'arciduca Francesco Ferdinando, rappresentante l'Imperatore.

La protesta della Duma
contro l'espulsione di 418 russi dall'Austria

Pietroburgo, 28, notte.

La Duma dell'impero ha discusso la mozione diramata da 36 ottobristi, allo scopo di interpellare il ministro degli esteri in proposito all'espulsione dei sudditi russi da Maerich Ostrau.

I nazionalisti hanno proposto di dare mandato a una Commissione per presentare un rapporto prima del 14 febbraio. Il nazionalista Balascheff ha detto che questa espulsione di 418 russi, non è un fatto isolato, e che tali fatti permetterebbero di credere a qualche piano del Governo austriaco. Se un tale piano esiste in realtà, la Russia dovrebbe anche esaminare se desiderabile o per essa il permettere il soggiorno di sudditi austriaci in Russia. A conclusione di questa discussione, l'assemblea ha votato la mozione dei nazionalisti.

Venti operai sepolti da una frana

New York, 28, notte.

Si ha da El Paso (Texas) che una esplosione di dinamite si è prodotta in un pozzo, provocando la caduta di una frana, che seppellì una ventina di operai. Si teme che siano morti.

La persecuzione repubblicana
contro i magistrati
che hanno giudicato Joao Franco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lisbona, 28, notte.

I tre recenti decreti tendenti ad «assicurare l'indipendenza della Magistratura» continuano ad essere oggetto di molti commenti. Si sa che uno di questi decreti ha stabilito il trasferimento, per misura disciplinare, alla Corte di Appello di Goa (nell'India) dei giudici che hanno annullato l'accusa contro l'ex-dittatore Franco, in seguito alla incompetenza dei Tribunali ordinari ed all'amnistia. Il secondo di questi decreti fissa a 60 anni il limite massimo di età per i magistrati, stabilendo peraltro che questo limite può essere prolungato fino a 75 anni per volontà del ministro della giustizia, la qual cosa potrebbe servire come mezzo di pressione da parte del Governo sopra i giudici. Il terzo decreto, infine, ha elevato da tre a cinque i giudici della Corte di Appello di Goa, allo scopo di potere relegare colà i giudici indipendenti di Lisbona.

Uno dei magistrati colpiti, il dottor Abreu — caso curioso — fu il solo giudice che non volle riconoscere la legge dittatoriale di Franco, e in quel tempo i repubblicani lo colmarono di elogi. Oggi, i tempi e le parti sono mutate, ma non i costumi politici: Abreu viene inviato dal Governo repubblicano a Goa, come fu inviato nelle Azzorre nel 1907, per aver fatto delle sentenze e non dei servizi.

Altro episodio sintomatico: si annunzia che un magistrato di Dizen è stato trasferito a Horta, nelle isole Azzorre, per avere semplicemente cenato con l'ex-ministro della Giustizia, Teixeira, che è in stato di accusa. Il Governo provvisorio, a chi lo rimprovera di avere colpendo i giudici di Joao Franco, obbedito alle ingiunzioni dei radicali e dei carbonari, giustifica la propria condotta chiarendo che non ha fatto altro che punire gli autori di una evidente ribellione contro il nuovo regime, stabilito dalla volontà popolare. Il Governo dice che la sentenza di quei giudici, basandosi sulle prescrizioni della costituzione monarchica, era una sfida al regime attuale; la loro sentenza tendeva a sottrarre i grandi colpevoli alle loro responsabilità, rinviandoli davanti ai tribunali speciali, che hanno cessato di esistere con la monarchia.

Cospiratori monarchici
arrestati a Lisbona

Lisbona, 28, notte.

Il *Diario de Noticias* annuncia che il Governo ha scoperto a Lisbona l'esistenza di una società segreta di monarchici, i cui membri avrebbero organizzato un complotto onde ristabilire re Manuel sul trono. Parecchi dei cospiratori sono stati arrestati.

Se l'Inghilterra
dovesse occupare la Persia...

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, mattino.

Si ha da Vienna che Nasr el Mulk, nuovo reggente di Persia, che giunse a Vienna giorni or sono diretto a Teheran, ha deciso per ora di non continuare il viaggio, quantunque un treno speciale, messo a sua disposizione dal Governo russo, lo attenda da tre giorni alla frontiera. Egli resterà probabilmente a Vienna finchè non siano spirati i tre mesi di tempo concessi dal Governo inglese, il 14 ottobre scorso, come limite massimo per le disposizioni che la Persia deve prendere onde salvaguardare le vie commerciali delle provincie del Sud. Se l'Inghilterra, non effettuandosi questi provvedimenti, dovesse occupare la Persia — come le dà diritto l'accordo stipulato con la Russia — il reggente non si recherà più a Teheran.

Il recente conflitto fra marinai inglesi ed arabi, contrabbandieri di armi, nel golfo Persico, richiama a Londra l'attenzione sul pericolo crescente che si presenta per la frontiera indiana, dove, in caso di ostilità con le tribù del luogo, queste potrebbero avere la possibilità di munirsi di armi più o meno perfezionate.

Una battaglia tra ottomani e drusi
Cinquecento tra morti e feriti

Costantinopoli, 28, notte.

Dispacci da Damasco segnalano una battaglia avvenuta la settimana scorsa fra le truppe ottomane ed i drusi. I drusi si sono ritirati dopo avere avuto 450 tra morti e feriti. Seicento si sono arresi. Il restante è fuggito, inseguito dalle truppe ottomane, che hanno avuto 84 tra morti e feriti, tra i quali sette ufficiali.

Tre navi tedesche
pronte a partire per le Caroline

Berlino, 28, notte.

Le tre navi tedesche *Emden*, *Cormoran* e *Planet*, che debbono trovarsi prossimamente riunite nelle acque delle Caroline, avranno al loro bordo un insieme di 600 uomini, 35 ufficiali, ingegneri e medici.

La notizia della rivolta e dell'assassinio dei funzionari tedeschi ha causato una profonda emozione. La stampa liberale manifesta del cattivo umore verso il Governo.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Mentre egli era ancora segretario di Stato, l'ex-cancelliere von Bülow aveva raccomandato il 27 giugno 1899 l'acquisto delle Caroline, dicendo che come per Kiao-Ciau sarebbe stato un buon affare. Oggi siamo in possesso di Kiao-Ciau e delle Caroline, e siccome li abbiamo, noi dobbiamo conservarle, ma fino a questo momento soltanto i timori si sono realizzati, ma le speranze no».

La riabilitazione ufficiale
dell'infante Alfonso d'Orleans

Parigi, 27 notte.

In occasione della sua festa, Alfonso XIII reintegrerà nel suo titolo e nei suoi onori l'infante Alfonso di Orleans, che ne fu dichiarato decaduto per aver sposato, senza il consenso del suo reale cugino, una principessa protestante. L'infante Alfonso sarà anche reintegrato nell'esercito con un grado superiore a quello che egli aveva allorquando fu cancellato dai quadri. Si assicura che il presidente del Consiglio, Canalejas, non sarebbe estraneo a questa misura di benevolenza.

Piroscafo in fiamme
sul mare in tempesta

Algeri, 28, notte.

Il capitano J. Hob, comandante del vapore tedesco *Heinfeld*, giunto oggi ad Algeri e proveniente da Dunston sul Tyne, ha riferito che egli ha incontrato il 21 dicembre, ad 87°12' nord e a 90 miglia a sud-ovest di Ouessant, un vapore in fiamme. Esso aveva due alberi dipinti in giallo ed una sola ciminiera. Gli avanzi della nave si trovavano sulla rotta da Ouessant a capo Viano. Il mare era grossissimo: soffiava un forte vento e il comandante del vapore tedesco ritiene che gli avanzi di questa nave costituiscano un grave pericolo per la navigazione. (*Journal*).

Il francese Laffont e lo spagnuolo Pola
muoiono sfracellati all'areodromo di Issy

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 28, notte.

Il martirologio dell'aviazione registra oggi due nomi nuovi: Alessandro Laffont e Mariano Pola; francese il primo e spagnuolo il secondo. Si sono sfracellati stamane sul terreno di Issy les Moulineaux.

Pel *raid* Parigi-Bruxelles

Laffont aveva 25 anni; era gagliardo, instancabile, aveva ancora il pregio di un ottimo umore che contribuiva ad aumentargli una enorme quantità di simpatie e di amicizie. Eccellente aviatore, egli occupava da vario tempo il posto di capo pilota all'areodromo di Mourmelon e i suoi discepoli narrano che Laffont, non solo suscitava l'ammirazione degli spettatori, per la bellezza e l'importanza dei suoi voli, ma sapeva anche comunicare ai novizi tutto l'ardore e la fermezza necessari a chi voglia trarre degni risultati dall'audacia dei propri tentativi. Così, Laffont era riuscito già a crearsi numerosi allievi aviatori e tra i debuttanti, uno dei prediletti, era il Pola, giovanissimo spagnuolo, che da una ventina di giorni aveva conquistato il brevetto di pilota. Il Pola — che era domiciliato in Francia — era conosciuto e ben voluto nell'ambiente sportivo parigino ed aveva pel Laffont una stima ed una fiducia illimitate.

Il giovane aviatore debuttante aveva comprato un areoplano, che tutti gli intenditori lodavano come un modello veramente pregevole, e aveva deciso di lanciare la sua macchina tra Parigi e Bruxelles, per partecipare al doppio raid tra le due capitali. Laffont, invitato, aveva accettato di pilotare l'apparecchio nell'ardita prova del viaggio, di andata e ritorno tra le due capitali, recando il signor Pola come passeggero.

Come è noto, l'ultimo giorno dell'anno si assegneranno cento mila lire all'aviatore, che, insieme con un compagno di viaggio, abbia compiuto in minor tempo, il doppio tragitto. Finora, questo è stato compiuto soltanto dal Wynmalen, il quale ebbe l'ingrata sorpresa di essere preventivamente classificato dopo quanti aviatori facessero il viaggio in tempo massimo, e ciò per la pretesa omissione di certe pratiche ufficiali della partenza. Nella stessa giornata, Legagneux tentava la medesima prova, ma nel ritorno, durante una sosta, per la stupidaggine di un inesperto, egli fu messo in condizioni di non potere ripartire.

Ciò avveniva in ottobre. Poi seguì un periodo interminabile di giornate ventose e piovose. Finalmente, Legagneux, con il fido Martinet, potè ritentare la prova e giunse a Bruxelles in condizioni meravigliose; ma al momento di ripartire si scatenò un uragano e dopo inutile aspettazione, il ritorno a Parigi potè avvenire soltanto in treno. Alcuni altri aviatori hanno tentato il raid, ma o hanno sfasciato l'apparecchio o si sono fermati dopo breve cammino.

Alba gioconda

In questi ultimi giorni, il maltempo era ancora inesorabile e faceva prevedere che Wynmalen, nonostante la sua eccezionale classifica, non avesse più a temere di perdere il premio. Se non che, l'annunziata partenza della nuova coppia lasciava supporre un altro raid brillante. La nottata era stata splendida; l'aria fredda ma limpida; scintillavano le stelle. Perciò anche prima che comparisse il sole, parecchi aviatori si sono recati ad Issy les Moulineaux per mettere in ordine i propri apparecchi; c'era anche Legagneux, non ancora scoraggiato, deciso a ritentare la prova. Tra gli altri aviatori risoluti a partire per Bruxelles erano Laffont e Lanser, coi rispettivi passeggeri.

Alle 6.30 l'apparecchio di Laffont e di Pola era pronto: il meccanico lo aveva messo in ordine completamente. Laffont, dopo un minuzioso esame, constatò che ogni cosa era a posto, e decise definitivamente di partire. I pochi presenti lo hanno circondato affettuosamente, facendogli i migliori auguri, mentre gli altri aviatori si ripromettevano di raggiungerli in qualche ristorante di Bruxelles. Laffont ordinò quindi al meccanico di tentare dei piccoli voli di prova, mentre egli scambiava le ultime parole di congedo con gli amici e coi colleghi.

— Con questo apparecchio — dice Laffont — io spero di fare il viaggio completo in meno di 8 ore....

— Partite subito?

— Immediatamente. E' difficile trovare un tempo più favorevole. Fa molto freddo, è vero; ma non sarà il freddo che ci farà paura. Aspettavamo già da un pezzo un'occasione così propizia: ora, ad ogni costo, bisogna che non ce la facciamo sfuggire! Poco lungi, Mariano Pola saluta un amico che lo prega di avvertirlo subito del suo arrivo a Bruxelles.

— Non avere paura! — gli risponde il giovane aviatore — appena arrivato telegraferò indicandoti pure il nostro albergo.... In ogni caso, se noi non facessimo a tempo a ritornare stasera, sarò qui certamente domattina. Intanto, a Bruxelles mi spetta mio fratello, che abita là. Immagina la sua gioia nel ricevere una visita come quella che gli farò io all'ora di colazione!...

La catastrofe

Alle 8.30 i due aviatori prendevano posto sull'apparecchio, e dopo avere salutato i presenti, tra i quali si trovava anche la moglie del Pola, si prepararono al volo. L'elica fu messa in movimento; l'apparecchio dopo avere percorso qualche metro rasentando il suolo, si innalzò rapidamente all'altezza di trenta metri. Appena arrivato a questa altezza, si vide l'apparecchio discendere a volo planè e riprendere contatto colla terra. Il motore si era gelato.

Dopo le necessarie riparazioni al motore, i due aviatori ripartirono e si innalzarono di nuovo molto rapidamente. Nell'istante in cui il monoplano raggiungeva l'altezza di sessanta metri e passava sopra l'hangar dei dirigibili, gli spettatori spaventati, videro l'apparecchio fare un viraggio molto stretto.

Evidentemente, era incappato in un mulinello di vento. Non si notò il pronto effetto di una manovra di salvezza e di difesa: o il timone non ha agito come sarebbe stato necessario, o l'intirizzimento causato dal freddo ha impedito a Laffont di operare con grande e rapida sveltezza. Le grandi ali del monoplano si agitano ancora, paurosamente; il pilota lotta con ogni sua energia per sfuggire all'agguato tesogli dagli elementi. Ma ogni sforzo è vano.

D'improvviso, l'ala destra si ripiega inerte; forse, nell'estremo tentativo di resistenza, la tela si è staccata dal telaio. E' un momento: un momento angoscioso e tragico. L'apparecchio si capovolge in avanti, cerca ancora di resistere allo sciagurato destino; ma si capovolge ancora; poi si precipita sfasciandosi sul suolo, tra il fragore del motore ed una piccola nube di polvere e di fumo.

L'ala sinistra del monoplano strappata, veniva trasportata dal vento all'altra estremità del campo. L'apparecchio allora, capovoltosi, cadde pesantemente al suolo. Tutti si precipitarono sul luogo della caduta: il motore si era affondato nel terreno molle, un'ala, i radiatori, il timone di profondità erano completamente in frantumi. Il fusellame rotto in tre pezzi; solo la coda dell'apparecchio era intatta e si era ripiegata sul monoplano.

Spettacolo raccapricciante

Laffont era stato lanciato tre metri di distanza in avanti: il Pola invece giaceva sotto i rottami dell'apparecchio. La signora Pola che assisteva alla partenza di suo marito, vista la caduta spaventosa dell'areoplano, cadde svenuta tra le braccia delle persone che la circondavano.

Intanto tutti i presenti si erano precipitati al soccorso dei disgraziati aviatori. Ma pur troppo si dovè constatare subito che il Laffont aveva il cranio fratturato ed il braccio sinistro addirittura rientrato nel corpo e che era morto sul colpo. Quanto al signor Pola, esso era completamente sfigurato. Il sangue gli usciva a fiotti dalla bocca, ma respirava ancora, benchè debolmente: un'anca era traversata da parte a parte da una grossa scheggia di legno.

I disgraziati aviatori vennero immediatamente collocati sopra una vettura di ambulanza, che partì per l'ospedale di Boucicaut. Anche Pola rese l'ultimo sospiro durante il viaggio, cosicchè all'arrivo all'ospedale, alle ore 9, il medico interno di servizio non potè che constatare il decesso dei due aviatori.

I cadaveri sono stati posti in una camera speciale, e si attende ora la fine delle formalità giudiziarie.

Le cause della disgrazia non sono definitive ancora; naturalmente, rimane impossibile accertare quale l'eventuale guasto avvenuto alla macchina. Secondo alcuni, peraltro, questa doveva trovarsi in condizioni inferiori a quelle necessarie per impegnarsi in un così lungo viaggio; secondo altri, il vento era troppo forte e l'aviatore, nonostante il miraggio del bel premio, non avrebbe dovuto avventurarsi così intempestivamente. Il direttore di una officina di Issy-les-Moulineaux ha raccontato di avere seguito dalla finestra tutto il volo, molto da vicino. Egli ha avuto continuamente l'impressione che la macchina non manovrasse con completa sicurezza, tanto da fargli temere che essa sarebbe caduta nel suo giardino. Colto in un mulinello di aria, a poca altezza dall'areodromo, Laffont ha cercato di guadagnare molto in altezza per trovare aria più quieta; ma dopo una lotta eroica, dopo aver forse anche tentato di atterrare, la catastrofe, divenuta inevitabile, si è svolta in maniera terribile, veramente fulminea.

Si preparano solenni funerali alle vittime: tutti gli aviatori hanno oggi sospeso i progettati voli, dedicandosi invece a raccogliere fondi per recare fiori alle vittime.

Il fratello del Laffont, che lo attendeva a colazione a Bruxelles, è giunto stasera a Parigi, per baciare il cadavere del fratello, all'ospedale.

L'inatteso e trionfale arrivo del "City of Cardiff,,

Mentre ancora si piangeva per la tragica fine di Laffont e di Pola, sul campo Issy è echeggiato un clamore di applausi: Willows aveva vinto.

Le peripezie di questo areonauta sono note: il 22 novembre scorso l'areonauta inglese lasciava Londra, a bordo del suo minuscolo dirigibile City of Cardiff, per recarsi a Parigi; ma due incidenti di motore lo costrinsero a discendere prima a Lamotte Breuil e poi all'areodromo di Douai. Poi giunto, ebbe numerose controversie con gli impiegati doganali, che volevano fargli pagare più di 700 franchi di dogana; ma, dietro l'intervento dell'Aereo-Club di Francia, non venne più reclamato nulla.

E quest'oggi, trovando il vento favorevole, l'areonauta decise di ritentare la prova. Alle 2,50 si innalzava a bordo del City of Cardiff, dirigendosi verso Parigi.

Ad Issy-les-Moulineaux la folla era numerosa al momento in cui il Willows apparve all'orizzonte, ad una altezza superiore a quella della torre Eiffel; ma la gente non era accorsa per vedere il dirigibile che nessuno ormai si aspettava più (tanto che la notizia della partenza da Douai era appena nota a Parigi a pochissime persone), bensì per vedere i resti della catastrofe aviatoria di questa mattina. Fra gli astanti, qualche persona conosceva la notizia; ma dubitava assai del successo del dirigibile di Willows. Fra gli altri si trovava il noto pilota di palloni Cabasza, l'inventore di varii dirigibili, il quale si mostrava più scettico di tutti.

Ma al momento in cui egli esprimeva il suo scetticismo dicendo: «Datemi una carta, e vi farò vedere dove Willows discenderà», il City of Cardiff appariva. Pochi minuti dopo le 5,10, il dirigibile atterrava, e Willows ne discendeva.

Immediatamente, la folla lo circondava, ed egli potè a stento rifugiarsi nell'hangar del Clément Bayard dove venne calorosamente felicitato da quello stesso Cabasza, che vedeva lietamente smentito il suo scetticismo.

La vittima del paracadute

Berlino, 28, notte.

Ieri è morto, cadendo dal suo paracadute, l'ingegnere Heyse.

Su questa morte si hanno i seguenti particolari:

L'Heyse si era già distinto più volte con piccole invenzioni pratiche. Da qualche tempo, egli voleva studiare la tecnica del paracadute, e ne aveva costruito uno di bambù e di stoffa, che, secondo i calcoli dell'ingegnere, escludeva qualsiasi pericolo di rovesciamento o di caduta. Egli si era già lanciato qualche volta dal tetto della propria casa, e aveva sempre avuto una felice discesa. Negli ultimi tempi, compose un piccolo pallone, a Berlino, e fattolo trasportare a Breslavia, fece annunziare che avrebbe eseguita una discesa da 200 a 300 metri. Dopo parecchi rinvii, dovuti al cattivo tempo, il pallone, ieri, venne gonfiato, e l'Heyse vi salì sopra, insieme a due compagni. Il pubblico era affollatissimo. Quando il pallone, che era frenato, giunse a circa 250 metri, l'Heyse si attaccò al corpo le cinghie del paracadute, e scavalcando la navicella, si lasciò andare nel vuoto. Il paracadute si allargò, e per circa 50 metri discese dolcemente: ma ad un tratto, una metà della tela si rovesciò in alto, forse perchè i bambù si erano rotti, e l'uomo e il paracadute precipitarono a terra.

Quando l'ingegnere Heyse fu tratto dalle tele che l'avvolgevano, era moribondo. Oltre ad altre gravissime ferite, aveva la spina dorsale rotta, e pochi minuti dopo cessò di vivere, all'ospedale.

L'idroplano

Vienna, 28, notte.

Si ha da Atene, che l'industriale Armiotis ha scoperto un nuovo apparecchio per volare: gli ha dato il nome di idroplano.

La proprietà di questo nuovo apparecchio sta in ciò: con esso si può, non solo volare in aria, ma anche correre sull'acqua. Perciò, l'aviatore, cadendo in acqua, dall'aria, può procedere nell'acqua con rapidità.

L'inventore ha ottenuto questo risultato dotando il suo apparecchio di quattro cilindri di alluminio pieni di aria compressa.

Sensazionale suicidio
d'un notissimo conte tedesco

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 28, notte

Un suicidio che desterà molto interesse in Germania viene reso noto da una corrispondenza berlinese. Si tratta di un personaggio dell'aristocrazia, che è designato non più precisamente che come Conte Parsival D., che appartiene a una famiglia nobilissima originaria della Scozia. Il conte aveva preso da molti anni una equivoca passione per un giovane che gli costò a poco a poco tutto il suo grande patrimonio. Molto tempo fa, per salvarsi dalla completa rovina, egli decise di resistere alla sua infelice passione, e sposò la sorella dell'amico; però questa si accorse poco dopo il matrimonio che suo marito amava più il fratello di lei che essa stessa, e domandò il divorzio che le fu accordato. In parte sotto l'impressione di questa disgrazia, in parte perchè le condizioni finanziarie erano divenute critiche, il conte decise di togliersi la vita.

Senza far sapere nulla a nessuno del suo progetto, egli partì la vigilia di Natale per una città della provincia, dove rimase due giorni, fece delle visite ai conoscenti, e il 26 dicembre si rinchiuse nella camera dell'hotel e s'avvelenò con l'acido prussico. La dose però era troppo piccola, e prima di morire il disgraziato dovette penare 24 ore in agonia all'ospedale.

Il Natale dell'on. Bissolati
sul Gran Sasso d'Italia

Roma, 28, ore.

Anche quest'anno, nel Natale, l'on. Bissolati ha ritentata l'ascensione del Gran Sasso, ma anche questa volta gli elementi contrari gli hanno impedito di eseguire la scalata alla vetta più alta del massiccio centrale. Bissolati era in compagnia del prof. Lorenzoni, dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Giunti ad Assergi sull'imbrunire della vigilia di Natale, i due alpinisti passarono la serata nel modesto villaggio, ove assistettero alle funzioni della notte di Natale, e poterono così conoscere alcune usanze paesane. L'indomani mattina, verso le 7, entrambi intrapresero l'ascensione. Il tempo non era dei più favorevoli; tuttavia i due alpinisti — che erano condotti dalla guida Francesco Acitelli, il quale condivise coll'on. Bissolati i pericoli passati nello scorso anno — si fecero coraggio, cullandosi nella speranza che il tempo rabbonisse; ma la speranza fu vana. A mano a mano che gli alpinisti procedevano nell'ascesa, il tempo si faceva sempre più minaccioso.

Arrivati al passo cosidetto della Portella, a poche centinaia di metri di distanza dal nuovo rifugio, la tormenta si avanzava minacciosa e ammonì gli escursionisti che sarebbe stato bene a tornarsene ad Assergi. Infatti la comitiva riprese la via del ritorno e verso le 10 di quel giorno si ritrovò ad Assergi.

Quivi trascorse tutta la notte susseguente, nella speranza di una giornata migliore, ma la mattina dopo il tempo era ancora peggiore. Il Gran Sasso era avvolto in una nebbia fittissima; intorno ad esso infuriava la tempesta, cosicchè l'on. Bissolati si convinse dell'opportunità di ritornarsene a Roma; ma egli intende di ritentare l'ascensione durante l'inverno.

Puccini salpa per l'Europa
sotto una tempesta di fiori e di baci.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 28, notte.

Il maestro Puccini si è oggi imbarcato per l'Europa. Quantunque il *Lusitania*, su cui il maestro si è imbarcato, salpasse stamane per tempo, moltissimi italiani erano raccolti vicino al ponte per salutarlo e augurare il buon viaggio al fortunato autore della *Fanciulla del West*.

Puccini salì a bordo alle 7,30. Ma quaranta o cinquanta italiani, assolutamente sconosciuti al maestro Puccini, non lo lasciarono passare tanto facilmente. Gli importuni entusiasti si precipitarono verso il maestro, lo baciarono ed abbracciarono affettuosamente; ma anche troppo a lungo, tanto che il Puccini dovette dire alla fine, sorridendo: «Lasciatemi andare, perchè non potrei più fermarmi a New York!».

Anche Puccini dovette distribuire gran numero di baci e di strette di mano, e finalmente, salire sul *Lusitania*. Quivi trovò migliaia di mazzi di fiori ed enormi ghirlande inviategli dai molti ammiratori che egli lascia a New York.

Un caso di visione supernormale a distanza

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, dicembre.

Tutti coloro i quali hanno che fare con Società o Riviste consacrate allo studio dei fenomeni psichici supernormali, sanno che i medici sono proporzionalmente assai numerosi fra coloro che s'occupano di questo ramo, non ancora ufficialmente riconosciuto, della psicologia. La cosa non si spiega col fatto che questi studi dovrebbero essere di loro speciale competenza, chè, ove riconoscessero l'assoluta loro vacuità, non vorrebbero tanti cultori dell'arte medica impiegare il loro tempo in una cosa senza costrutto alcuno. La verità è piuttosto che molti medici hanno avuto occasione, nella pratica della loro professione, d'osservare fatti che li hanno persuasi della realtà di questi fenomeni, invogliandoli ad investigarli.

Uno di questi casi — e fra i più caratteristici — è venuto, in questi giorni, a mia conoscenza, mediante una lettera che un sanitario del Mezzodì della Francia ha diretto al professore Carlo Richet, e che questi mi trasmise perchè avessi a pubblicarla nel prossimo numero delle *Annales des Sciences Psychiques*. Credo utile qui riassumerlo, sopprimendo le particolareggiate indicazioni diagnostiche e terapeutiche di cui il racconto è pieno, e che convengono meno ai lettori d'un giornale politico quotidiano.

L'autore della interessante narrazione è il dottor M. Fanton, che da tempo esercita l'arte medica in quel delizioso paesello, che conoscono i visitatori della Costa d'Azzurro e che ha nome Le Canet. La paziente che servì all'osservazione è certa signora A., moglie d'un amico di giovinezza del dottore, e che, al tempo in cui accaddero i fatti qui riferiti, contava 26 anni circa. Apparteneva a famiglia fisiologicamente e psicologicamente sana: essa pure aveva aspetto normale e stava benissimo.

Nel gennaio 1883, era diventata madre, in ottime condizioni. Nel maggio 1884, mentre si trovava in istato di gravidanza avanzata, commise l'imprudenza di ballare a lungo: fu il suo frenetico amore per la danza che la perdette. Ci furono sincopi reiterate, e poi un parto prematuro; non la si salvò che coll'operazione della trasfusione del sangue dalle vene di suo marito alle sue.

La malattia fu lunga, ma la salute tornò. Per festeggiare il termine di questi avvenimenti famigliari, si organizzò allora una festicciuola, cui la signora prese più che la sua parte, tantochè, dopo essersi divertita tutto il giorno, ballava, a sera, come una scervellata, finchè fu còlta da sincope e dovette essere trasportata in letto, ove rimase priva di conoscenza fino al mattino. Donde un'altra lunga malattia!

Non era ancora completamente guarita quando, nel giugno del 1885, la sua bimba trangugiò sì malamente un nocciuolo d'albicocca, che morì pochi istanti appresso. Il dottor Fanton, chiamato in tutta fretta, non potè che constatare il decesso, ma dovette subito occuparsi della madre, che era caduta in sincope a quell'orribile spettacolo: tre altri medici eminenti, chiamati a consulto, dichiararono che la malata era affetta di meningite acuta. La guarigione si fece relativamente presto, ma rimase alla inferma una cecità assoluta. Si trattava fortunatamente, a quanto sembra, di « cecità psichica », giacchè scomparve in seguito ad un'applicazione di correnti elettriche.

Nell'ottobre dell'anno istesso, la signora A. ebbe fugaci crisi isteriformi. Il 18 ottobre, verso le 7 pomeridiane, il dottor Fanton fu chiamato per una di queste crisi. Il medico, abituato oramai a queste chiamate, non annetteva loro più grande importanza, perciò non si affrettò troppo. Cenò, mangiando fra le altre cose, una frittata al prezzemolo.

Durante il pasto, ricevette un telegramma del marito dell'inferma, il quale era a Ginevra; gli annunciava d'aver ottenuto dal Ministero della Guerra l'autorizzazione di attraversare la Francia per imbarcarsi a Marsiglia alla volta di Smirne. Indicava la sua partenza immediata ed il suo arrivo a Marsiglia per la dimane alla prima ora.

Per l'intelligenza del racconto, conviene sapere che, chiamato dai suoi affari a frequentissimi viaggi in Isvizzera ed in Siria, il marito non aveva a tempo soddisfatto alle esigenze del servizio militare, ed era stato segnalato come disertore, benchè fosse a Smirne incaricato dell'impresa di lavori per conto del Governo francese.

La sua partenza ebbe dunque luogo da Ginevra la sera stessa, col treno delle 7, che passava a Culoz alle 9, arrivava a Lione alle 10, ed a Marsiglia l'indomani mattina verso le 5. Sul testo del dispaccio, trascritto a mano, le parole « *ministro della Guerra* » erano in gran parte ricoperte da una macchia d'inchiostro che le rendeva difficilmente leggibili. Tutti questi minuti particolari, che ora appariranno futili, non tarderanno ad assumere una grandissima importanza.

Dunque, terminata la cena, il medico si diresse verso il domicilio della signora A., che non era guari distante dal suo più di 300 metri circa. Al suo arrivo, trovò nella camera, intorno alla sua cliente, otto persone, sei delle quali vivono ancora, e che furono con lui testimoni dei seguenti fatti:

La malata era immersa in istato letargico da un'ora circa, in seguito ad una crisi convulsiva che, a detta degli astanti, aveva durato più di mezz'ora, e durante la quale era stata abbondantemente spruzzata d'etere. Da un istante la malata aveva tratto fuori alcuni sospironi che avevano fatto sperare il risveglio, ma non ne fu nulla. Senonchè, addormentata ancora, prese a parlare, dapprima in modo confuso, poi più distintamente, annunciando che vedeva il medico, il quale si decideva finalmente a partire da casa sua, e indicando poi tutto quanto egli faceva. « E' alla porta... suona » disse ad un dato punto; e subito il campanello suonò.

All'ingresso del dottore nella camera, la malata l'accolse con una grande risata, dicendogli: « Ah! ah! non vi affrettate troppo, quando vi si fa chiamare! Fate dire che non siete in casa e intanto cenate, mangiando frittata al prezzemolo ».

Stupefatto, il dottor Fanton s'avvicinò alla signora A., ed accertò che era assolutamente immobile, in uno stato di sonno profondo, ma con una certa rigidezza nelle membra. Ella continuò:

— E' inutile che cerchiate scuse. So quel che facevate. Datemi piuttosto il telegramma di Alfredo, che avete in tasca; avrebbe ben potuto indirizzarlo a me.

E la paziente diede in un'altra risata. In capo a un minuto, disse ad alta ed intelligibilissima voce il contenuto del telegramma, che era sempre nella tasca del medico, e che nessuna fra le persone presenti, tranne egli, conosceva. Non potè però mai dire — dirò meglio decifrare — le parole: *ministro della guerra*.

« Questa scena si svolse con tale rapidità, e ne fui siffattamente stupefatto; gli altri testimoni erano così trasecolati, che mi occorse un momento prima di rimettermi e poter dichiarare agli astanti che tutto quanto diceva l'ammalata era esatto; allora soltanto feci vedere il dispaccio che m'era pervenuto mezz'ora prima. Ho potuto accertarmi che ella medesima non ne aveva ricevuto alcuno, ed ignorava assolutamente la decisione ministeriale concernente suo marito, come pure la partenza di questo da Ginevra per Marsiglia.

Una mezz'oretta passò così; il sonno speciale della inferma continuava. Improvvisamente una nuova crisi di riso più allegra e rumorosa ancora colse la malata, interrotto da queste parole: « Dorme, dorme! non si sveglia! no! no! ». Poi il riso terminò in un balbettio, nel quale gli astanti distinsero abbastanza nettamente: « Dorme... resta nel treno!... Non arriverà ». Poi altre parole inarticolate ed inintelligibili. Il resto della notte, la signora A. rimane nel sonno senza altri incidenti.

Il mattino, verso l'ora dell'arrivo del treno con cui doveva giungere il signor A., il dottor Fanton si recò incontro a lui con due amici della famiglia. Il medico aveva raccomandato alle persone che restavano presso l'inferma di notare scrupolosamente ed in ogni minimo particolare tutto quanto potrebbe accadere durante la sua assenza.

L'andata alla stazione fu inutile: il marito non era nel treno proveniente da Lione, e il medico tornò presso la sua cliente, ove trovò un telegramma da Grenoble annunciante che il signor A. non arriverebbe che nel pomeriggio, avendo perduto il treno.

Frattanto la signora A. era rimasta calmissima. Si destò finalmente, verso le 8 antimeridiane, assai sorpresa di trovare intorno a sè tante persone, accusando soltanto un leggero mal di capo. Non volle mai credere a quanto era accaduto durante il suo sonno, dicendo che non si rammentava di nulla, mentre soleva ricordare esattamente tutti i suoi sogni. Lesse i due telegrammi di suo marito, poi domandò di levarsi, sentendosi in buona salute ».

Nel pomeriggio, il dottor Fanton si recò incontro al signor A., alla stazione, prima ch'egli avesse visto alcuno e senza lasciargli divinare nulla. Lo interrogò, e seppe da lui che, alle 9 pom., si trovava a Culoz e dormiva in un vagone che fu diretto a Chambéry e Grenoble: non si risvegliò che in quest'ultima città. Accortosi che, per l'involontario mutamento di direzione, arriverebbe a Marsiglia con sette ore di ritardo, aveva telegrafato. Il dottore gli fe' ripetere tale racconto dinanzi alle diverse persone che avevano vegliato sua moglie, la notte innanzi, e tutti poterono rilevare che questa lo aveva seguito durante il viaggio, alle sue peripezie aveva pure fatto assistere gli astanti.

Tacerò qui d'alcuni altri fatti curiosi ed interessanti che capitarono alla stessa signora A., ma che rientrano nella cerchia della fenomenologia psichica *normale*, dacchè la scienza ufficiale si è finalmente compiaciuta di riconoscere la realtà dell'ipnotismo. Terminerò piuttosto con queste parole del medesimo dottor M. Fanton, che vorrei veder meditate da tutti i suoi colleghi dei due emisferi:

« Non saprei dire quanto, ogni qualvolta mi rammemoro di questi fatti, mi sento profondamente afflitto di averli osservati ad un tempo in cui mi riesciva completamente impossibile comprenderli, non conoscendo allora nulla, pur dell'ipnotismo.... Assistevo quale uno spettatore stupefatto, ma ignorante, ad una manifestazione che avrebbe presentato per me il massimo interesse, se fosse accaduta dopochè ebbi fatte ricerche ed esperienze sul coreoptismo e la sua applicazione alla soppressione della sofferenza durante il parto. Maledico tale disgrazia, tanto più che ebbi fra le mani per ben cinque anni il soggetto di cui si tratta. Avrei potuto, con tale elemento, fare ricerche interessantissime, e curiosissime esperienze.

« Solo tre anni dopo che l'ebbi perduto di vista, conobbi abbastanza in fatto d'ipnotismo per apprezzare la perdita che avevo fatta; ed oggi ancora, nonostante i risultati sorprendenti e meravigliosi che potei ottenere su donne incinte, rimango pensieroso di fronte al ricordo dei fatti inesplicati, forse inesplicabili, di cui fui testimonio stupefatto ».

Cesare Vesme

Si tura la bocca con la colla e si asfissia

Varese, 28, notte.

A Castellanza il falegname Landoni Maurizio, rimasto vedovo con tre figlie, chiusosi in casa e turatosi la bocca con della colla, accese un braciere, asfissiandosi.

Circolo vinicolo devastato da tre malfattori

Varese, 28, notte

Tre giovani, entrati nel Circolo Vinicolo di Lozza lo devastarono, chiudendo nello stesso il magazziniere, dopo averlo malmenato.

L'ultima nipote di Schiller



Questa signora è Matilde von Schiller, l'ultima persona che porti il nome del gran Poeta: ella sposò un nipote dell'autore dei Masnadieri e recentemente ha compiuto il suo settantacinquesimo anno di vita. Vive a Stoccarda, gode alta riputazione di donna colta e geniale, può vantare tra i suoi migliori amici il Re e la Regina del Wurtemberg.

Ancora di Lissa e dell'ammiraglio Persano

Il comm. Eugenio Lamberti, « l'ufficiale di marina che fu a Lissa » intervistato qualche tempo fa dal nostro corrispondente di Porto Maurizio, ci invia, con preghiera di pubblicazione, la lettera seguente:

« Lavagna, 27 dicembre 1910.

Egregio signor Direttore,

Leggo soltanto oggi sulla *Stampa* del 21 la lettera del capitano conte Palma di Cesnola, e Le sarei grato se volesse pubblicare le poche righe di risposta che seguono.

Nell'intervista avuta col corrispondente della *Stampa* a Porto Maurizio, io non ho in alcun modo far passare per *falsario* il prelodato capitano, ho semplicemente osservato al mio intervistatore che la lettera del conte Persano portava una data posteriore alla di lui morte. Ho poi aggiunto, e ora confermo:

che il capitano Palma scrivendo che la nostra flotta era composta di vecchi navigli, è caduto in errore così grande che nessun ammiraglio, anche se inglese, potrà mai giustificare;

che non minore errore ha commesso il capitano Palma scambiando la vecchia e piccola cannoniera in legno *Palestro* colla corazzata dello stesso nome;

e finalmente che ha pure errato il capitano Palma affermando che la *Palestro* si accostò a terra per prendervi quel carbone che il comandante Cappellini aveva ritenuto umiliante domandare ad un collega.

La *Palestro*, dopo Ancona, non toccò più altra terra che quella che trovò in fondo al mare che le fu tomba gloriosa.

Quanto all'accusa di inettitudine fatta al Persano debbo, per la verità, dichiarare che l'egregio mio intervistatore non ha molto esattamente tradotto il mio pensiero, io non gli ho detto « se Persano non fosse stato un inetto » bensì « se Persano non fosse stato troppo impari all'alto suo comando. »

Ciò premesso ed ammessa l'esistenza della lettera del Persano, aggiungo che essa nulla prova in favore della tesi sostenuta dal capitano Palma, polchè quando coll'armata siamo partiti da Taranto, la difficoltà per noi non consisteva nel battere la flotta austriaca, ma nel farla uscire da Pola, perchè appena incontrata, qualunque fosse il luogo, doveva *essere distrutta*, tanto era superiore la nostra, se l'uomo, che il caso di Cesnola si affaccia a difendere dall'accusa di aver tradito, non fosse stato — lo ripeto — troppo impari al suo comando.

Gradisca, signor Direttore, coi miei ringraziamenti anticipati, i sensi della mia massima considerazione.

EUGENIO LAMBERTI, *ufficiale di rotta sulla cannoniera Montebello, a Lissa.* »

L'idea del sen. Barracco per la tomba dei re d'Italia

Roma, 28, notte.

Vi abbiamo nei giorni scorsi riferito che nella recente riunione della Commissione reale per il monumento al Gran Re il senatore Barracco fece la proposta di convertire la parte interna della mole sacconiana in tomba dei Re d'Italia.

La proposta, sotto certi punti di vista patriottici, è geniale; ma si conferma non essere destinata a successo. In primo luogo un argomento così grave e delicato non può essere trattato in un modo spicciativo. La discussione intorno ad esso deve essere fatta ampiamente prima di affacciare al pubblico l'idea. Non solo è questo un doveroso riguardo verso il Sovrano, ma si tratta anche di cose che può avere riflessi politici importanti. Ciò comprese così bene la Commissione reale, che i suoi membri si erano impegnati a non propalare l'avvenuta discussione, in attesa di tastare il terreno sia presso il Re, sia presso il Governo. Dopo la pubblicità fattasi, l'idea del senatore Barracco viene combattuta anche sotto l'aspetto tecnico dell'adattabilità del monumento a Vittorio Emanuele a tale scopo. Perciò è da ritenere che sarà senz'altro abbandonata.

Negozio di mercerie svaligiato

Busto Arsizio, 28, notte.

Una combriccola di ladri, mediante scasso, svaligiarono il negozio di mercerie della ditta Provasoli, asportando della merce per oltre ottomila lire.



La più antica chiesa di Vienna

liberata dalle secolari casupole che la circondavano e la nascondevano

Giornali e riviste

Molti anni sono passati da quando un inglese, che si chiamava Toynbee, ebbe una intuizione di verità così chiara ed evangelica che dovette parere un'utopia. Capì che per aiutare i « poveri », per guidarli, per sorreggerli, per consolarli, occorre seguirli nel cammino della vita tutti i giorni, a tutte le ore, per esser sempre pronti a porger la consolazione di cui hanno sete. E Toynbee andò a vivere fra loro, e i poveri si affollarono intorno a lui come intorno a un messaggero divino, e i « signori » vennero curiosamente a vedere questo strano uomo e ad ascoltarlo. Era un sognatore, ma oggi il suo sogno è diventato realtà, poichè nei quartieri popolari di Londra sorgono le *Settlement Houses*. Di questo scrive « Mrs. El. » sul *Marzocco*, dopo aver parlato con miss Harrod, una signorina che ha risieduto per undici anni nella *Settlement House* di Canning Town e che è venuta da poco in Italia per riposare qualche mese nella città dei fiori. Ella è stata *resident* in una delle case sociali di Toynbee: e qui la sua porta, come quella del buon vescovo dei *Misérables*, rimane sempre aperta e nessuno viene respinto. La storia è bella e semplice. Un giorno una giovine donna, seguace del moderno evangelista inglese, volle come lui vivere tra gli umili per recar loro una parola fraterna: trovò in Barking Road — nella Contrada Abbaiante — una piccola povera dimora e vi si fermò. Sola da prima; ma la luce della sua anima chiamò intorno a lei altre donne gentili, accese dello stesso amore, e la casetta divenne piccola, e due o tre casette divennero piccole. Allora una generosa sorella fabbricò per le nobili lavoratrici la bella dimora luminosa e grande di Cumberland Road, e qui affluirono da tutte le parti le giovinette operaie che venivano dalle rombanti monotone fabbriche o dalle oscure fredde anguste stanze dove abitavano. Triste e soffocata l'aria nelle case dove uomini e donne sono oppressi dalla povertà quotidiana e dalla mancanza di lavoro; ma tiepida e serena l'aria nelle grandi *halls* popolate di libri e di fiori, dove il corpo stanco si riposa e si ristora con una buona tazza di the, e l'anima si riconforta in una atmosfera di pace e d'amore. Ogni sera oltre duecento giovinette si raccolgono qui sapendo di trovarvi sorelle che hanno passato la giornata nelle loro case, in mezzo alle loro madri e ai loro fratellini.

***

Il decano dei venti Re o Imperatori che regnano attualmente in Europa — ricorda il *Figaro* — è in questa fine d'anno l'Imperatore Francesco Giuseppe, che ha raggiunto il suo ottantesimo anno; il vice-decano è il re di Rumania, con settantuno. Questi è seguito da presso dal re del Montenegro, che ha più di sessantanove anni e che non porta la corona reale che da qualche mese appena. Vengono in seguito tre sovrani, i quali non contano che pochi anni di regno: il re Federico di Danimarca, che ha sessantasette anni, il re Pietro di Serbia e il sultano di Turchia che ne hanno sessantasei. Hanno pure varcato la sessantina: re Giorgio di Grecia con sessantacinque anni; il disgraziato re Ottone di Baviera, che non ha mai saputo d'essere Re e che trascina in un castello, trasformato in ospizio, la sua triste vita d'alienato; ed il re del Wurtemberg, i quali hanno entrambi sessantadue anni. Due soli hanno più di cinquanta anni e meno di sessanta: Guglielmo II, re di Prussia e imperatore di Germania, con cinquant'un anni, e il re Gustavo di Svezia con cinquantadue. Tra i quaranta ed i cinquanta troviamo: il re Giorgio d'Inghilterra, quarantacinque; il re Federico-Augusto di Sassonia, la stessa età; lo czar Nicolò II, quarantadue; re Vittorio Emanuele III, quarantuno. Sotto i quaranta e sotto i trenta, due re: Alberto del Belgio, trentacinque, re Haakon di Norvegia, trentotto; ed una regina: Guglielmina d'Olanda, trent'anni compiuti nell'agosto. Il più giovane dei monarchi europei è Alfonso XIII, con ventiquattro anni: sarebbe Manuel II, se la rivoluzione portoghese non l'avesse posto nel numero dei detronizzati.

***

Le feste di Natale furono dovunque celebrate con grande pompa. A Washington, dinanzi la Casa Bianca, una truppa di menestrelli — scrivono i *Débats* — è venuta a cantare delle più canzoni con tale ardore che il presidente Taft, stanco alla fine, ha dovuto congedarli. Vestito d'una bella veste da camera color tortora, egli è apparso alla finestra ed ha detto loro: « *Thanks very much! God bless you, many gentlemen, God bless you!* Ma è tardi; andiamo a dormire! ». Al quartiere italiano di San Francisco, si udì la Tetrazzini cantare per quattro ore, in piena strada e di notte, con grande soddisfazione dei suoi compatrioti. Si era però meno soddisfatti nel quartiere cinese dove i Celesti cominciavano un digiuno che deve durare sette giorni. In Inghilterra re Giorgio ha offerto ai poveri un *pudding* gigantesco, confezionato nelle cucine di Buckingham. A fianco di questo colosso tutti gli altri *puddings* parevano minuscoli; ma ve ne erano centinaia offerti dalla regina Alessandra e dai personaggi di Corte, di modo che i dintorni del Palazzo Reale erano invasi da una folla di accattoni. Si avrà una idea della pietà inglese quando si saprà che nella sola città di Londra, per le feste di Natale, furono vendute 6400 tonnellate di bue, 3071 di montone, 1362 di maiale, 1615 di uccelli e 232 di commestibili diversi. In Germania, l'imperatore Guglielmo è uscito in incognito dal suo Castello di Potsdam. Egli aveva indossato — naturalmente — un costume *ad hoc*. Ha passeggiato nei dintorni, distribuendo ai bambini, agli operai, ai forestieri i doni più varii. Ha fatto poscia il giro delle caserme, offrendo ai soldati di guardia alcune monete d'argento. La sera un albero di Natale ha riunito nel salone del grande Federico tutti i fanciulli della Famiglia Reale.

***

Otto anni fa avvenne che a Besztercze (Ungheria) un primo tenente si radeva la barba alla finestra aperta. La sorella dell'economo della città, dottor Carlo Lang, che abitava di faccia, vide la cosa e la raccontò indignata al fratello, il quale scrisse una lettera d'ufficio al capitano Gustavo Breszlowski, invitandolo a procedere contro il primo tenente per contegno scandaloso. Il capitano rispose indignato. Il Lang ricorse allora al maggiore, al colonnello e infine al comando di corpo, dove usò parole offensive per il capitano Breslowski. Il comando di corpo si rivolse al primo conte e al presidente del Tribunale per avere informazioni sul conto del dott. Lang, e confidenzialmente gli fu comunicato che il Lang era un individuo ipernervoso, anormale e che andava in cerca di cavilli per intentare processi al prossimo. Non avendo il Lang reagito ad una provocazione del capitano, questi sporse contro di lui querela di lesioni d'onore. Durante il processo venne alla luce la questione delle informazioni confidenziali. Il Lang sporse allora querela contro il primo conte, contro il presidente del Tribunale e contro il comando di corpo. Il Tribunale circolare di Besztercze assolse il Lang dall'accusa di lesioni d'onore; alla Corte d'Assise però fu ritenuto colpevole e condannato a 200 corone di multa. Non soddisfatto, il Lang pubblicò un intero libro sul caso, ciò che indusse il capitano Breszlowski a intentargli un processo per offese mediante stampati. Il processo fu discusso a Kolozsvar e terminò con l'assoluzione del dott. Lang. Tutti sono convinti però che la cosa non finirà così, perchè nessuno crede più il Lang capace di vivere un giorno senza intentare un processo. Così l'*Iffiore*.

***

I giornali di Londra riferiscono che in occasione del Natale è stato emesso il primo milione e mezzo di francobolli commemorativi in onore di Carlo Dickens, il cui centenario ricorre l'anno prossimo. In pochissimi giorni se ne sono venduti circa mezzo milione, e si ritiene che nel corso del 1911 sarà possibile spacciarne almeno quindici milioni. Anche in America, e specialmente negli Stati Uniti, c'è grande richiesta per l'artistico francobollo commemorativo da parte di tutti i lettori appassionati del grande scrittore inglese; e quanti posseggono un suo volume vogliono adornarlo col ritratto di lui. Dedotte le spese, l'intero importo della vendita andrà a favore degli eredi del Dickens, quale compenso di quei diritti d'autore, di cui, in conseguenza delle disposizioni legislative, non hanno potuto a suo tempo fruire.

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina.

L'Eroina

e

L'uomo senza nome

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Rimangono appena due giorni e mezzo

per concorrere alle 100.000 lire

Poichè, a quanto fa annunziare il Reggente della Repubblica di San Marino, l'estrazione della Lotteria di

Centomila lire

nonchè degli altri premi pel complessivo valore di L. 17.500, è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio del 31 Dicembre corrente, cioè il prossimo Sabato, incitiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali: essa inscriverà fra i concorrenti al premio delle 100.000 lire tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio di Sabato prossimo, 31 Dicembre.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo prima del mezzogiorno del 31 Dicembre.

Il secondo anniversario della immane catastrofe commemorato a Messina e Reggio

Messina, 28, notte.

Nel secondo anniversario del terremoto, le campane hanno suonato a stormo ieri sera ed hanno suonato così oggi, dall'alba a mezzodì. Nell'ora in cui avvenne il disastro, nella chiesa che fu costruita in muratura, il vicario generale, don Orione, ha cantato una Messa di requiem. Furono usati i paramenti in oro e nero regalati dal Papa. Molti bambini hanno ricevuto la prima comunione, in applicazione del decreto pontificio. Il monsignore arcivescovo ha celebrato la Messa, assistito dal Capitolo metropolitano e dall'intero clero regolare e secolare. Alla grande spianata del Camposanto è accorso un popolo immenso. Le strade, da prima quasi deserte e prive di movimento, verso le 10 si sono andate popolando di gente, che a piedi si avviava al Cimitero, a deporre fiori ed a versare una lagrima sulle fosse anzitempo schiuse. I negozi e le botteghe sono chiuse, colla leggenda: «Lutto cittadino».

Gli uffici pubblici e molte baracche private hanno la bandiera abbrunata. Le navi in porto innalzarono la bandiera a mezz'asta, e sulle macerie non rimosse mani pietose deposero fiori.

L'immenso Cimitero era popolato come una città: era tutta una folla compresa di dolore. Sono vecchi cadenti che cercano la tomba di figli perduti; bimbi innocenti che piangono sulla fossa dentro la quale dormono il sonno eterno il babbo e la mamma; giovani spose, vedove recenti fatti sulla muta zolla bagnata di pianto.

Alle ore 11 un modesto corteo di operai socialisti si reca sulla tomba dell'on. Noè. La pioggia, che cade incessante, rende più mesta e triste la giornata, e ad un dato momento, per la furia dell'acqua, il corteo deve interrompere il suo pietoso pellegrinaggio.

Al Camposanto il vescovo benedice le migliaia di tombe, mentre la folla passa silenziosamente, senza pompe e sbandieramenti.

Una nota triste ancora registra la cronaca. Stamane un ragazzo udì flevoli lamenti infantili provenienti da un cumulo di macerie in via Angelo. Chiamato il soccorso, giunsero i pompieri, che sotto le mura distrutte cadute recentemente trovarono un cadavere in istato di putrefazione. Accanto piagnucolava un bambino di 18 mesi, certo Belloni Giuseppe. I periti fanno risalire la morte dell'infelice a cinque giorni addietro. La data coinciderebbe colla scomparsa dalla propria abitazione di un tale Grasso Raffaele. Pare che il disgraziato sia stato vittima della caduta, avvenuta casualmente, di un muro.

Il bambino è sano e salvo.

Reggio Calabria, 27, notte.

Da diverse associazioni cittadine e dalla Giunta comunale sono stati pubblicati manifesti per ricordare alla cittadinanza la triste data del 28 dicembre 1908. Molta gente stanotte non è andata a dormire, moltissimi si sono riversati nelle vie della città: appena uditi i primi tocchi di campane le chiese sono state affollate di fedeli. Al Duomo l'ora precisa dell'alba funesta del 28 dicembre è stata celebrata con un solenne funerale in suffragio delle vittime. La giornata uggiosa e la pioggia dirotta aumentano il cordoglio della cittadinanza. Numerosa folla si è riversata al camposanto a pregare ed a deporre fiori sulle tombe delle vittime del 1908.

Oltre al corteo al quale hanno partecipato le autorità e le varie associazioni, si è avuto un altro corteo formato di associazioni cattoliche che si sono recate al cimitero. I giovani portavano una grande corona che inviata dalla Gioventù Cattolica Italiana, venne deposta sulla fossa che raccoglie i soci del Circolo giovanile cattolico. I ferrovieri hanno portato una corona sulla tomba che raccoglie circa 200 vittime del terremoto.

Anche il ventesimo reggimento di fanteria ha commemorato la catastrofe nella quale circa 600 soldati trovarono la morte. Essi sono sotterrati in un camposanto vicino al torrente Calopinace. Sulla tomba venne deposta una corona a nome del reggimento. Una nota di singolare commozione era data stamane al cimitero da un magnifico tumulo eretto sulla tomba del compianto Demetrio Tripepi, alla quale la popolazione si è recata in mesto pellegrinaggio. Tra le corone di fiori e i festoni che circondano il sepolcro, spicca il ritratto dell'illustre scomparso.

S. Eufemia di Aspromonte, 28, notte.

Per la ricorrenza del secondo anniversario della catastrofe del 28 dicembre 1908, i pubblici edifici issarono oggi la bandiera abbrunata. Nelle chiese, rigurgitanti di popolo, fu esposto il Venerabile e si celebrarono servizi funebri in suffragio delle vittime.

Si rinnovarono scene di straziante dolore.

Il *Giornale d'Italia* ha da Monte S. Giovanni che oggi per commemorare la triste data del 28 dicembre 1908 è stata posta una lapide sulla sorgente casa comunale. Parlarono il regio commissario ed uno studente in medicina.

Il Sindaco di Roma ha inviato un telegramma esprimente il saluto di Roma alle vittime del disastro tellurico, e l'augurio di un fecondo avvenire del paese.

La bolgia dei terroristi e dei delinquenti

scoperta dalla Polizia londinese

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

Le autorità hanno continuato la loro inchiesta intorno alla importantissima scoperta fatta ieri, nella casa segnata col numero 44 Goald Street (Sepney), scoperta che si riferisce, come si sa, al sempre misterioso dramma di Hundsditch. Le autorità hanno così potuto stabilire che l'assassino, il quale è morto in Grove Street, e che prima era stato conosciuto sotto il nome di Lewy, poi con quello di Garsternein, si chiamava invece Polesky Mouronzeff.

Il Mouronzeff aveva abitazione in Goald Street. Nella camera da lui occupata, la polizia ha scoperto, nientemeno, che un arsenale da terroristi. Il padrone di casa raccontò che riteneva il suo inquilino un artista: «Mi pareva un sognatore!»

Parecchie volte egli lo aveva veduto seduto al cavalletto, vicino alla finestra, intento a dipingere. Tutte le volte che egli usciva, portava seco una grossa scatola nera. Il padrone di casa credeva che si trattasse di una scatola di colori. Molto probabilmente, invece, il pericoloso inquilino si serviva della scatola per portare avanti ed indietro degli esplodenti.

La polizia, nella sua perquisizione, ha sequestrato un gran mucchio di carte e lettere. Essa ha trovato in questi documenti, nomi ed indicazioni della massima importanza.

Gli agenti perquisirono poi due altre case nello stesso quartiere. Gli indirizzi di queste case erano stati appunto rilevati dalle carte già sequestrate. Si afferma inoltre che alcuni membri della banda, che ha complottato il delitto di Hundsditch, hanno, come luogo di ritrovo, Parigi.

L'arsenale — Lettere in ebraico.

A queste prime informazioni riassuntive siamo in grado di aggiungere i seguenti particolari. Fra le scoperte fatte dalla polizia, al n. 44 di Goald Street, vi sono manuali tecnici di anarchia pratica ed insieme ai manuali, tutti gli ingredienti necessari per porre in esecuzione le varie ricette dei trattati.

In un armadio nascosto in un muro, fu trovato un vero assortimento di acido nitrico, acido solforico, mercurio liquido, potassa, ecc. La polizia si è anche impossessata di parecchie rivoltelle, simili, in calibro, a quelle usate dagli assassini nella battaglia di Hundsditch. In una cartucciera furono rinvenute 150 palle per Mauser ed altre seicento cartucce furono scovate in un nascondiglio.

Le lettere rivelano l'esistenza di un complotto anarchico veramente complicato e gravissimo. La corrispondenza chiaramente indica, che l'uomo, il quale abitava quella casa, era in relazione con parecchi terroristi, non solo, ma con malfattori della peggiore specie, anime dannate, pronte a qualsiasi misfatto.

Le lettere sono scritte in carattere ebraico e si trovano ora nelle mani dei periti che le sottopongono ad un attento esame, giacchè non si è lontani dal credere che in alcuni fogli esistano scritture e convenzioni crittografiche, scritte con inchiostro simpatico e perciò invisibili.

La persona presso cui abitò il Mouronzeff è un certo signor Kempler, negoziante calzolaio, ebreo. Egli non si era mai occupato della tragedia di Hundsditch; ma il premio di cinquecento sterline offerto a chi avesse dato alla polizia utili indicazioni, e i ritratti pubblicati dai giornali, dell'uomo trovato morto in un quartiere di Londra, identificato dapprima col nome di Lewy, richiamarono la sua attenzione. Il Kempler si mise in relazione colla polizia e fu grazie alle sue indicazioni che si addivenne alla scoperta di cui abbiamo parlato.

La scatola nera e gli strani visitatori.

Un ragazzo, che frequentemente ha veduto Mouronzeff, racconta che questo parlava assai male e che sembrava un polacco. Il ragazzo raccontò pure che Mouronzeff non si separò mai dalla sua scatola nera. Quando usciva, anche per una breve corsa, la misteriosa scatola lo accompagnava sempre. Poche persone venivano a trovare lo strano individuo, il quale, tuttavia, riceveva di quando in quando la visita di una donna sulla trentina e di un uomo di mezza età.

Si vedeva entrare talvolta in casa sua, però, un'altra donna. Questa visita aveva luogo solo a sera tarda e alle volte i visitatori che si recavano da Mouronzeff portavano con loro pacchi voluminosi.

Una donna, che abita di rimpetto alla camera ove furono fatte le scoperte sensazionali, racconta che sovente ella venne destata da rumori strani, che venivano dall'abitazione del misterioso individuo: ella sentiva come segare e limare del ferro. Le imposte, però, erano sempre accuratamente chiuse, ed era impossibile vedere che cosa avveniva dentro alla camera.

Un altro teste asserisce che gli inspiegabili rumori cominciavano invariabilmente verso mezzanotte e duravano fino alle cinque del mattino.

Le cinque persone arrestate l'altro giorno, come autrici o complici del delitto, saranno domani sottoposte a nuovo interrogatorio. Come si sa, questi sono tre uomini e due donne, fra cui colei che prima era conosciuta come Rome Selinsky. Le autorità fecero prendere le fotografie degli arrestati e le loro impronte digitali: fotografie ed impronte che furono inviate ai vari uffici di polizia del continente.

Un complotto contro Giorgio V?

Un funzionario della polizia, questa sera, afferma di credere che gli anarchici complottassero qualche attentato per l'epoca della incoronazione di Giorgio V.

Tale supposizione trova credito nella cittadinanza londinese, la quale è eccitatissima per la sensazionale scoperta di così terribile covo del terrorismo nel cuore di Londra. I giornali si occupano largamente dell'avvenimento: molti di essi reclamano una legge contro l'immigrazione dei terroristi e dei delinquenti.

(Daily Chronicle).

Raccapriccianti particolari sul delitto di Monte Budello

Per cinque soldi cava gli occhi all'amico

Bologna, 28, notte.

Sull'orrendo delitto di Monte Budello, del quale vi ho dato ieri sera notizia, si hanno i seguenti particolari. Nella notte di Santo Stefano, Adolfo Omnibene, possidente, si trovava nell'osteria di Raffaele Buldrini. Egli aveva bevuto più di un bicchiere di vino, ed era alquanto alticcio; cosicchè preso ad un certo momento dal desiderio di mostrare la sua bravura al giuoco delle carte, sfidava i presenti a giuocare 50 lire. Nessuno accettò la sfida. Alle ore 20.45 l'Omnibene si decise a prendere la strada di casa, e uscì dall'osteria insieme con tre individui che gli avevano fatto compagnia fino a quel momento. Due di questi erano certi Luccarini e Donnini: il terzo era precisamente l'Emilio Carpeggiani. La comitiva si avviò in direzione di Bazzano; l'Omnibene ventilava la proposta di recarsi a fare una cena a Bazzano, o altrimenti a Bologna. Il Luccarini e il Donnini dichiaravano di non accettare, ma cercavano anche di dissuadere il possidente da quella stranissima idea. Invece il Carpeggiani incoraggiava la proposta, cosicchè a più riprese insinuava all'Omnibene: «A Bazzano o a Bologna si deve andare: l'accompagno io».

Fatti duecento metri circa dopo l'osteria, il Luccarini, che era arrivato alla propria casa, salutò i compagni, e dopo altri duecento metri anche il Donnini rincasò. L'Omnibene e il Carpeggiani continuarono la passeggiata nella notte fredda e tenebrosa. Avevano percorso appena 100 metri dalla casa del Donnini, quando il Carpeggiani con un gesto improvviso afferrò al petto il possidente e gli impose di consegnargli la somma di denaro che aveva in tasca. L'Omnibene ebbe un bel protestare che aveva scherzato, e che non aveva indosso più di cinque soldi; il giovane operaio lo afferrò per la gola e lo distese facilmente a terra, poi con una spinta lo fece ruzzolare nel fossatello che costeggia la via. Non trovando in tasca dell'Omnibene che i cinque soldi, il malfattore cominciò a mettere le dita negli occhi della sua vittima, che invano si raccomandava e invano provava a chiedere soccorso. La via di campagna era in quell'ora completamente deserta, e fu appunto quando il disgraziato volle urlare più forte, che il suo feroce aggressore gli strappò l'orbita, frugandola con accanimento di belva, e asportandogli nello uno dei globi e lasciando l'altro penzolante dall'orrenda ferita. Il fiotto di sangue che zampillava dalle due cavità inondò i vestiti della bestia in sembiante umano.

Impadronitosi dei cinque soldi, il Carpeggiani fuggì convinto di avere ucciso la sua vittima; ma l'Omnibene non era morto. Rosso del suo sangue, con l'occhio penzolante dall'orbita e che ondulava con un ritmo pauroso, strappandogli urla da bestia, egli ebbe la forza di sollevarsi e di raggiungere il ciglio del fossatello, e carponi percorse così, urlando sempre e invano, un chilometro di strada. Chiunque in quell'ora di notte si fosse avventurato per quella via tenebrosa e avesse incontrato quell'informe massa animata, sarebbe fuggito in preda a spavento come dinanzi all'apparizione di uno di quegli esseri che la fantasia superstiziosa ha saputo creare. Alla prima borgata l'infelice fu raccolto e soccorso.

Il maresciallo Pedruzzi ebbe notizia del fatto al mattino di poi dal figlio della vittima, e dispose per le indagini. Nel fossato trovò l'altro occhio della vittima. Si recò a Bologna e informò dettagliatamente dello spaventevole delitto il capitano Arnoldi, che organizzò le ricerche. In automobile si recò sul posto il brigadiere Zanella, e si potè insieme con i carabinieri di Bazzano, in seguito ad appostamenti e perquisizioni compiute di notte nelle case e nei casinali, sapere con precisione dove si sarebbe potuto rintracciare il Carpeggiani.

Il maresciallo Giovanelli ha stamane arrestato il Carpeggiani a Bologna, sorprendendolo mentre discorreva con i suoi compagni di lavoro alla fabbrica fuori Porta Zamboni. Sappiamo che il Carpeggiani, che pure aveva tentato di negare, ha confessato il suo delitto quando gli si sono fatti vedere gli abiti insanguinati che il brigadiere Giovanelli aveva sequestrati nella casa di lui a Bazzano, e che la madre del feroce malfattore aveva riconosciuti per quelli indossati nel giorno di festa dal figlio.

Ufficio postale devastato da malfattori

Sanguinoso conflitto coi carabinieri — Un ferito

Cagliari, 28, notte.

Giunge notizia da Gonnosfanadiga, comune situato nelle vicinanze di Iglesias, di un grave fatto avvenuto stamane, che ha provocato giustamente l'allarme in quella popolazione.

Da qualche tempo una banda di malfattori si aggira in queste campagne, commettendo ogni sorta di malversazioni a danno dei possidenti, penetrando nelle case di notte, armati fino ai denti, devastando ogni cosa al loro passaggio. La popolazione ha chiesto più volte soccorso alle autorità, che hanno stabilito un severo servizio d'ordine. Tuttavia la feroce banda continua a far scorrerie in tutto il contado.

Nelle prime ore di stamane, questi grassatori, che si trovavano a Gonnosfanadiga, pensarono di assaltare e svaligiare quell'ufficio postale. Disposti alcuni compagni ad un appostamento, gli altri penetrarono mediante scasso nell'ufficio postale, e fecero man bassa su tutto quanto poterono trovare. Ma un tale passando da quelle parti, accortosi di quanto accadeva nell'ufficio postale, corse subito ad avvisarne i carabinieri, che giunsero sul posto quando ancora i malandrini si trovavano a rovistare nei cassetti contenenti i valori.

Dato l'allarme dai compagni, i malfattori fuggirono dalla finestra, riuscendo ad asportare solo cinquanta lire. Intanto una vera battaglia si era ingaggiata tra i carabinieri e la banda. I carabinieri dovettero fare uso delle loro rivoltelle, trovandosi di fronte a uomini armati e disposti a qualunque violenza.

Nel conflitto rimase gravemente ferito uno dei malfattori, il quale venne tratto in arresto. Gli altri, dopo aver tentato invano di salvare il loro compagno, si diedero alla fuga, riuscendo a dileguarsi.

I carabinieri continuano le loro perlustrazioni nei dintorni, nella speranza di potere finalmente assicurare alla giustizia i componenti la banda devastatrice.

La sorte del condannato a morte Durand

e la minaccia dei Sindacati francesi

In attesa della grazia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 29, notte.

Momentaneamente la Confederazione generale del lavoro e l'Unione dei sindacati della Senna hanno abbandonato tutte le questioni allo studio per non occuparsi che del caso di Durand, segretario del Sindacato degli operai del carbone dell'Havre, condannato a morte dalla Corte di Assise della Senna Inferiore, come responsabile dell'omicidio dell'operaio Dongè. Il Comitato per lo sciopero generale della Confederazione generale del lavoro ha tenuto ieri sera una importante riunione: nessun comunicato ufficiale è stato fatto alla stampa; ciò nonostante un militante ci ha dichiarato: «Noi entriamo ora nel periodo dell'agitazione più intensa. Il Comitato ha preso delle decisioni gravissime che rimarranno segrete. Ciò che posso dirvi si è che lo sciopero generale che scoppierà, se Durand non sarà messo in libertà, sarà questa volta effettivo. Tutte le Federazioni e tutte le Unioni dei Sindacati fanno in questo momento propaganda necessaria per sollevare ad un dato momento la massa proletaria».

Comizi e manifesti

Stasera, mentre vi telefono, è riunito il Consiglio generale della Confederazione per decidere, dice l'ordine del giorno, sulle «misure opportune da prendere per impedire la perpetrazione dell'assassinio legale di Durand. Decisioni precise e praticamente realizzabili dovranno essere la conclusione di questa riunione».

Un manifesto è stato ieri pubblicato in tutta la Francia dal Segretariato. Questo manifesto dice tra l'altro: «Quello che noi vogliamo è la libertà di Durand. Il segretario del Sindacato dei carbonai dell'Havre può contare sopra di noi. Non lo abbandoneremo. Sostenendolo, difenderemo il diritto sindacale poichè, in fondo, i giurati condannandolo, hanno creduto di fare un gran colpo, credendo d'imporsi al sindacalismo. Essi si sono sbagliati. Le persecuzioni di cui i militanti sono vittime, faranno progredire il sindacalismo. Infatti da quando il regime di terrore reazionario inaugurato dal Briand impera, la più stretta unione regna tra i sindacalisti riformisti e rivoluzionari, che hanno dimenticato le loro antiche polemiche».

Infine la Confederazione generale del lavoro fa pubblicare un violento manifesto, che dovrà essere affisso a Parigi ed in provincia, e che dovrà essere intitolato: «Vogliamo la revisione». Questo manifesto contiene un brano che invita il proletariato ad applicare ai responsabili la pena del taglione, se Durand sarà giustiziato.

L'errore giudiziario.

Questo procedere della Confederazione generale del lavoro viene ad essere giustificato dal fatto che la colpevolezza del Durand è ora messa in dubbio da molti. Si tratta certamente d'un errore giudiziario: infatti, se così non fosse, come si spiegherebbe una domanda di grazia indirizzata al Presidente della Repubblica e firmata da più di centocinquanta deputati appartenenti ad ogni partito politico? E lo stesso tenore della domanda è tale da indurre il Presidente della Repubblica a serie considerazioni sopra un fatto che potrebbe essere causa di gravi avvenimenti. Così dice infatti la domanda di grazia: «I deputati sottoscritti rivolgono un appello supremo al Presidente della Repubblica in favore di Durand, condannato a morte dalla Corte d'Assise della Senna Inferiore. La condanna è stata manifestamente il risultato di un errore. Essi ne domandano la grazia».

E il Governo non vorrà certamente sfidare, ad un atto inconsulto, l'opinione pubblica così favorevole al condannato. Tanto favorevole, che i Sindacati spingono le loro pretese fino a volere la completa messa in libertà di Durand, il quale non ha mai cessato di protestarsi innocente.

L'accordo è completo.

In questo atto di solidarietà si sono trovati tutti d'accordo i gruppi socialisti. Jaurès, schieratosi tra i più audaci, vuole la scarcerazione del condannato: gli altri si accontentano della revisione del processo. Ma tutti concordano nell'agitazione in favore di Durand.

Così la Camera del lavoro dell'Havre, dopo aver pubblicato un manifesto invitante i compagni ad opporsi in ogni modo all'esecuzione del condannato, fanno un appello allo sciopero generale nel caso si dovesse ricorrere a ciò, che essi chiamano un assassinio.

La Lega dei diritti dell'uomo ha pubblicato un ordine del giorno, nel quale si invitano le diverse sezioni ad organizzare una energica agitazione per ottenere la grazia immediata e completa di Durand, e la revisione del processo.

Mandano poi da Rebus che una riunione di Sindacati ferrovieri di Epernay ha votato un ordine del giorno, protestando contro il verdetto della Giuria della Senna Inferiore, impegnandosi a fare qualsiasi agitazione necessaria per ottenere al più presto la liberazione di Durand e la revisione del processo.

E quando ciò non bastasse, si organizza la completa solidarietà dei sindacati esteri. Comizi di protesta sono organizzati in tutti i centri industriali, l'Inghilterra e di Germania, ed in Francia in quasi tutte le città si tengono delle riunioni pro-Durand.

Il Consiglio direttivo delle *Trades-Unions* ha inviato una protesta contro «la introduzione e l'applicazione del principio giuridico della complicità morale in casi di sindacalismo».

Ed è bene qui ricordare quale sia veramente la parte che Durand ha in questo disgraziato affare. Che abbia *direttamente* partecipato alla uccisione del krumiro Dongè, nessuna prova certa è venuta ad affermarlo. L'unico suo delitto — se così si può chiamare — consisterebbe nel fatto di aver presieduto ad una riunione nella quale vennero manifestati propositi violentissimi contro i krumiri. Può in questo caso il Durand chiamarsi un complice? Dall'esposizione di una teoria per quanto anarcoide — dicono i sindacalisti — al compimento del fatto materiale ci corre una enorme distanza!

La giustizia ha creduto di colpire in Durand quasi il promotore ideale di una violenza che per mano altrui si è poscia tradotta in atto. Ed è contro questa concezione del diritto umano che più forte si è levata la voce delle *Trades-Unions* inglesi.

Tale è il commento dei sindacalisti francesi. I quali hanno già — come si afferma — prese tutte le misure per la riuscita della proclamazione dello sciopero generale.

Ma il Governo si prepara alla lotta. Tutti i posti di polizia, a Parigi e nelle grandi città, sono stati rinforzati, e si notano vari distaccamenti di truppe intorno a Parigi, Lione, Marsiglia, ed altre città dove il movimento potrebbe estendersi più rapido e più violento.

La riunione della Commissione delle grazie

La Commissione delle grazie, che è composta dei direttori del Ministero della giustizia, si è riunita stasera alla Cancelleria per esaminare il *dossier* di Durand. Il direttore degli affari criminali e delle grazie, che aveva ricevuto il *dossier* il giorno prima dalla Corte di Cassazione, ha presentato la sua relazione che la Commissione ha approvato all'unanimità.

Per quanto non si conosca questa decisione, crediamo sapere che i commissari si sono pronunciati nel senso di una misura di clemenza. Il *dossier* venne poi passato al guardasigilli, il quale, dopo averne preso conoscenza, lo ha trasmesso questa sera stesso alla presidenza della repubblica.

In seguito a domanda del Comitato di sciopero generale della Confederazione generale del lavoro, il Comitato confederale si riunirà straordinariamente lunedì prossimo per occuparsi unicamente dello sciopero generale di protesta per salvare Durand. I membri del Comitato di sciopero prenderanno in quella adunanza le loro disposizioni per far eseguire la decisione presa dai loro camerati.

Il parricida Talmar infuria nel suo "forte Chabrol"

Macon, 28, notte.

Parecchi gendarmi sono venuti a rinforzare la brigata che custodisce il «forte Chabrol» del parricida Talmar. Alcuni altri rinforzi giungeranno presto da varie parti, perchè la posizione dei gendarmi è sempre più pericolosa. Si teme che il Talmar, spinto dalla fame e dalla rabbia, esca all'improvviso e compia qualche violenza sui poveri agenti. Parecchie volte, nella notte, il forsennato ha tentato di fuggire per i tetti. I gendarmi hanno sparato contro di lui, ma non lo hanno colpito. Talmar è allora rientrato da una finestra e non si è più fatto vedere. Un pezzo di carta fu lanciato da Talmar, ma nessuno volle avvicinarsi alla casa per raccoglierlo. Tuttavia, spinto dal vento, il pezzo di carta giunse fino ai gendarmi, i quali vi lessero queste parole: «Io risparmierò il signor Visconti, ma ucciderò tutti i nobili, tutti quelli che si avvicineranno a me».

E' il visconte di Murar, quegli del quale ha voluto parlare Talmar.

"Questa banda di idioti,,

Tullemard pare ora invaso dalla grafomania. Egli ha lanciato stasera una nuova lettera, scritta in dialetto, indirizzata al conte De Murard. Questa lettera dice: «Ringrazio bene il signor visconte ed il suo amministratore di avermi dato, per custodirmi, una banda di idioti che hanno l'aria di burlarsi di me; ma io non sono più bestia di essi e non voglio ancora farmi prendere».

Tullemard ha acceso del fuoco nel pomeriggio e si scorgeva il fumo dal camino. Di tanto in tanto, il parricida continua a mostrarsi all'abbaino, sempre armato del suo fucile. I gendarmi sono tanto più esitanti in quanto che Tullemard passa per essere un eccellente tiratore: al reggimento egli ebbe anzi un premio al tiro a segno. La sorella del parricida, che abita a Marsiglia, avendo appreso dai giornali il dramma spaventoso della sua famiglia, è giunta alla stazione di Tournus ottenendo alloggio; ella è partita subito per il luogo del dramma, per tentare di parlamentare col fratello al fine di indurlo ad arrendersi. Il comandante della gendarmeria ha affermato stasera che nulla sarà tentato contro Tullemard fino a domattina.

Battaglie tra preti e frati per un quadro della Madonna

Un moribondo

Firenze, 28, notte.

Giunge notizia dal vicino paese di Borgo a Mugginno di una curiosa questione che si agita colà, questione che ha dato luogo ad incidenti gravissimi.

Circa quattro anni addietro i frati francescani decisero di rimodernare il convento e la chiesa di Santa Scolastica, dove si venerava un'immagine della Madonna della Salute. All'inizio dei lavori, il padre guardiano, anzichè tenere l'immagine nelle stanze del convento, ne fece cessione al parroco, don Raffaele Contini, perchè la custodisse nella chiesa parrocchiale. Ultimati i lavori, i frati richiesero la Madonna, per restituirla all'antica residenza; al che il parroco, non solo si oppose, ma andò in cerca di arme perchè l'Autorità ecclesiastica gli riuscisse la sacra immagine. Il vescovo intervenne, ma non riuscì ad accomodare la vertenza. Di qui nacquero due partiti: la canonica ed il convento trasformati in due quartieri generali, di dove partono ordini ai componenti i due partiti già scesi in campo. Intanto i fautori dei frati decidono di impossessarsi della Madonna, ed una mattina si precipitano in chiesa e, sciolte le graffe, si impossessano del quadro e lo portano al vecchio domicilio, mentre i partigiani del parroco sembrano propensi alla calma. Ma, purtroppo, la calma è solo apparente, perchè l'odio aumenta, tanto che spesso tra i due partiti succedono delle questioni, colluttazioni ed anche ferimenti. L'ultimo fattaccio che si è dovuto registrare è stato il seguente: Il cantoniere comunale Romeo Morelli, sostenitore del parroco, aveva prestato servizio al cimitero e se ne tornava a casa; in prossimità del convento fu fatto bersaglio a diversi colpi di bastone, che gli produssero uno squarcio al capo: per la ferita è ora moribondo.

Sembra che finalmente sia intervenuta la Polizia, e si prevede la chiusura per il momento, della chiesa parrocchiale e di quella di Santa Scolastica.

Per la formazione del blocco nelle elezioni di Milano

Milano, 28, notte.

Stasera si è radunata la sezione repubblicana milanese per discutere sulle prossime elezioni amministrative.

Dopo breve discussione, è stata deliberata la nomina di una Commissione, composta dell'on. Chiesa, dell'ing. Colombo e del ragioniere Tradella, la quale si recherà domani alla riunione indetta dal Comitato indipendente. Questo Comitato procederà, probabilmente, alla formazione di un terzo blocco, composto di radicali, repubblicani e socialisti dissidenti.

La finanza ladresca

Alla vigilia di un nuovo scandalo alla Rochette?

Parigi, 28, notte.

La polizia, che, arrestando il direttore nominale della Banca des Halles, Gaillard, credeva di aver fatto un gran colpo, si sta accorgendo di non avere fra le mani che una testa di legno. Colui che pare il vero responsabile, e che è il direttore di fatto della Banca, rimaneva fino a stasera uccel di bosco.

Gaillard è stato condotto oggi agli uffici della Banca, dove è avvenuta una perquisizione molto minuziosa. Sono state sequestrate numerosissime carte, tanto da caricarne due carrozze, le quali vanno ad ingrossare il *dossier* che la Questura già possedeva, a proposito di questa Banca. Infatti, da due anni, le autorità erano letteralmente inondate da querele riguardanti questo istituto di credito. Tali querele erano accompagnate da esemplari di circolari fantastiche, mediante le quali la Banca si sforzava di assicurarsi il denaro del piccolo risparmio. La giustizia aveva dunque fra le mani da lungo tempo, gli elementi di una istruttoria che, non si sa perchè, è stata iniziata molto in ritardo. La persona di Gaillard, come dicevo, non sembra mischiata eccessivamente negli imbrogli. Si assicura, infatti, che egli sia un povero diavolo di impiegato a trecento franchi al mese, se pure poteva sempre riscuoterli. Egli abitava una misera casetta ad un terzo piano, e faceva vita modestissima ed ordinata con sua moglie. Il vero padrone della Banca, l'organizzatore occulto delle truffe commesse, è un personaggio celebre da dieci anni nella finanza equivoca; certo B., che ispirava le circolari più audaci.

Per esempio, otto mesi fa, raccontava, a proposito di un affare complicemente in gestazione, che egli avrebbe messo la rivoluzione nel mercato del petrolio, vendendo a quindici centesimi una essenza che avrebbe sostituito completamente tutti i mezzi di illuminazione e di forza motrice per automobile. Per meglio eccitare i gonzi ad acquistare i titoli di tale società ancora in formazione, il B. si impegnava a riacquistare entro un semestre, con un premio di cinquanta lire, i titoli che fossero pagati in contanti, se questi titoli non avevano ancora raggiunto nel frattempo un rialzo del cento per cento. La circolare terminava con queste caratteristiche, testuali parole: «Non sottoscrivere alle azioni di questa Società è un delitto».

Questa frase non bastò a svegliare l'attenzione della polizia. E' vero, peraltro, che il B., pretende di avere un talismano di sovrana potenza contro ogni imputazione, sopra tutto contro ogni minaccia di arresto. L'inchiesta rivelerà forse la qualità di questo talismano. Secondo qualche giornale, metterà certamente in evidenza le relazioni di B. con un certo signor Menard, che passò quattro anni a Londra, aspettando la prescrizione di certi delitti commessi. Il Menard aveva saputo procurarsi dell'autorità in altissime sfere ufficiali, e la sua ombra — poichè egli ormai è morto — forse ha steso la propria protezione sul B., che era suo associato.

Tenente commissario suicida

Spezia, 28, sera.

Nel pomeriggio, a bordo della *Sterope*, si suicidava, per ragioni intime, con un colpo di rivoltella il tenente commissario Usai Aurelio, d'anni 22, da Sassari. Fino a ieri aveva regolarmente fatto la consegna della cassa al successore, essendo imminente il suo sbarco. Da alcuni giorni era triste.

Il Comando in capo ne informò il Ministero.

Una caserma di Compiègne distrutta in parte dall'incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Compiègne, 28, notte.

La cittadinanza è tutta sotto l'incubo della profonda emozione destata dal terribile incendio scoppiato stamane nelle prime ore alla caserma in cui risiede il 54.o reggimento di fanteria. Le strade sono piene di curiosi che vanno e vengono intorno al luogo del disastro. Il fuoco è cominciato verso le 2,30 di notte: si suppone che il sinistro si debba ad una stufa, la quale avrebbe comunicato il fuoco a qualche trave. Prima che l'allarme fosse dato, il fuoco compiva la sua opera devastatrice: tutti i locali del magazzino dell'interno, rimanevano in pochi istanti preda delle fiamme. Al primo segnale, mentre i tamburi rullavano vivacemente attraverso le vie della città, dando l'allarme, tutti i soldati della guarnigione, che erano disponibili, i fantaccini del 54.o, i cavalleggeri del 5.o reggimento dragoni, i pompieri, gli agenti di P. S. ed i cittadini di buona volontà, accorrevano ad affrontare il fuoco. Disgraziatamente, un vento molto violento contrariava gli sforzi di tutti, e soltanto verso mezzogiorno si potè domare il fuoco, dopo ogni sorta di tentativi, tra i quali si ebbe anche dei veri atti di eroismo.

Sul luogo del disastro erano accorse fin dal primo momento, tutte le autorità civili e militari: i pompieri, i soldati, hanno attaccato il fuoco che minacciava spaventosamente l'edificio vicino alla caserma, e riuscirono finalmente a circoscrivere l'incendio. Disgraziatamente i locali in cui si trovavano i vestiti e le armi del 254.o reggimento di riserva ed il 54.o reggimento di milizia territoriale, erano ormai irreparabilmente distrutti. Dodici mila fucili erano stati preda delle fiamme: un impressionante spettacolo era offerto dall'ammasso dei resti e delle ceneri di tante armi e di tante uniformi. In mezzo al mucchio enorme spiccavano contorte le bocche di un cannone. Per un prodigioso caso non si è avuta nessuna vittima umana. Quando finalmente, verso mezzogiorno, il terribile incendio è stato sopraffatto dalla tenacia degli uomini, non veniva segnalato all'autorità civili e militari, nessun ferito. Si dice che la cifra rappresentante i danni si aggiri tra un milione e mezzo e due milioni, tra uniformi, armi, porta armi, effetti di piccolo e grande equipaggiamento dei reggimenti di terra: tutto è stato divorato dalle fiamme: non si è potuto salvare che della roba insignificante di menoma entità.

Alle 5 di oggi, il generale Piquart, comandante del 2.o corpo di armata, accompagnato da uno dei suoi ufficiali di ordinanza, si è recato sul luogo del disastro ed è stato ricevuto dal sottoprefetto, dal sindaco di Compiègne, e da vari generali, e dalle autorità civili e militari. E' stata aperta una inchiesta sul terribile incendio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 dicembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 727,9; ore 15: 733,4; ore 21: 734,8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno, poco nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 8,1   Minima — 1,7

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27	+ 2,6
Temperatura minima della notte dal 27 al 28	— 2,8

30 dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8,0, tramonta alle ore 16,54.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28	+ 4,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29	— 0,4

Cronaca Cittadina

Responsabilità dei propri atti?

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore del giornale La Stampa,

Io non posso permettere ch'Ella travii a suo beneficio tutto lo svolgersi dei fatti intervenuti fra il giornale che io dirigo ed il suo. Onde è che sento la necessità di esigere la pubblicazione di quanto segue:

I. Ella un giorno lesse un articolo sul *Grido* e credette di ravvisare in esso gli estremi della diffamazione. Mi chiese allora il nome dell'autore. Io risposi con un articolo che spiegava il precedente e coprii, sin da quel momento, con la mia persona, quella dell'autore.

Questo mio atto indubbiamente informato alla miglior correttezza giornalistica, oggi viene ad arte, da lei, interpretato come atto di viltà. Non credo ch'Ella invitato a declinare il nome dell'autore di una pubblicazione per la quale si minacciasse un'azione giudiziaria farebbe diversamente. In tal caso io non invidierei i suoi sistemi.

II. Ella si augurò, nella lettera inviatami, di trovarsi di fronte all'autore ed al direttore. Orbene si è trovato di fronte a me, quale direttore, e sa che avevo assunta intera la responsabilità del giornale.

Come può Ella dunque scrivere, per comodità di polemica, che io non ho assunto la responsabilità dei miei atti, se ho fatto di più, se ho assunto intera quella dell'autore della pubblicazione querelata?

III. In udienza Ella ebbe a farmi questo preciso invito: « Mi pare che ci sia una via più logica ancora. Io rinunzio alla causa di oggi, se Ella, prof. Jacobbi, prende formalmente impegno di pubblicare nel numero prossimo del suo giornale specificatamente e chiaramente le accuse contro di me, firmandole Temistocle Jacobbi, affinchè io possa querelarlo per diffamazione, con ampia facoltà di prova. Ma, intendiamoci bene, che la specificazione sia assoluta e chiara e non si possa prestare ad equivoche interpretazioni; e non mi si venga a parlare di diffusione del giornale o di altri simili appunti. »

Io risposi con questa dichiarazione chiarissima e che Ella si è guardato bene di far palese ai suoi lettori:

« Il querelato Jacobbi, accogliendo l'invito del querelante avv. Frassati, si impegna di specificare con la massima esattezza nel prossimo numero e, occorrendo, nei successivi del *Grido del Popolo*, gli addebiti pei quali l'avvocato Frassati si è querelato. »

IV. In seguito alla sentenza della causa ed di ingiuria, Ella, giustamente insoddisfatto, mi intimò di specificare. Io risposi sul *Grido*, ed Ella, per far colpo sui lettori, ha presi due periodi lontani della mia risposta. Il ha raccordati dando ai lettori suoi a vedere che la mia risposta era stata addirittura meschina. Orbene, giacchè ha voluto ricorrere a questo mezzuccio, da cui Ella, maestro di correttezza, dovrebbe rifuggire, pubblichi per tutta la mia risposta lasciando i periodi nell'ordine in cui si seguono sul *Grido*. V. La Morale. » « Il Tribunale, rigido e severo applicatore della legge, logicamente ha condannato nell'articolo del 4 giugno le frasi ingiuriose. Io non esito a riconoscere che la condanna non è stata eccessiva e ne do lode alla equanimità dei giudici che non si impressionarono alle altisime lamentele del grande giornale, perchè in quell'articolo se ne offendevano l'onore, la riputazione, ecc., ecc. La condanna della ingiuria, però non si rivolge menomamente ai fatti che io m'ero proposto di specificare con la massima chiarezza in questo numero ed, occorrendo, nei numeri successivi. Di questo risultato non si dichiara contento l'avvocato Frassati e mi invita a specificare. Io rispondo che non sono il tutore del suo onore e della sua reputazione, ond'è che non mi sento in obbligo di offrirgli nuovamente il modo di provare la sua onestà politica. Egli si è ritirato da una sfida, lanciata lealmente e pubblicamente e da me pienamente accettata, proprio quando dichiaravo di accettarla. Non so ora con quale diritto egli venga a rinnovarmi l'invito o che io gli provi in quali manifestazioni il giornale « La Stampa » può essere accusato di affarismo. Io posso e debbo onestamente dichiarare che l'avv. Frassati non si ritirò spontaneamente e che si assoggettò al prepotente volere del suo padrone; ma non può pretendere ora ch'egli è uscito dalla tutela dell'avvocato Nasi, e che il suo tutore fu condannato, che io riaccetti una sfida postuma. Perchè io penso che l'avv. Frassati a ciò doveva già decidersi quando, leggendo l'ordinanza del giudice istruttore, constatò che lo era stato rinviato a giudizio per solo reato d'ingiurie.

« Nel testo della querela del direttore della *Stampa* diffatti sporta contro il *Grido*, sta scritto: « che egli non contesta la più ampia libertà di sindacato e di critica e la massima tolleranza di linguaggio polemico anche se trovato ad odiose ricerche di intenzioni, ed a personalità astiose », e questo in altre parole significherebbe che Frassati non si sarebbe querelato per sole ingiurie. A dimostrazione del mio asserto sta ancora il fatto che le ingiurie più roventi non furono oggetto della querela, mentre di essa furono caposaldo le tre frasi, in cui alludendosi ad affarismo e ad immoralità e disonestà politica, l'avvocato Frassati ravvisava la diffamazione.

« Dopo tutto ciò, invece, il direttore della *Stampa* si è sfogato facendomi condannare per ingiurie, per poi dichiararsi contento perchè le asserzioni del *Grido* restano il quali erano, e tutti sanno che io ero disposto a documentarle. Orbene, si tenga la sentenza! Io non so proprio che farci. Specificherò? Non specificherò? E' cosa che mi riguarda e che potrò fare se vorrò e quando mi sembrerà opportuno il farlo. Non diritto io un giornale socialista per curare l'onorabilità dei direttori degli altri giornali.

« A questo sono disposto: A porre a confronto la mia condotta giornalistica e di udienza con quella dell'avv. Frassati, dinanzi a qualsiasi Giurì di professionisti del giornalismo italiano. A nulla di più. »

TEMISTOCLE JACOBBI. »

Tante affermazioni, tante inesattezze.

Dopo il ritiro del Piva da direttore del *Grido del Popolo* nessuno sapeva a Torino chi ne fosse il successore: nessuna manifestazione pubblica o privata autorizzava a ritenere direttore piuttosto l'uno che l'altro ascritto al partito socialista. Si parlava anche di un Comitato di direzione. Il « noi » non aveva contenuto, perchè a tutti era legittimamente ignoto a chi quel « noi » si poteva riferire.

Il gerente del *Grido del Popolo*, persona non sospetta, ha interpretato, come noi, il silenzio del signor Jacobbi. Lo depose in istruttoria, lo ripetè all'udienza. Siamo in buona compagnia.

Questo nella prima fase. Che poi, in tutto lo svolgimento della questione, il signor Jacobbi non abbia mai assunto la franca e leale responsabilità dei propri atti, risulta dalle seguenti matematiche ed incontrovertibili circostanze di fatto: egli accusò la *Stampa* di avere difeso l'affarismo, scrivendo queste precise parole: « I lettori di buona memoria ricordano l'affarismo difeso colla potente tiratura ».

Noi abbiamo scritto una lettera al *Grido*, avvertendolo del suo gravissimo *errore*: avvisandolo, in caso contrario, che avremmo dato querela con ampia facoltà di prova. Il gerente signor Chianale, che è un galantuomo, diritto e fiero, disse allora subito: « Di fronte alla lettera chiara e precisa del direttore della *Stampa* non vi sono che due vie oneste e logiche: o chiedere scusa dell'errore o precisare. Se sarà scelta una di queste vie rimango gerente; se no, me ne vado, perchè il dovere di lealtà m'impone d'andarmene ».

Il signor Jacobbi, non accettando nessuna delle due vie, assunse la bella e leale responsabilità dei propri atti?

All'udienza poi egli, sempre per sfuggire alla conseguenza dei suoi scritti, tentò di stuprarne il senso in tutti i modi. Quando si scrive: « I lettori di buona memoria ricordano l'affarismo difeso colla potente tiratura », si allude:

1.o Ad un fatto preciso, determinato che deve essere anche e sopratutto nella memoria di chi lo ricorda ai suoi lettori;

2.o Ad un fatto vituperevole.

Invece, all'udienza, il signor Jacobbi, fresco fresco, è venuto a dire che con queste parole non ha mai inteso censurare la *Stampa* di alcunchè di losco: ha voluto solo accennare, per esempio, alla « indecente campagna contro Todeschini », alla difesa di intere classi sociali.

Il fatto preciso diventa indeterminato: il fatto vituperevole si muta in una ragione di orgoglio per noi e per la *Stampa*.

Si assume la responsabilità dei propri atti chi tenta appunto per sfuggirla, di negare l'evidenza delle parole, delle frasi chiarissimamente scritte?

Quale bambino delle classi elementari oserebbe dire, senza essere bocciato, che nella frase incriminata è contenuto il concetto che il signor Jacobbi ha creduto dovere ad essa imprestare all'udienza? Assume la responsabilità dei propri atti chi dà una coltellata e poi dice di assumere volentieri la responsabilità del... bacio dato? E' un giuocatore leale chi cambia le carte in tavola?

Il signor Jacobbi, sempre per sfuggire alla sua responsabilità, ha giuocato col più biasimevole degli equivoci: quando gli faceva comodo gettava la frase, così, come è, col suo indubbio significato; quando si trattava di assumere la responsabilità diceva che nane significa vino, e viceversa, dando egli alle frasi un significato che esse non potranno avere mai. All'udienza si è assunto l'impegno di specificare. La più elementare onestà impone che la specificazione si riferisca alla frase « affarismo difeso colla potente tiratura ». Invece il signor Jacobbi voleva accingersi in un numero o in diversi numeri a provare che noi avevamo combattuto Todeschini e difeso intere classi sociali nelle elezioni politiche o amministrative.

Se noi ritiravamo la querela, sarebbe successo questo: il signor Jacobbi avrebbe specificato fatti che non sono in nessun modo suscettibili di querela, perchè è nostra gloria avere combattuto Todeschini, e perchè è nostro orgoglio aver fatto il nostro dovere verso il nostro partito. E il signor Jacobbi avrebbe fatto stampare su tutte le cantonate che la *Stampa* non dava querela!

Tutto ciò a proposito della leale e franca responsabilità dei propri atti!

Per evitare questo giuochetto, all'udienza, noi abbiamo detto: « Specifichi prima che sia ritirata la querela. Se il fatto vituperevole era nella memoria dei lettori del *Grido*, doveva essere a fortiori nella memoria del direttore, che lo ricordava con tanta sicurezza »; ed abbiamo soggiunto « che noi non credevamo ai tranelli, ma che le precauzioni non sono mai troppe »: volevamo la specificazione prima del ritiro: ed abbiamo preso impegno di rendere nulla in tutti i suoi effetti la sentenza, qualora il signor Jacobbi avesse fatto il suo dovere. Il quale era precisamente e tassativamente questo: non approfittare dell'ordinanza del giudice istruttore, ma dire lealmente a quali fatti, a quale fatto, egli voleva alludere quando scrisse le parole incriminate. Il non averlo fatto, è correttezza giornalistica, lealtà civica? L'una e l'altra non impongono la via diritta dei fatti e non la via storta delle scappatoie?

Non si iniziano le battaglie per troncarle, onde sfuggire a più gravi responsabilità. Perciò è inutile che il signor Temistocle cerchi di far nascere confusione, là dove tutto è chiaro.

Il Jacobbi ha scritto, o lasciato scrivere cose, che egli sa non vere: ha cercato di snaturarne il significato, dando ad esse un contenuto politico che non potrano aver mai. Se il signor Jacobbi aveva qualche cosa da dire, il suo dovere era di dirlo in modo chiaro ed esplicito. Se non ha nulla da dire, doveva lealmente dichiarare che le frasi scritte erano infelici ed inesatte: che di altra natura erano gli appunti che egli voleva muovere alla *Stampa*. E se sono soltanto quelli che ha accennato all'udienza, non occorreva disturbare il magistrato: bastava una polemica serena, in cui giudice inappellabile sarebbe stata la pubblica opinione. Ma qui in Piemonte, non si comprende la condotta di un pubblicista, che, avendo accusato una persona di un fatto vituperevolissimo, invitato in qualsiasi momento a specificare, dice: « Specificherò, non specificherò ».

Vada ad imparare a fare il direttore dal suo gerente. Quello sì che è un uomo, a cui tutti si inchiniamo. Povero operaio; ma con un cuore generoso, con un intelletto diritto, con un grande buon senso.

Ma, perchè perdere ancora il tempo col signor Jacobbi? Si può discutere con una persona, che tenta diffamarvi e poi viene a dire che non è il tutore della nostra onorabilità? Offende e non ripara? E ci fa colpa della sua colpa!...

Fugge sempre, in tutti i modi, in tutti i tempi, creando equivoci, su cui si asside gloriosamente e giolosamente?

Stupra il significato delle parole quando gli fa comodo, e quando gli fa comodo il contrario, le ripete, perchè il pubblico le intenda nel significato loro?

Correttezza questa? Responsabilità dei propri atti?

Giudicherà l'Associazione della Stampa. Se il signor Jacobbi non è ancora socio, si faccia ora in fretta. Noi desideriamo il giudizio in contraddittorio. Siamo espliciti e chiari, noi.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica, lunedì p. v., 2 gennaio, alle ore 15.

L'ordine del giorno, che è già stato distribuito, non reca argomenti di grande importanza. Il Consiglio è essenzialmente chiamato a rinnovare le Commissioni e i Consigli di Amministrazione di Istituti, Opere Pie, Consorzi, Scuole, Comizi, ecc. in cui il Comune deve avere i suoi rappresentanti.

Nella seduta segreta, il Consiglio deve deliberare su nomine e risultati di concorsi.

La ripresa delle lezioni al R. Politecnico

Il Direttore del Politecnico comunica che le lezioni del primo, secondo, terzo e quarto corso di ingegneria saranno riprese, come quelle di tutti gli altri corsi, nel giorno 10 gennaio 1911.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Badini.

Un bambino ustionato.

Il bambino di 4 anni Rodolfo Vidusson, abitante in via Ormea, N. 52, si trastullava nella cucina di casa sua, quando cadde all'improvviso in un paiuolo di acqua bollente, riportando ustioni in parecchie parti del corpo.

Egli venne subito trasportato dai genitori all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 15 giorni.

La bicicletta che investe.

Il ragazzo tredicenne Maggiorino Fanini, abitante in via delle Orfane, N. 29, fu investito da un ciclista in via Napione e cadde al suolo, riportando contusioni al gomito sinistro. Fu accompagnato al San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in 4 giorni.

Chi ha tempo ✳ ✳ non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre

Chi vuole concorrere al premio di CENTOMILA lire e agli altri premi che saranno estratti, pel complessivo valore di lire 17.500, mandi L. 17,60 se per vaglia, o paghi L. 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

La compagnia Mariani al Balbo

Una serie di *prime* importanti non ci permise di parlare finora della Compagnia Mariani, che da alcune sere va rappresentando con buon successo *La Poupée*.

Ed è successo meritato, poichè, se la Compagnia si presenta in modo modesto, questa modestia non esclude il valore di alcuni elementi; una messa in scena senza sfarzo, ma più che decente, ed infine rivela in tutti gli esecutori una buona volontà, di cui conviene tenere conto.

Così si riesce a conquistare il favore del pubblico; e, mentre noi ci proponiamo di parlare con maggiore agio di questa *stagione*, annunciamo per stasera *La vedova allegra*: una vedova che avrebbe un qualche diritto ad un po' di riposo..... Ma, poichè le platee l'hanno cara, non è a meravigliare se essa ad ogni tratto si ripresenta sulla scena.

Intanto si studiano *L'aeroplano*, operetta nuovissima del Loschi, e il *Felicolo*. La Compagnia Mariani tende dunque a salire in alto. E noi le auguriamo che ciò si avveri in qualche cosa di più che una semplicemente nel titolo delle operette.

Teatro Rossini

Giovanni Drovetti, che da parecchi anni scrive per la scena dialettale piemontese, e ne ebbe già incoraggiamenti ed applausi, ha fatto rappresentare una sua nuova commedia in tre atti: *Vera la redenzion*. La sostanza di questi tre atti non ha certamente natura di speciale originalità, e i suoi atteggiamenti scenici sono piuttosto comuni: tuttavia la commedia non manca di qualità di composizione teatrale ed ebbe complessivamente buon esito. Parecchi applausi accolsero ogni fine d'atto.

Fra gli interpreti principali, la Valdata, il Bonelli, la Simoni, il Pivano, la recitarono con impegno.

Il teatro in un riformatorio

Nell'Istituto « Cesare Lombroso », di patronato per i discoli minorenni, in via Arcivescovado, fu allestito ieri sera uno spettacolo con commediole e farse, recitate dagli allievi, in presenza di molti invitati. L'esperimento, che si ripete per la seconda volta, sotto la direzione del prof. Tova, ha dimostrato che anche nei riformatori, è possibile concedere una certa libertà ai ricoverati, e metterli a contatto col pubblico, rendendo nello stesso tempo a procurar loro un divertimento.

Un epilettico.

Un individuo dell'apparente età d'anni 10, decentemente vestito, colto da accesso epilettico cadde al suolo in via Valperga Caluso, e fu da due guardie civiche accompagnato al San Giovanni e colà ricoverato.

Il Sindacato operai ferrovieri di Torino e il "referendum,,

Dal segretario della Sezione torinese del Sindacato operai ferrovieri, Matteo Avataneo, riceviamo alcune considerazioni sul *referendum* indetto. Egli scrive, fra l'altro:

« Il Sindacato ferrovieri, sedente in Milano, e la Federazione ferrovieri, sedente in Torino, trattarono ampiamente a Roma coi rappresentanti del Parlamento, e di comune accordo venne formato il Parlamentino, ove si discusse e si formularono gli emendamenti da proporre al progetto di legge Sacchi, e colà assunsero formali impegni di far conoscere ai ferrovieri ed al Paese quale doveva essere l'atteggiamento di aspettativa affinchè il progetto stesso fosse discusso alla Camera dei deputati: ma con un pretesto cavilloso il Sindacato ferrovieri, di Milano, dichiarò rotto ogni rapporto con la Federazione ferrovieri, e di conseguenza ridonò il valore primitivo al *referendum* indetto.

« Ma se il Comitato centrale di una organizzazione che aderisce alla Federazione ha diramato una circolare, che invita i suoi soci a non votare il *referendum*, malgrado la Federazione abbia lasciato facoltà ai suoi soci di votarlo, non aveva il dovere il Sindacato di Milano di richiamare la Federazione ad intervenire in questo caso?

« La Federazione non è costituita da una sola organizzazione di categoria, ma bensì da agenti di diverse categorie. La Sezione del Sindacato ferrovieri italiani, di Milano, che è quella che elegge il Comitato centrale, votava il famoso ordine del giorno, di adottare qualunque azione, pur di far trionfare il Memoriale presentato, e con la votazione di tale ordine del giorno si imponeva un dilemma ai rappresentanti che trattarono a Roma: o dimettersi, o rompere ogni accordo. Ed ecco che arriva la « combinazione » di un comunicato, e il Comitato centrale prende occasione per dichiarare rotto ogni rapporto.

« Con questa nuova scissura ne viene di conseguenza che il secondo *referendum* non verrà più indetto, poichè il pensiero della Federazione e degli agenti che sono organizzati è quello di attenersi esclusivamente a quanto fu deliberato a Roma. Se la situazione può essere poco chiara, la si può chiarire col far conoscere al Paese che il *referendum* indetto dal catastrofico Sindacato ferrovieri di Milano non è che uno scherzo di cattivo gusto ».

Per l'Esposizione del 1911

104ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L.	5.276.000
Chiapasco Vittorio (ingegnere)	400
N. N.	400
Vajo Giovanni, Vajo Costanzo	200
Gallo Giuseppe	100
Gallo Maria	100
Gonella Marco, Milano	100
Guastalla Ida, Padova	100
Musso Giovanni	100
Astrua Giuseppe (impresario-costruttore)	100
Fusero vedova Santina	100
Fumero Rina	100
Devecchi Domenico (fiduciario-generale a riposo)	100
Gigolini Carlo	100
Ghelini Maria nata Martin	100
Villarbolo Federico	100
Müller Rosetta	100
Migliardi Francesco (negoziante)	500
Migliardi Giuseppe	100
Costantini Sara	100
Costantini Ginevra	100
Buoni Ernesto	100
Malan Augusta	100
Delmastro Marcella	100
Pasquelin Sebastiano	100
Paris Giovanni	100
Berra Ville	100
Barretto Emilio (Moncalieri)	100
Pivano Antonio	100
Totale L.	5.278.500

L'amore che dà al cervello.

Spara contro la donna amata e tenta suicidarsi

A giudicare dalla lettera che il protagonista di questo dramma ha lasciato come un documento del proprio stato d'animo, dovremmo subito premettere che si tratta d'un esaltato se non proprio d'un pazzo.

Noi lasceremo il chi in della psicologia profonda la soluzione del problema e verremo esponendo così come ci risultarono le circostanze pure e semplici del triste episodio.

Celestino Varrone, giovane di 23 anni, ha fatto fin qui lo scrivano in aziende private, ma in realtà era uno spostato nella vita, per il suo carattere soverchiamente debole e di conseguenza facile ad eccessi improvvisi di violenza e di esaltazione.

Per trovare una spiegazione all'atto che egli ha compiuto, non vi è altro mezzo che seguire il senso della lettera trovatagli in tasca. Il Varrone narra in questo suo scritto, senza intestazione e senza indirizzo alcuno, che egli conobbe una donna e fu tutto preso dal suo fascino.

Costei — seguiamo sempre la lettera, quasi fosse una deposizione — parve corrispondergli: lo invitò a passeggiate campestri e volle, anzi, che il giovane stabilisse un recondito posto per i loro convegni.

Il Varrone, con la compiacenza di un amico, ebbe facile modo di ubbidire alla sua donna e gli appuntamenti misteriosi si susseguirono ad intervalli piuttosto frequenti. D'improvviso la donna non si fece più vedere. Temeva forse le sorprese di qualcuno?

A questo punto la lettera accenna alla ipotesi di un altro cavalier servente, prescelto dalla graziosa donna. Lo scrivano non sa darsi pace. Dice che per la lontananza della donna soffre tutte le torture, così da dover rinunciare perfino all'impiego che gli impedisce di trovarsi vicino a lei ogni ora.

La lettera conclude dicendo press'a poco così: « Questa donna è una sfinge: l'ho amata, mi ama e ignoro perfino il suo nome ».

Il Varrone difatti non fa alcun nome nel suo scritto, che appare il frutto d'un cervello non perfettamente equilibrato.

Dopo questa premessa ecco come il dramma si svolse.

Ieri mattina, verso le 11,30, nella trattoria esercita in via Stampatori N. 5, all'angolo di via Barbaroux, da un tal Giovanni Maggiora, si trovava solo il Varrone.

La padrona Delfina Maggiora-Pietrogiorgi, una donna bionda, di 36 anni, stava tutta intenta (così ebbe a narrare) a far di conto e a scrivere note.

D'improvviso un colpo d'arma da fuoco rintronò alle sue spalle. L'ostessa si levò di scatto, si rivolse e vide allora il Varrone che impugnando una rivoltella la prendeva di mira.

La donna esterrefatta si diede a gridare con quanta voce aveva e fuggì dalla stanza, mentre un secondo colpo echeggiava, seguito tosto da altri tre quasi consecutivi.

La Delfina Maggiora, assolutamente illesa, si era ricoverata nello stanzino della portineria, ma la fantesca della trattoria, Teresa Gola — una ragazza di 23 anni, — uscendo dalla cucina al rumore degli spari, vide il Varrone accostarsi la rivoltella alla bocca, esplodere un colpo e stramazzare quindi, perdendo sangue, mentre la sua mano, come in una contrazione di spasimo, faceva scattare la quinta volta il grilletto dell'arma.

Le cinque detonazioni, come è facile immaginare, non mancarono di suscitare un gran panico nella casa. Gli inquilini furono fuori in un attimo e quanti in quel momento passavano nella via, si fermarono, incuriositi, ed anche sinistramente impressionati.

Nella cucina della trattoria, la fantesca Rosa Arnaldi, d'anni 14, s'era rifugiata tutta tremante e non osava farsi vedere.

In breve arrivarono guardie municipali e di pubblica sicurezza sul posto: il Varrone, che perdeva sangue dalla bocca, per una grave ferita, fu rialzato, deposto in una vettura e trasportato d'urgenza al San Giovanni.

I medici dell'ospedale apprestarono allo sciagurato giovane le cure d'urgenza e lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Il Varrone non poteva pronunciare parola e le sue condizioni apparvero subito gravissime, tanto che difficilmente potrà essere salvato.

Dalla sezione di P. S. Monconisio, il delegato dott. Carlo Alberto Rossi si recava con agenti alla trattoria del Maggiora e procedeva tosto alle prime indagini. L'arma di cui il Varrone si era servito, una minuscola rivoltella; aveva le cinque cartucce esplose e appariva insanguinata.

Il funzionario la sequestrò. Similmente veniva sequestrata all'ospedale la lettera che il giovane aveva in tasca e della quale abbiamo parlato, rilevandone lo strano contenuto.

La prima ad essere interrogata dal delegato, dott. Rossi, fu naturalmente la padrona della trattoria.

Contro la signora Delfina Maggiora, il Varrone aveva sparato quattro colpi di rivoltella, con l'evidente intenzione di ucciderla. Era a lei che il giovane aveva alluso narrando le sue avventure?

La padrona della trattoria ha smentito nel modo più assoluto di avere in qualche modo alimentata nel cuore del giovane una passione. Conosceva il Varrone perchè frequentava il suo negozio — disse la donna — e lo aveva sempre giudicato un tipo piuttosto squilibrato.

E' vero che il giovane scrivano si mostrava assiduo nelle sue visite alla trattoria e che faceva a lei, la padrona, un po' di corte, ma la signora Delfina non faceva alcun caso alle sue galanterie e le teneva nel conto istesso di tante altre frasi che le accadeva di udir pronunciate da questo o da quel cliente.

— Gli ho sempre detto — ha narrato la padrona della trattoria — che perdeva il suo tempo e che faceva assai male a non occuparsi per trovare un buon impiego stabile.

La Delfina Maggiora, ha poi raccontato come il dramma avvenne, esponendo cioè le circostanze che abbiamo dianzi riferito.

Evidentemente la padrona della trattoria deve la sua salvezza, al fatto, che il Varrone, eccitatissimo, aveva sparato all'impazzata, ciecamente, con un'arma molto imperfetta.

Questo non toglie che la donna abbia provato una delle più violenti emozioni. E' si capisce.

Del fatto è stato avvertito il giudice istruttore, che ha proceduto nel pomeriggio a diversi interrogatorii. Una discreta folla sostò a lungo dinanzi alla trattoria del Maggiora, commentando variamente l'accaduto.

Dal Varrone non fu possibile ricavare risposta alcuna per le sue gravissime condizioni.

Intorno alla "Crisi della Federazione fra gli insegnanti delle Scuole medie,,

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Col titolo « La crisi della Federazione » la *Stampa* pubblicò ieri una corrispondenza romana intorno ai risultati della elezione per *referendum* dei fiduciari, che dovranno provvedere alla scelta del nuovo Consiglio federale. Nulla di inesatto è nei dati numerici riferiti dal corrispondente; ma non senza riserve debbono passare le osservazioni che vi si leggono intorno alla novissima « confusione delle lingue » ed alla « crisi di varia origine e di carattere diverso che travaglia da qualche tempo la Federazione ». Mi si permetta di rilevare che l'esito del *referendum* notoriamente non rispecchia lo stato d'animo dei federati, per la ristrettezza inaudita di tempo, in cui ebbe a svolgersi la votazione, alla quale, per tal solo, una metà dei soci non potè prender parte. Nè poterono le varie sezioni venire a conoscenza delle diverse candidature, esaminare programmi, concordar liste omogenee; il suffragio ebbe necessariamente carattere regionale. Errore di poche persone che stanno a capo, non colpa della intera Società, errore, ad ogni modo, reparabile nel ballottaggio, dove i candidati rimasti in gara potranno facilmente chiarire le loro opinioni, orientandole secondo i due maggiori indirizzi, che fra noi, sovratutto dopo il Congresso di Pisa dello scorso ottobre, si vanno nettamente delineando. Due indirizzi contrapposti, ugualmente onorosi, ampiamente dibattuti fra i così detti unionisti ed i sindacalisti, non costituiscono una « crisi della Federazione »: o, se proprio di crisi si vuol parlare, accettiamo pure il vocabolo, ma intendendo con esso una di quelle crisi di rinnovamento, che già altre volte la nostra organizzazione ebbe ad attraversare nei periodi più fecondi della sua azione in pro della classe e della scuola.

« Torino, 28 dicembre 1910.

Prof. BENEDETTO SOLBATI
vice-presidente della Sezione Torinese
della Federazione I. M. ».

Una donna in pericolo di annegare salvata da un muratore

Una giovane donna di 23 anni, còlta da improvviso malore mentre si trovava sulla sponda sinistra del Po, all'altezza del corso San Maurizio, cadde nell'acqua, e fu subito trascinata dalla corrente.

Un muratore, certo Angelo Fanni, che udì le sue grida, si gettò vestito nell'acqua, e nuotando vigorosamente la raggiunse e la salvò, proprio quando stava per annegare. Allorchè la ebbe deposta sulla sponda, la consegnò a due guardie municipali, che la accompagnarono incolume alla sua abitazione.

Per aver aggredito le guardie

Due agenti della Brigata addetta all'Esposizione, Castellano e Scandiflori, accompagnavano l'altra notte, per via Tiziano, un individuo ubbriaco, il quale era caduto e perdeva sangue dal naso. Un tale che passava in quel punto si fermò a guardare, poi cominciò a trattare di farabutti e vigliacchi i due agenti.

La guardia Scandiflori lo accostò per trarlo in arresto, ma l'insultatore la colpì con una bottiglia vuota, e prese la fuga.

Ieri, nel pomeriggio, però, gli agenti riuscirono a rintracciare il violento individuo e a trarlo in arresto. E' il manovale Carlo Gonella di Amedeo, d'anni 29, abitante in via Tiziano, 37.

Astuzie di ladri

Stamane, due individui, scegliendo una astuzia tutta speciale, compirono, verso mezzogiorno, un colpo audace a danno della calzoleria di Mario Lombardi, in via Accademia Albertina, N. 21.

Uno di essi entrò, nel pomeriggio, e si pose ad intrattenere la proprietaria, chiedendo l'elemosina, e chiacchierando, con pietoso accento, delle sue condizioni miserabili, ed in questo mentre l'altro, formatosi guardingo di fuori, si impossessò di alcune scarpe, appese allo stipite della vetrina; senonchè la proprietaria si avvide del tiro birbone, e da un graduato dei cittadini dell'ordine, che passava, fece arrestare uno dei mariuoli, che, condotto alla Questura, venne identificato per Fenoglio Augusto, da Torino.

ECHI DI CRONACA

Un'altra prova della ruota Sordi alla presenza della stampa

Incontestabile nella riprova della sua ruota elastica, il giovane fiorentino Sordi invitò ieri un gruppo di giornalisti italiani e svizzeri a una gita, che si svolse, a bordo di un automobile, intorno al monte S. Salvatore, per Marcok e Melide, partenza ed arrivo a Lugano. I partecipanti si mostrarono subito entusiasti della nuova ruota, che si comportò benissimo, attraverso a tutte le asperità incontrate nel terreno, la varia natura delle strade, su discese, nelle salite e a grande velocità.

Le ruote Sordi danno un'impressione di maggior leggerezza alla vettura, che corre via più libera che non coi pneumatici, presi dalla strada in tutta la loro parte di schiacciamento, costituendo un attrito che va a carico della vettura e del motore che deve vincerlo. Gli urti e le conseguenze dei dislivelli di terreno vengono attutiti completamente dal congegno Sordi, per il quale la ruota viene scomposta in due ruote concentriche, poggiando la vettura su quella interna: questa, nella rotazione si muove come quella esterna, ma negli spostamenti può agire indipendentemente, isolando, diremo quasi, la vettura dalla ruota esterna e dagli urti da questa subiti.

Il problema della ruota elastica, applicato così in pratica nelle condizioni più sfavorevoli, ha ottenuto un autentico successo, e il ragioniere De Stefani, di Lugano, che sempre ha creduto all'invenzione del signor Sordi, anche nei tristi momenti dell'incertezza e della sfiducia, svolge in questi giorni alacremente il compito assegnatogli da alcuni capitalisti, assicurandosi il brevetto in tutti i paesi e iniziando le pratiche per la costruzione di uno stabilimento in cui si fabbricheranno le ruote elastiche Sordi.

Una Ditta milanese che si fa onore

Il premio Brambilla per l'Industria, bandito dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, venne quest'anno conferito alla Ditta Ermen Mazza & C. di Milano, per la fabbricazione dei Cartoni per la Fotografia e prodotti per Montatura a secco.

Stato Civile di Torino

28 dicembre 1910

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Canali Gusmano con Pirchi Ada — Carena dottor Carlo con Mosca Alessandra — Monaldi ingegnere Giovanni con Caprioio Ernestina.

MORTI: Grillo Michelina ved. Dodero, d'anni 70, di Cagliari, agiata, via Madama Crist., 21.
Icardi Domenico, id. 26, di Fermo, carabiniere, via Paolo Mosca, 14.
Debernardi Elisio, id. 32, di Torino, lattoniere, via Maria Vittoria, 1.
Fornaris Giuseppe, id. 73, di Sant'Ambrogio di Torino, commesso-viaggiatore, via Groppello, 18.
Lorzo Domenica ved. Vianole, id. 71, di Alpignano, casalinga, corso Regina Marg., 231.
Gagliardino Simone, id. 42, di Forlimpopoli, verniciatore, corso Re Umberto, 36.
Bensi Virginia ved. Bertolotti, id. 78, di Carpi, casalinga, via Buniva, 24.
Secondo Giuseppe, id. 77, di Cumiana, cuoco, via dei Mille, 32.
Musso Maria n. Sarà, id. 23, di Torino, via Vanasca, 8.
Scavarda Catterina ved. Scavarda, id. 60, di Torino, casalinga.
Bertolone Teresa, id. 21, di Torino, sarta.
Carotti Carlo, id. 58, di Vercelli, imballatore.
Ellena Giovenale, id. 28, di Buttigliera d'Asti, negoziante.
Arrezone Giovanni, id. 71, di Fondra, manovale.
Chiabello Giov. Battista, id. 81, di Montemale, manovale.
Rolando Giuseppe, id. 66, di Venaria Reale, imballatore.
Monfrino Giovanni, id. 34, di Torino, tintore.
Valle Giovanni, id. 64, di Castagnole Piemonte, contadino.
Bertola Maddalena n. Vercelli, id. 29, di Bernasco, contadina.
Borgio Secondo, id. 49, di Baldichieri d'Asti, fonditore.
Genzo Antonio, id. 40, di Offana, contadino.
Alasia Giuseppa, id. 83, di Carmagnola, casalinga.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 7.

La Marchesa FRANCESCA NEGROTTO-CAMBIASO, i figli GIOVANNI FRANCESCO, LAZZARO, FEDERICO colla consorte MAROZIA DEI PRINCIPI COLONNA, MARIA col consorte DOMINGO BALDUINO, ANTONIETTA, e i parenti tutti, partecipano che oggi, alle ore 14.40, spirava cristianamente il

Marchese

GIUSEPPE NEGROTTO-CAMBIASO

Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre

Genova, 28 dicembre 1910.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 43654

Ieri, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Piola Luigi

d'anni 48

Industriale

Coll'animo straziato ne dànno il triste annuncio i fratelli PIETRO e GIOVANNI, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, alle ore 10, partendo dal corso Regina Margherita, 214, alla Stazione di Porta Susa.

I funerali si faranno ad Inverso Inferiore (Tolonnio), ove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Improvvisamente mancava ai vivi, il 27 dicembre 1910, in Amburgo, il

Cav. Giuseppe Negri di Lamporo

Capitano di Artiglieria

Ne dànno il triste annunzio la consorte ROSA KRAUSE, il fratello Colonnello ETTORE NEGRI DI LAMPORO con la consorte e figlie, ed i parenti tutti. (48030

UNA PRECE.

La vedova, i figli, i parenti e congiunti tutti del fu

Giovanni Pentenero

ringraziano sentitamente tutti i numerosi partecipanti alle esequie del caro estinto.

Chiedono venia a coloro che involontariamente non venneglí inviata la dolorosa partecipazione. (6 4000

Il 24 c. m. decedeva in Bra il

Prof. Federico Zanotti

La vedova FASELLA IDA, i figli ROBERTO e MARIO ne dànno il triste annunzio. (48088

Seconda lettera aperta

al Conte Alessio Avogadro di Casanova

Le comunico qui appresso la lettera che il signor Colonnello Andreassi, Presidente del Giurì d'Onore nella nostra vertenza, mi ha inviata in risposta al mio memoriale.

Come vede, Egli, pure essendo spiacente, per quistioni di procedura, non può più riunire il sopradetto Giurì.

Ora, siccome voglio che la mia condotta in tutto questo affare sia giudicata in modo preciso, La invito a nominare due Membri di un nuovo Giurì d'Onore, dei quali io sceglierò altri due.

Questi quattro Signori, riuniti, nomineranno un quinto, che ne sarà il Presidente.

Il Giurì dovrà giudicare la mia e la sua condotta prima, durante e dopo la vertenza, e, naturalmente, potrà anche esaminare la condotta dei nostri rispettivi rappresentanti.

L'avverto che, se entro 48 ore dalla pubblicazione della presente, Ella non avrà nominato i due membri del Giurì, sarò costretto ad adire le vie Giudiziarie in risposta alla sua precedente querela.

ERNESTO ARGENTIERI.

Torino, 27 - 12 - 910, ore 23 1/2.

Preg.mo Sig. ERNESTO ARGENTIERI,
via Vittorio Amedeo II, N. 11, p. 1° - Città.

La lettera di V. S., datata 26 c. m., ore 19, mi fu recapitata questa sera alle ore 18 e 30.

Lettala, e riletta ancora — circa un'ora e mezza più tardi, pubblicata nel N. 358 (sera) della *Stampa* — sono spiacente dover dichiarare che non mi ritengo autorizzato a riconvocare il Giurì dopo trascorsi i termini stabiliti dall'Art. 300 del Codice I. Gelli.

D'altra parte, ho il pregio di darle assicurazione:

1.o che il Giurì reputò fossero esaurienti le deposizioni testimoniali scritte, esistenti in atti, e state raccolte precedentemente dai rappresentanti di tutte e due le parti;

2.o e che, sia da tali testimonianze, sia dalle dichiarazioni dei rappresentanti innanzi al Giurì stesso, risultò che V. S. agì precisamente nel modo che, nella lettera cui rispondo, in *tutta buona fede dichiara* (ripeto le sue parole).

Con osservanza

Devotissimo
COL. ANDREASSI.

REATI E PENE

Lo strano caso di due sentenze che si contraddicono

(*Corte d'Appello — 28 dicembre*).

Cali Giovanni veniva assunto dal signor Golzio, negoziante di biciclette e articoli sanesi, quale commesso viaggiatore. Il Cali viaggiò di paese in paese, facendo buoni affari. E dopo un primo viaggio se ne ritornò a Torino, fece la relazione del suo giro, ma non pensò a consegnare al Golzio la somma ricavata dal suo lavoro, col pretesto che egli era creditore di maggior somma, per provvigioni. E, per mettersi a posto, incominciò a far citare il Golzio. Questi allora querelò il Cali per appropriazione indebita, affermando che egli non solo si era appropriato di L. 150 ricavate dalla vendita di una bicicletta, ma che aveva anche venduto il campionario.

E qui viene il comico: Golzio informò della cosa alcuni suoi amici; questi ne parlarono al Cali. E il Cali sporse querela per diffamazione. Intanto il Golzio, cui gli affari non andavano molto bene, chiuse bottega, fallì e se ne andò in America. Così venne chiamata la sua causa, quella per diffamazione, davanti al pretore urbano. E il pretore, sentito Cali, sentiti i testi, condannò il fuggiasco a tre mesi di reclusione.

Pochi giorni dopo veniva la volta del Cali, e il Tribunale lo condannava a mesi 14 di reclusione per appropriazione indebita.

Oggi si discusse la causa in sede di Appello. La Corte ascoltò le ragioni del Cali, il quale sosteneva trattarsi semplicemente di una questione di dare ed avere; ma alla fine confermò, riducendo però la pena a 11 mesi di reclusione.

Per il signor Golzio non vi è più alcun rimedio. Se ritornasse un giorno in Italia, dovrebbe scontare i suoi tre mesi di reclusione, e direbbe invano che vi è un articolo nel Codice penale il quale dichiara esente da pena chi imputa a taluno di aver commesso un fatto che una sentenza dichiara essere un reato!

Presidente: Berla d'Argentina; P. M.: cavaliere Facchinetti; Difesa: avv. Brusasco; cancelliere Tornari; ufficiale giudiziario: Ricolo.

La prematura ed ingloriosa fine di sei capponi grassi

(*Tribunale Penale di Torino - 28 dicembre*).

Chiusi nel pollaio di Ronco Antonio in Carmagnola, sei superbi capponi ingrassavano beatamente come si conviene a chi non ha da preoccuparsi del desinare, che abbondante era provvisto dal padrone — e non le capricciose galline che gli facciano girare il capo, prerogativa questa lasciata ai parenti galletti; e aspettavano serenamente una fine gloriosa nello stomaco di un buon gustaio, che avrebbe esaltata la loro carne tenera e squisita nella notte di Natale.

Ogni mattina il Ronco portando il becchime nel pollaio e passando in rassegna tutta la varia famiglia dei suoi bipedi, indugiava lo sguardo compiacente sui sei capponi, i quali del resto non se ne inorgoglivano e continuavano ad ingrassare.

Ma il 20 ottobre scorso, nella consueta visita, il Ronco li cercò inutilmente con gli occhi. I capponi erano spariti: i ladri furono presto scovati. Dalla tenda di una famiglia di giocolieri nomadi, accampata lì pressi, usciva colle spire di fumo, un sottile, delizioso profumo di carne arrostita al fuoco, e gli zingari erano tutti in faccenda. La cosa era in[illegible] e gli indizi palesi. Al giungere degli agenti, tentarono invano — per quanto giocolieri di professione — di far scomparire le traccie della refurtiva, i resti ancora tiepidi furono ritrovati.

I ladri identificati furono rinviati a giudizio, e ieri comparvero in Tribunale. La piccola colpa chiamò una mite sentenza: Bergez Gradin Giacomo fu condannato alla reclusione per mesi quattro; tre mesi e mezzo della stessa pena si ebbe Diglandi Pietro; e Diglandi Giacomo, Ornato Giuseppe, Massa Rosa e Ornato Agostino se ne buscarono due, tutti condizionalmente.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: avv. Pola — Difesa: avv. Beriero — Cancelliere: Germano.

La storia di due orecchini

(*Corte d'Appello - 28 dicembre*).

Il fatto risale al novembre 1908. In quell'epoca avvenne un furto in danno del professore Luigi Resegotti. In occasione del suo trasloco da Bergamo, avendo egli affidato il trasporto degli oggetti di casa ad una impresa, due addetti, facchino l'uno, fattorino l'altro dell'impresa stessa, trafugarono da un cesto una scatoletta contenente un paio di orecchini del valore di più di un migliaio di lire.

Uno dei ladri, certo Bertocchini Antonio, due giorni dopo il fatto, offrì in vendita gli orecchini a tal Ferrari Arnaldo, pittore in miniatura, ma in quell'epoca impiegato dall'orefice Emilio Pozzi, il quale, valutati i gioielli 270 lire, versò la somma al Ferrari. A sua volta il Ferrari rimise 220 lire al Bertocchini, che divise il provento col suo complice, certo Giuseppe Gribaudo.

Scoperti e giudicati, i due ladri furono condannati: il primo a 3 anni, e l'altro a 2 anni e 6 mesi di reclusione. La sentenza risale al 15 gennaio 1909.

In appello i condannati rivelarono il nome degli acquisitori; e così Ferrari Arnaldo e Pozzi Emilio furono a loro volta rinviati per ricettazione dolosa al Tribunale, che nell'ottobre scorso li condannava ciascuno di essi ad un anno di reclusione ed a 100 lire di multa.

Ma la nostra Corte, oggi, facendo buona la eccezione sollevata dai difensori avvocati Nasi e P. A. Omodei, revocava la prima sentenza di condanna, ordinando siano meglio sentiti testi e periti, prima di giudicare sul merito.

Una palla di neve

(Corte di Appello di Torino — 28 dicembre).

Dopo tre ore di scuola, nella forzata prigionia di un'aula serrata, non era parso vero ad alcuni giovinetti, allievi dell'Istituto Tecnico, di cimentarsi all'aperto alla battaglia con le palle di neve. Quante di queste avvenne, in quella rigida mattinata dell'inverno scorso, sferzate il viso ai frettolosi passanti, non fu scritto nelle carte giudiziali, perchè ormai è vecchia consuetudine che chi se le piglia, tace e tira diritto; ma quante di queste abbe a ricevere lo studente Della Costa Augusto, fu più facile stabilire. E fu più facile, perchè una, tra le più grosse, lo colpì all'occhio sinistro e lo ferì in guisa tale, che questo, già malato, dovette in seguito essere tolto, con conseguente grave difetto di vista e deformità permanente.

Della involontaria lesione fu segnato, come autore, lo studente Aillana Ottorino, il quale fu rinviato al giudizio del Tribunale, a rispondere di lesione colposa.

Ed il Tribunale, ritenendolo colpevole dell'imputazione ascrittagli, lo condannava a duecento lire di multa, condizionalmente, senza iscrizione nel certificato penale.

La Corte, oggi, confermò pienamente la sentenza dei primi giudici.

Parte Civile, avv. Sabbione; Difesa: avvocati Omodei e Roggeri.

Soldato condannato per insubordinazione

Alessandria, 28, notte.

E' finito innanzi al nostro Tribunale Militare un importante processo per insubordinazione con gravi insulti e percosse, commessa in danno del tenente dei bersaglieri Bianchi Ugo, dal soldato Rossi Roberto, di Asti, appartenente a distintissima famiglia.

La sera del 10 ottobre u. s. in Asti, mentre il tenente Bianchi ed altri ufficiali s'intrattenevano a discorrere con una ragazza, il Rossi si avvicinò loro in attitudine spavalda, pronunciando offese all'indirizzo del tenente Bianchi ed urtando la ragazza.

Il tenente dapprima redarguì il soldato, che era in borghese, e non fu riconosciuto come tale dall'ufficiale; poscia, di fronte agli insulti del Rossi, gli diede uno schiaffo, in seguito al quale il Rossi colpì con un pugno al capo il tenente Bianchi, facendogli anche cadere a terra il berretto.

Accorse gente e la scenata finì.

Oggi ebbe luogo il dibattimento, coll'escussione di molti testi e di due periti.

L'avvocato fiscale militare cav. Boretta chiese la condanna del soldato Rossi a 8 mesi di reclusione.

Dopo lungo e vigoroso dibattito tra l'accusa e la difesa, rappresentata dall'avvocato Sardi, il Tribunale pronunciò sentenza, colla quale condannò il Rossi a 2 anni e 2 mesi di reclusione.

Un clamoroso processo giornalistico a Biella

Biella, 27, mattina.

Ieri è incominciato al nostro Tribunale un interessante processo giornalistico, che trae origine da una vivace polemica sorta tra il direttore della *Gazzetta di Biella*, avvocato Virgilio Neri, il direttore della *Tribuna Biellese*, avvocato Arturo Pistono, ed il professore avvocato Umberto Pipia, collaboratore di questa ultima.

La *Tribuna Biellese* aveva accusato l'avvocato Neri di avere percossa la propria madre; l'avv. Neri sporse querela con facoltà di prova; altre querele e controquerele piovvero pure contro l'avv. Neri per quanto aveva stampato contro i suoi avversari.

L'istruttoria, perseguita anche in parte a Torino ed a Milano, venne chiusa pochi giorni fa.

Il giudice istruttore con sua ordinanza rinviava a giudizio l'avv. Neri, imputato di lesioni alla madre. Ciò si spiega col fatto che i testi edotti dalla *Tribuna Biellese* avevano deposto contro il Neri circostanze gravi, e tali che il giudice aveva d'ufficio — senza che avvenisse alcuna istanza delle parti — rinviato a giudizio il Neri.

Contemporaneamente il Neri e il suo gerente erano pure rinviati a giudizio per rispondere di ingiurie consumate a danno dell'avvocato prof. Pipia.

Infine l'avv. Pistono e il prof. avv. Pipia erano pure rinviati a giudizio per rispondere delle diffamazioni che avrebbero — colle accennate pubblicazioni — fatto contro l'avvocato Neri.

Una folla enorme assiste all'apertura dell'udienza. Siedono sul banco degli imputati l'avvocato Neri Virginio e il gerente della *Gazzetta di Biella*, Ponzo Luca; l'avv. Arturo Pistono, direttore della *Tribuna Biellese* e il gerente Borbonese Emanuele, e l'avv. prof. Umberto Pipia.

Il Collegio di difesa è così costituito: per Neri: avv. C. F. Roggeri di Torino, avv. N. Mecco Corona, di Biella; per la *Tribuna Biellese* l'avv. Sarfatti, di Milano, l'avv. Calligari, di Genova, l'avv. Ripa, di Biella.

Aperta l'udienza, il presidente avv. Luigi Molo contesta l'accusa all'avv. Neri, accusa che si impernia sulla deposizione dei coniugi Mercandino, i quali sostengono di aver visto l'imputato battere la di lui madre.

La difesa accenna con altri testi i motivi di astio che i Mercandino avrebbero col Neri.

Altra teste d'accusa è la signora Porta Enna. Tutti gli altri testi sanno per averne sentito dire.

La persona di servizio della famiglia Neri difende energicamente il suo ex-padrone. Così fa l'ing. Personali, il quale dicesi convinto che l'accusa altro non è che una invenzione.

Il commissario di P. S. cav. Lodovico De Cesare, era a Biella quando si svolsero i fatti imputati al Neri; per incarico dell'allora procuratore del Re avv. Paolocci, dovette occuparsi delle violenze commesse dal Neri a danno della madre e delle sorelle: ebbe dai Mercandino la narrazione del fatto: tentò anche delle pratiche conciliative per mettere la pace nella famiglia Neri.

Il cav. Paolocci, già Procuratore del Re a Biella, dovette più volte occuparsi per ottenere la conciliazione nella famiglia Neri. Sa che talvolta avvenivano incidenti tra i membri di detta famiglia.

L'avv. Luigi De Marchi, consigliere di Corte d'Appello, quand'era giudice a Biella, ricevette la madre del Neri, che gli espose le sue doglianze per i dissensi famigliari.

Gatto Barbaro Maria, era persona di servizio del Virginio Neri: presenziò alla scenata di cui è cenno nel processo, ma non vide il Neri percuotere la madre.

A questo punto, tra l'attenzione dell'uditorio, entra la madre del Virginio Neri, signora Neri Sofia.

La signora è assai commossa e, appena entrata non può trattenere le lagrime. Essa, piangendo, dice non esser vero che suo figlio l'abbia percossa.

Il comm. Corradino Sella, sindaco di Biella, il sottoprefetto conte Carandini sono edotti per dare buone informazioni sul conto dell'avvocato Neri.

Il teste Mongini Gaudenzio sentì narrare delle scenate avvenute tra il Neri ed i suoi.

L'avv. Camillo Ronco ha pure appreso da varie fonti la versione delle percosse che il Neri inflisse alla sua madre.

Due segretari d'ufficio del signor Mercandino Pietro, il teste udito stamane, depongono che il loro principale narrò subito la scenata disgustosa avvenuta tra il Neri, la madre e le sorelle: i testi confermano la deposizione Mercandino.

Si leggono alcune lettere e documenti relativi alla causa. E poi si sentono: il consigliere comunale Massari, il quale afferma che nel partito socialista si sapeva che il Neri aveva alzate le mani contro la madre; e aggiunge che durante le elezioni v'era stato chi aveva fatto obbiezioni sul nome del Neri (allora socialista) per i noti fatti. Poi, trattandosi di cose private, non si era data grande importanza alla cosa.

Il direttore del *Corriere Biellese*, Mario Guarnieri, conferma la notorietà del fatto imputato al Neri e aggiunge che gli risulta da fonte sicura che il Neri Virginio, per dispetto contro il proprio padre, con un martello spezzò una targa di marmo nero che recava il nome dei due avvocati.

Così l'udienza è rinviata a questa mattina. Si crede che il processo finirà domani sera a tarda ora. In città l'aspettativa è grandissima.

Ancora il testamento della figlia di Luigi XVI

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, sera.

A proposito della pubblicazione del testamento della duchessa di Angoulême, figlia di Luigi XVI, che non contiene alcuna allusione al preteso trafugamento del fratello dalla prigione del Tempio, il senatore radicale Boissy d'Anglas scrive:

«Il testamento della duchessa non muta affatto la situazione assunta di fronte al Senato dai Borboni del ramo francese, i quali non chiedono al Senato la ratifica del loro stato civile, che è perfettamente in regola. Essi hanno il diritto di chiamarsi Borboni. Il nome di Naundorf, imposto al loro avo, è stato da molto tempo soppresso con un decreto della giustizia olandese, valevole anche in Francia. Essi chiedono soltanto di essere nuovamente riconosciuti come cittadini francesi, avendo perduta la cittadinanza perchè i loro padri, trovandosi in istretto bisogno, dovettero arruolarsi nell'esercito olandese. Essi non vogliono nemmeno la naturalizzazione, che, dichiarandoli francesi, potrebbe costituire come una prova che prima non lo erano.

«Quanto al testamento della duchessa d'Angoulême, esso dimostra soltanto che quella donna snaturata non volle disonorare i propri zii Luigi XVIII e Carlo X, nè sconfessare se stessa. Il contegno abbominevole tenuto dalla principessa, che rifiutò sempre di riconoscere il suo sciagurato fratello, pur sapendolo in vita, la condanna agli occhi della storia. E' a notare che tutti coloro i quali attaccano gli attuali Borboni, si astengono dal citare i documenti su cui questi basano le loro asserzioni, vale a dire il riconoscimento della identità di Luigi XVII da parte dell'Inghilterra e da parte dei Tribunali olandesi. Credo che il Senato accoglierà la petizione dei Borboni, nonostante le critiche dei pubblicisti che li attaccano».

La Società scientifica "Kaiser Wilhelm,,

Berlino, 28, mattina.

La società scientifica *Kaiser Wilhelm*, per la cui fondazione l'Imperatore ha raccolto 10 milioni di marchi fra i suoi amici in occasione delle feste giubilari dell'Università di Berlino, si costituirà probabilmente nella prima metà di gennaio. La prima seduta dell'Accademia sarà inaugurata con una conferenza del prof. Fischer, alla quale l'Imperatore assisterà personalmente.

Avvelena il figlio e s'uccide perchè gli han rubato il tesoro sotterrato

Nizza, 28, sera.

(*Per telefono alla Stampa*).

Una tragedia commovente e terribile si è svolta stamane nella nostra città: un giardiniere ha ucciso col veleno l'unico suo figlio, e poi si è suicidato ingoiando lo stesso veleno.

Ma ciò che v'è di più tragico, di più impressionante in questo dramma famigliare si è la causa che ha spinto lo sciagurato ad uccidere e ad uccidersi.

Derubato

Antonio Demestrieri — tale il nome del protagonista della tragedia — era da tutti stimato come onesto e laborioso. Era uno dei migliori giardinieri di Nizza; coltivava per conto suo un bel giardino ricco di fiori rari, che egli vendeva, guadagnando assai, e curava anche i giardini di molte ville della città e della Riviera. Molto parsimonioso, era riuscito ad accumulare un discreto risparmio, sebbene egli si spacciasse per il giardiniere più povero di Nizza. Ma quanti lo conoscevano non gli prestavan fede e mormoravano contro la sua avarizia. Rimasto con un solo figlio, il Demestrieri conduceva veramente un'esistenza modestissima: continuava a lavorare accanitamente, si mostrava attaccatissimo al lucro; non si concedeva e concedeva al figliuolo lo stretto necessario. Nessun divertimento, nessun spasso, nemmeno l'ombra di un viale.

— Vuol morire milionario! — dicevano i più invidiosi, che mettevano in giro ogni sorta di fantasticherie sul conto del giardiniere, uomo taciturno e misantropo quant'altro mai.

Ma dove conservava egli il denaro? La fantasia popolare si era affrettata ad attribuirgli una mania d'altri tempi: il sotterro — si diceva — nel giardino, in una cassetta di ferro, che a quest'ora dev'essere piena da non poterne più... Che avaraccio! Glielo ruberanno, il suo tesoro, e ben gli starà!

Così, intorno al giardino e all'avarizia di Antonio Demestrieri si era creata tutta una leggenda popolare, strana e pettegola, che la condotta e il tenor di vita del giardiniere contribuivano ad alimentare ogni giorno. C'era perfino qualche persona di buona volontà che giurava di aver sorpreso il Demestrieri, di notte, chinato a terra a piè di un albero del suo giardino: chi aveva voluto convincersene non aveva che a montar la guardia, per qualche notte, sul muro di cinta del giardino stesso, e spiare là dentro, verso il muro dirimpetto, tra le aiuole...

Storie di donnicciuole, fantasticherie di invidiosi, le quali, peraltro, hanno avuto oggi una tragica conferma dai fatti: il giardiniere Antonio Demestrieri ha avvelenato suo figlio e si è avvelenato, perchè impazzito fulmineamente, dopo essersi accertato che i ladri gli avevano rubato tutti i suoi risparmi nascosti sotto terra.

La scoperta deve averla fatta ieri o stanotte, se è vero che egli si accostava al suo tesoro sotterrato solo nel buio della notte.

Il furto, dopo che la tragedia fu nota alle autorità ed al pubblico, fu constatato facilmente: in un punto nascosto del giardino qualcuno aveva scavato una buca e asportata la misteriosa cassetta che lì doveva trovarsi.

La pazzia e il delitto

Questa tragedia non è nuova: qualche mese fa, in Sicilia, un vecchio si uccise perchè il suo tesoro in biglietti di banca non valeva più un soldo: tutti quei biglietti erano scaduti di corso da molti anni.

L'avvenimento odierno risale alla medesima psicologia dell'avaro, che ha accumulato a forza di soldi qualche somma, che l'ha nascosta gelosamente sotto terra, perchè la terra gli dà più affidamento di una Banca, e che un giorno, di colpo, non trova più il suo tesoro, rubato dai ladri o dalle leggi che regolano la circolazione monetaria.

La tempesta scatenatasi nell'animo di questo giardiniere derubato, nel momento in cui non ha più trovato i suoi risparmi affidati al terriccio del bel giardino, dovette essere di quelle che trascinano alla pazzia. Mancano particolari sullo svolgimento di questa tragedia. Nessuno si era accorto del fulmineo squilibrio mentale del disgraziato, nessuno poteva pensare al furto della preziosa cassetta sotterrata in giardino. Quel che si è saputo e visto è questo: stamane, verso mezzodì, penetrando nella casa del giardiniere, tutta chiusa e silenziosa, si sono trovati due cadaveri, quello del padre e del figlio.

L'avvelenamento è stato facilmente constatato: la scoperta del furto è bastata a spiegare la tragedia.

Vi manderò gli ulteriori particolari che si promettono in seguito alla perquisizione della Polizia nella casa del Demestrieri. Si dice che egli abbia lasciato una lettera nella quale dichiara di uccidere il figlio e se stesso per sfuggire alla miseria.

L'innocente vittima di questa tragedia aveva dieci anni. L'impressione in città è vivissima.

Travolti dall'automobile

Perpignano, 29, mattina.

I coniugi Astel sono stati vittime di un drammatico incidente di automobile avvenuto a Salses. I due coniugi, che sono di nazionalità spagnuola, tornavano a piedi da Rivesaltes, dove si erano recati a fare visita ad alcuni parenti. Arrivati a due chilometri da Salses, essi non si accorsero che un'automobile stava per raggiungerli sulla via. Essi non sentirono i segnali e non si scansarono. L'automobile li raggiunse e li investì violentemente. La signora fu gettata a terra; le sue vesti furono prese fra i raggi di una delle ruote anteriori, e la disgraziata fu per qualche momento trascinata sulla strada. Lo *chauffeur* la raccolse moribonda e dovette tagliarle le vesti per liberarla. Ella spirò due ore dopo l'incidente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso alla Platea, L. 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali) — (Compagnia drammatica italiana di Rossi Gabriello) — Ore 20,45: *L'erede*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba) — Ore 20,45: *Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso platea, palchi e galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Sichel-Maz-Falconi). — Ore 20,45: *Chopin*, tre atti di Kerroul e Barrè. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri) — Ore 20,45: *Il Marchese di Priola*, commedia in tre atti, di Lavedan. — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Cacace Marzoni). — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Von Lehar. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Tressi Cumberti) — Ore 20,45: *Cera la cabannina*, commedia in tre atti, di D. Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *'L bel d'ij rat*, leggenda-parodia giapponese. — L. 0 40.

TEATRO EDEN. — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INT. FEMM. BELLE ARTI (Mole Antonelliana) — Aperta dalle 10-17. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio pattinaggio giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

L'arresto del feroce assassino dei coniugi Hirsch

Bellinzona, 28, sera.

E' stato arrestato a Berna un giovane e stimato *sportman* di ventun'anno, certo Rodolfo Niederhäuser, sospettato di avere trucidati, a scopo di furto, due suoi vecchi parenti settantenni: i coniugi Hirsch.

I fatti risalgono al giorno di Natale. Verso notte, dall'appartamento dove gli Hirsch vivevano ritiratissimi e soli, al quarto piano di una casa in via Herzog, veniva avvertito un principio d'incendio. Dato l'allarme accorsero tosto i pompieri che penetrarono nella casa abbattendo le porte. Il salotto era già invaso dalle fiamme tanto che il pavimento crollò quasi subito; quando però i salvatori penetrarono nella camera da letto uno spettacolo orribile si offrì ai loro occhi.

Sul pavimento giaceva un uomo, l'Hirsch, immerso in una pozza di sangue. Egli aveva alla testa una grande ferita prodotta da un gran colpo, forse il primo, che lo aveva stordito, e sei ferite di coltello al collo. Poco distante giaceva la moglie con la faccia coperta da un panno bianco; portava le traccie di strangolamento e una grande ferita al collo.

Il duplice omicidio doveva essere avvenuto a scopo di furto. Tutti i mobili erano difatti sottosopra; la lotta doveva essere stata lunga e terribile pel disordine in cui furono trovati i cadaveri; almeno per la vecchia che dovette certo assistere allo scempio del suo compagno. L'omicida, compiuta poi l'opera sua di saccheggio ed entrato nel salotto, ammucchiò i mobili sul pavimento, li cosparse di petrolio e diede loro fuoco, forse nella speranza di distruggere anche i cadaveri e non lasciar quindi traccia del delitto.

A quale ora il misfatto sarà avvenuto? Un vicino raccontò alla Polizia di aver udito dei rumori, verso sera, nell'appartamento dei due vecchi. «Si direbbe che giochino a birilli» pensò egli e non vi fece più caso.

I sospetti caddero subito sul Niederhäuser, la cui madre era parente degli Hirsch: il giovanotto difatti, che si recava spesso a far visita ai due vecchi, aveva dormito in casa di questi ultimi nella notte dal sabato alla domenica, ritornandovi poscia nel pomeriggio del Natale per rimanervi fin verso le sette. In quell'ora rientrò al suo domicilio, una stanza che aveva affittata in una via non lontana dalla casa dei parenti, pagò alla padrona un mese arretrato di 20 lire, quindi uscì nuovamente per non più ricomparire.

La Polizia fece una perquisizione in sua assenza, e trovò in un sacco da viaggio dei gioielli che furono riconosciuti di proprietà dei due coniugi assassinati ed una somma di 160 lire. Fra i gioielli c'era anche un piccolo orologio che portava le iniziali della signora Hirsch.

Su questi indizi la Polizia si pose subito in attiva ricerca del presunto assassino che venne scoperto ed arrestato mentre si divertiva in un ritrovo della città con alcuni soci del Foot-ball Club. Il Niederhäuser, che tutti stimano per un giovane buono e incapace di far del male, nega recisamente di aver commesso il delitto.

ULTIME NOTIZIE

I sindacalisti preparano una grande dimostrazione sotto l'Eliseo in favore di Durand

Parigi, 28, mattina.

Avendo il Comitato confederale risoluto di ottenere con tutti i mezzi non soltanto la grazia di Durand, ma anche la revisione del processo di Rouen, decise ieri sera di organizzare una grande dimostrazione nella mattina del 1 gennaio.

Ecco l'ordine del giorno approvato: «Il Comitato, dopo avere esaminato la sorte del compagno Durand, condannato a morte da dodici giurati borghesi, perchè segretario di un Sindacato, decide che tutte le organizzazioni dovranno, in uno spazio di dieci giorni, convocare i loro aderenti e preparare lo sciopero generale, con tutte le sue conseguenze, per imporre la libertà di Durand e la revisione del processo. Una dimostrazione sarà organizzata per il 1o gennaio. Avvisi faranno conoscere il luogo ove avverrà la dimostrazione».

Uno dei capi ha fornito alcune informazioni che completano il laconico ordine del giorno approvato ieri sera. «E' nelle vicinanze dell'Eliseo, il mattino del 1 gennaio, mentre il Presidente della Repubblica riceverà i personaggi ufficiali per gli auguri di capo d'anno, che noi andremo a gridare: «Grazia per Durand! rivedete il processo!».

«Non si potrà impedirci di passare per il sobborgo Sant'Onorato, e di traversare i Campi Elisi... Poi noi andremo forse altrove; chissà! ma la nostra dimostrazione non passerà certo inosservata!».

Siccome la Commissione delle grazie ha emesso parere favorevole, potrebbe darsi che la dimostrazione sia rimandata, se il Presidente della Repubblica graziasse Durand prima di domenica; ma molti capi sono decisi a non disarmare finchè la revisione del processo di Rouen non sia ottenuta...

L'Inghilterra rafforza la sua squadra nel Mediterraneo

Londra, 29, mattina.

Nella prima settimana del prossimo anno l'Inghilterra potrà disporre di nuovi sottomarini, che saranno adibiti al servizio in regioni lontane. Sei di questi sottomarini saranno inviati nel Mediterraneo e saranno distribuiti fra Malta e Gibilterra. Altri tre sono destinati nell'Estremo Oriente. Per accompagnare i sottomarini sono stati scelte navi speciali e due torpediniere.

Tanto nelle acque del Mediterraneo quanto in quelle dell'Estremo Oriente, le forze inglesi si accresceranno di qualche unità. Nel 1905, l'Inghilterra non aveva in Estremo Oriente, a vero dire, alcuna nave da guerra, sebbene quattro incrociatori corazzati siano stati mantenuti laggiù per qualche tempo. Ora, qualche unità della squadra del Mediterraneo ritornerà in Estremo Oriente. Nel Mediterraneo saranno mandate, in surrogazione, alcune navi dell'Home Fleet. Le nuove navi che saranno inviate nel Mediterraneo avranno un tonnellaggio maggiore, ed il loro armamento sarà pure assai poderoso.

L'amicizia franco-italiana

Parigi, 29, mattina.

L'*Action*, sotto il titolo: «Italia e Francia: una conferenza sul risorgimento italiano», scrive: «Su invito del Consiglio generale della Lega francese dell'insegnamento, Enrico Beranger ha accettato di pronunciare lunedì, 2 gennaio prossimo, una conferenza sul risorgimento italiano in 25 secoli di storia. La signora Giulia Bartet, della Comédie Française, leggerà, dopo la conferenza, alcune pagine dei poemi di Anatole France, di Carducci, di Lamartine e di Gabriele D'Annunzio, sull'Italia.

«Alla vigilia delle due Esposizioni internazionali a Roma ed a Torino, nelle quali l'Italia contemporanea celebrerà il cinquantenario del risorgimento e nazione, una tale conferenza di arte di storia e di filosofia organizzata dalla Lega francese di insegnamento, non può mancare di essere un'interessante dimostrazione dell'amicizia franco-italiana».

La grave situazione finanziaria dell'"Opera,, di Parigi

Parigi, 29, mattina.

Una seduta molto agitata ha avuto luogo ieri sera all'Opera, ove si trovava riunito un gruppo di azionisti. La discussione si aggirò sulla situazione finanziaria dell'impresa del teatro, che non sembra essere molto florente. Si parlò naturalmente di un eventuale aumento del capitale sociale. Il signor De Lyon ed il marchese Du Fresnoia proposero agli azionisti di rinunciare per quest'anno al dividendo a cui hanno diritto, cioè il 4 %, prescritto dallo statuto sociale. Come è facile immaginare, questa proposta sollevò una protesta generale. «La situazione è dunque così compromessa?», domandò uno degli azionisti. Si reclamò immediatamente la presenza del verificatore dei conti, signor Lucas, e si domandò a costui quale fosse la reale situazione finanziaria. Ma il Lucas rifiutò di rispondere, sotto pretesto che la riunione era privata e che tali comunicazioni non possono essere fatte che in assemblea generale. Gli azionisti presenti decisero allora di provocare questa assemblea generale, e pregarono il direttore di diramare gli inviti di convocazione nel più breve spazio di tempo possibile, senza di che procederebbero essi medesimi alla convocazione. La situazione è a questo punto, e pare assai grave.

Il ritorno dei Duchi di Connaught dall'Africa del Sud

Londra, 29, mattina.

Ieri nel pomeriggio sono giunti a Londra, di ritorno dall'Africa del Sud, il Duca e Duchessa di Connaught, che furono ricevuti alla stazione di Victoria da parecchi membri della famiglia reale, da una rappresentanza della Camera dei lordi e dal ministro per le colonie.

Il Duca di Connaught fu nell'Africa del Sud per inaugurare, come ricorderete, il primo Parlamento dell'unione degli Stati Sud-Africani. Questa unione, che è composta dei quattro Stati di Orange, Transvaal, Colonia del Capo e Natal, ha adesso già da circa tre mesi un Parlamento unico ed un ministero, a capo del quale si trova lo stesso generale Botha, il generale Boero che per qualche tempo tenne alta la bandiera repubblicana del Transvaal contro l'Inghilterra.

Il terremoto

Grenoble, 29, mattina.

Una scossa di terremoto è avvenuta stamane, alle 7, a Grenoble. Il movimento sismico è stato sentito in parecchie località della regione, specialmente a Voiron, ad Allevard-les-Bains ed a Chambery. Non si segnala alcun danno.

Francesco Ferdinando e la successione al trono d'Ungheria

Budapest, 29, mattina.

Il deputato radicale ungherese ed ex-ministro della giustizia, Geza Polonyi, sostiene oggi in un articolo stampato nella *Pester Naplo*, che, allorchè l'Arciduca ereditario diventerà Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, avrà perfettamente diritto di incoronare la propria consorte e di creare suo figlio maggiore erede del trono. «Sposando la contessa di Chotek, oggi Duchessa di Hohenberg — scrive Polonyi — l'arciduca Francesco Ferdinando ha pronunciato, è vero, il giuramento di non mutare la regola della successione al trono, che passerebbe al giovane arciduca Carlo Francesco Giuseppe; ma non si tratta di un giuramento ecclesiastico, bensì di un semplice voto. Per sciogliere il nuovo imperatore da questo voto non occorrerebbe l'intervento del Papa, basterebbe un accordo.

«Senza dubbio i figli dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando hanno diritto, secondo la legge ungherese, alla successione al trono, almeno in Ungheria».

Il deputato Polonyi ricorda con esempi storici che simili giuramenti di principi non furono mai mantenuti, e conclude dicendo che bisogna tener testa alla questione, che ha già appassionato all'epoca in cui l'arciduca Francesco Ferdinando ha pronunciato il suo voto, le discussioni della Camera ungherese.

L'eterna questione di Creta

Una nuova risposta delle Potenze

Costantinopoli, 27, mattina.

Secondo informazioni fornite dalla Porta, la risposta delle Potenze protettrici di Creta dichiara che l'acquisto d'armi progettato dai cretesi non merita di essere preso in considerazione. Le Potenze affermano che il diritto di proprietà e la vita dei mussulmani saranno salvaguardati. Esse rinnovano l'assicurazione del mantenimento dei diritti sovrani della Turchia sull'isola.

La risposta del Governo persiano all'*ultimatum* inglese

Londra, 29 mattina.

Si ha da Teheran: Il Governo persiano ha inviato oggi la risposta all'ultima nota britannica a proposito della situazione nelle provincie del sud. Il testo della risposta non è ancora stato pubblicato, ma conterrebbe una dichiarazione secondo la quale la via principale da Bushire a Chiraz per Kazeran è ora aperta alle carovane che vogliono traversare la contrada, e che non è stato più segnalato dal 5 dicembre alcun furto.

Le dicerie sulle caccie imperiali di Skiernewice

Pietroburgo, 29, mattina.

Non si parla qui, come è facile immaginare, che delle caccie che saranno date non lungi da Varsavia, nel Castello di Skiernewice, ed alle quali prenderanno parte i membri delle Famiglie Imperiali russa e austriaca. Si crede ormai da tutti che non si tratti di una semplice partita di caccia, ma di una manifestazione politica importante, dalla quale potrebbe scaturire il riavvicinamento austro-russo. Le caccie, ad ogni caso, avranno uno splendore affatto speciale. Le regioni ove si svolgeranno sono particolarmente ricche di selvaggina.

Il dramma di un muratore italiano a Parigi

Parigi, 29, mattina.

Nel silenzio della notte, in via de Chalons risuonarono sinistramente due colpi di rivoltella. Un uomo colpito mortalmente al cuore cadde al suolo. Giuseppe D'Angelo, muratore, italiano, aveva ucciso il suo rivale, Stanislao Kaska, un fabbro-ferraio, di 23 anni. L'italiano aveva conosciuto a Mentone Mimy Marsi, una bella [illegible], di 20 anni, che viveva separata dal marito. La coppia venne a Parigi, con un bambino di Mimì, un piccolo napoletano di 4 anni. Ma il D'Angelo era poco fedele; egli ingannava la sua amante, che un bel giorno lo lasciò per rifugiarsi presso il Kaska, un amico di fresca data, col quale essa aveva fatto conoscenza giocando alle carte, di sera, nell'osteria del quartiere. Per vendicarsi, l'italiano si recò ieri, a mezzogiorno, a cercare il bambino all'Asilo infantile. Egli sapeva bene che Mimì avrebbe acconsentito a ritornare con lui piuttosto che abbandonare il figlio. Ed è ciò che precisamente avvenne. Il Kaska però non l'intese così: egli ritornò per ricercare Mimì: i due rivali si trovarono l'uno alla presenza dell'altro.

— Ah! tu vuoi mia moglie! — gridò il D'Angelo.

Ed estratta la rivoltella sparò un colpo a bruciapelo contro il fabbro.

Interrogato dal commissario di polizia, l'omicida, che è stato subito arrestato, non espresse alcun rincrescimento per l'atto compiuto.

Il figlio di Casimir Perier spende troppo

Parigi, 29 mattina.

La signora Casimir Perier, vedova del presidente della Repubblica, ha presentato al tribunale della Senna una domanda per dare un consiglio giudiziario a suo figlio, il quale, come è noto, ha sposato l'attrice Simone, moglie divorziata dell'attore Le Bargy, della *Comédie Française*. Per giustificare la misura che essa intende prendere verso suo figlio, la vedova dell'antico presidente della Repubblica si basa su atti di prodigalità compiuti dal figlio, i quali sorpassano la egregia somma di un milione e duecentomila lire.

Il cadavere di Cecil Grace non è stato ritrovato

Parigi, 29, mattina.

Le Petit Parisien ha da Bruxelles: Il cadavere ritrovato sulla spiaggia di Lapanne del litorale belga e che per un istante si era creduto essere quello di Cecil Grace, è invece di un giovanotto della contrada.

Uno scontro ferroviario in Francia

Parigi, 29, mattina.

Si ha da Angers che il treno viaggiatori numero 480 ebbe un urto con una macchina. Due macchinisti, due fochisti, il capo-treno e sei militari rimasero feriti.

Il *chauffeur* Pasotto è morto

Vicenza, 28, mattina.

Ieri sera, alle ore 23,10, è morto il *chauffeur* Pasotto, vittima dell'incidente automobilistico di cui vi ho ieri sera informati.

Intorno alla casa del pazzo parricida

Parigi, 29, mattina.

Si ha da Mâcon: Oggi partiranno alcuni gendarmi per la Chapelle sous Briancon, ove Talmard continua ad impensierire la popolazione. Così l'effettivo dei gendarmi sarà portato a 20.

La Tarnowsky sarà graziata?

Milano, 28, mattina.

L'*Unione* riceve da Roma la seguente comunicazione: «Vi posso assicurare che da qualche tempo si stanno facendo vive pressioni sul Governo, specialmente all'indirizzo del ministro di grazia e giustizia, per persuaderlo a proporre al Governo la grazia per la Tarnowsky, la triste eroina del processo dei russi a Venezia. Sono state mosse le molte influenze di vario genere, finora però con esito negativo. L'unica cosa che si è ottenuta è stata quella di far apparire la contessa più ammalata di quello che forse in realtà essa non sia per giustificare uno speciale trattamento di favore al quale essa viene sottoposta da qualche tempo.

Cameriere che ruba le mancie di Natale

Asti, 28, mattina.

Un originale furto di stagione è stato commesso al «Caffè San Carlo». Verso le 16,30, il cameriere Mariani Gioachino, di anni 19, da Modena, approfittando dell'assenza degli altri compagni di lavoro, staccò due cassette per le mancie, e con esse abbandonò il locale, fuggendo verso piazza del Mercato. Quivi venne raggiunto da un altro cameriere dello stesso caffè, certo Damasso Giuseppe, proprio nel momento in cui, dopo avere estratto da una delle cassette il contenuto, tentava la stessa operazione sulla seconda. Acciuffato e ricondotto al «San Carlo», dove frattanto l'avventura aveva sollevato rumore, venne poco dopo consegnato alle guardie di Pubblica Sicurezza, che lo tradussero alle carceri.

ULTIME DI CRONACA

In questura

L'avv. Achille Intaglietta che alcuni mesi fa ha lasciato la nostra questura per assumere l'ufficio di capo gabinetto della questura di Ancona, è stato ritraslocato nella città nostra. Il distinto funzionario che nei molti anni di residenza fra noi ha avuto occasione di distinguersi in delicati servizi, è stato destinato a dirigere l'ufficio sezionale di San Salvario.

Voleva asfissiarsi.

Certa Felicita Bracco vedova Gallardi, d'anni 45, afflitta da malattia incurabile, volle darsi la morte perchè stanca di soffrire. Rinchiusasi perciò nella sua abitazione in corso Regina Margherita, N. 116, accese un braciere di carbone e attese la fine. Un inquilino si accorse in tempo del triste tentativo e la trasportò all'aperto. Avvisato il dottor [illegible] del Municipio, accorse sollecito, le prodigò le cure del caso e la giudicò fuori di pericolo.

Caduta dal carro.

Certa Margherita Bonino, d'anni 26, abitante in regione Vanchiglietta, in via Cascinotta, 20, passando sullo stradale di Circonvallazione, dinanzi alla casa N. 2, sopra un carro tirato da un cavallo, riceveva, per uno sbalzo del veicolo, una scossa tale, che cadde al suolo riportando la commozione addominale. Essa fu poco dopo accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Borsa di Torino.

29 Dicembre

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 45.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 30, lettera 100 45.
Germania 5: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 4 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1504 50, 1504, 1503 50, 1504.
» Banca Commerciale 930 50, 931.
» Credito Italiano 588.
» Ferrovie Meridionali 678, 679 50, 680 50.
» Ferrovie Mediterranee 420 50, 416.
» Dinitto 391.
» Concimi Vicenza 121.
» Fiat 139, 138 50.

Dopo un'apertura assai sostenuta, il mercato si indebolì nuovamente alquanto sui Bancari. Ferme e domandate le Meridionali da 678 a 680 50. Mitiei inattive.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 104 80 — Id. fine mese 105 — Id. 3 1/2 0/0 104 75.

Mediterranee 485 — Credito Italiano 587 — Banca Commerciale 931 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 104 25 — Lanificio Rossi 1678 — Cotoni Cantoni 374 — Rubattino 232 — Raffineria L. L. 356 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 216 50 — Terni 1504 — Edison 685 — Obbligazioni Meridionali 361 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 355 25 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 75 — Consolidato Veneziano 129 — Meridionali 680 50 — Banca d'Italia 1504 — Obbligazioni Mediterraneo 504 — Metalli 106 50 — Beni Stabili 256 50 — Savona 322 — Elba 279 — Distilleria 102 75 — Carburo 545 — Concimi Chimici 121 — Fondiaria Vita 367 — Molini Alta Italia 199 50 — Birra 181 — Ferriere 171 — Vizzola 1135 — Ansaldo 251.

Cambio su Parigi 100 35 3/4 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 31 1/4 — Id. Vienna 105 47 1/2.

Tendenza ferma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 75. — Id. per fine prossimo 105 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104, 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 90.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104, 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 104 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Cambi a vista.

Francia 3: den. 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Svizzera 4 1/2: den. 100 22 1/2, lett. 100 32 1/2.
Germania 5: den. 123 97 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1508 50, 1508, 1507 50, 1508, 1507.
» Banca Commerciale 922 50, 920, 921 50.
» Credito Italiano 588, 586 50, 587.
» Ferrovie Meridionali 678.
» Ferrovie Mediterranee 425 50, 425.
» Concimi Vicenza 111, 110 50.
» Fiat 179.

Resistenti con affari nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

28 Dicembre 1910.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 20.
Azioni Banca d'Italia 1503, 1502 50, 1502, 1502 50.
» Banca Commerciale 920 50, 920, 919, 919 50.
» Meridionali 678 50.
» Mediterranee 424 75, 424 25.
» Concimi 110.
» Fiat 158 50, 158.

Mercato incerto e con tendenza alquanto pesante sui Bancari. Ferroviari invece assai sostenuti, specie le Meridionali.

Prezzi compenso fine dicembre

Titoli dello Stato.

Per-Sta Italiana 3 75 0/0 netto	103 ex	Rend. 3 50 0/0 netta	103 70 ex
		Rendita 3 0/0 lordo	71 —

Debiti redimibili

Obbligazioni.

400	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n.3048, serie 3ᵃ	368 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	375 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	513 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	511 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	363 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	380 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500	Id. id. id. 5 0/0	400 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1880)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	—
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	—
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	378 —
500	Id. id. id. 1ᵃ serie D 3 0/0	—
500	Id. id. id. 2ᵃ serie D 3 0/0	—
500	S. ferr. Cent. toso e Aciano-Grosseto-Asciano	380 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	511 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	511 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	511 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ᵃ (legge 24 dic. 1908)	500 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0	380 —
500	Id. id., serie C (1ᵃ emissione 1880)	380 —
500	Id. id., serie C (2ᵃ emissione 1883)	380 —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	108 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	500 —
500	Ferrovie Meridionali	362 —
500	Id. Secondarie Sardegna	314 —
500	Id. Sarde, serie A	362 —
500	Id. id. id. B	364 —
500	Strade ferr. della Sicilia e di oro Em. 1889	500 —
500	Id. id. (1891-92)	510 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500	Officine di Savigliano	515 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	492 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500	Id. Miniere e Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officina Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	500 —
500	Id. Provincia di Lucca	500 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	501 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	510 —
Id. id. 3 1/2 0/0	494 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	488 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 0/0	500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1490 —
500	Banca Commerciale Italiana	910 —
500	Credito Italiano	582 —
100	Società Bancaria Italiana	104 —
100	Banco di Roma	107 —
100	Banco della Liguria	124 —
	Banca di Torino (stampigliata)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	138 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	672 —
500	Id. id. Secondarie Sardegna	296 —
500	Id. id. Sicule	600 ex
400	Id. id. Mantova-Modena	310 —
400	Id. id. Biella	750 —
200	Id. id. Pinerolo (1ᵃ emissione)	250 —
200	Id. id. id. (2ᵃ id.)	250 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	380 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
200	Società Anonima Tramways Vercellese	400 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	220 —
150	Id. Romana Tramways-Omnibus	810 —
200	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	79 —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	864 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	280 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	250 —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	124 —
100	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	38 —
250	Società Officine elettriche genovesi	480 —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	90 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie meccaniche.

100	Società Officine di Savigliano	1310 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	170 —
100	Id. Anonima Officine già Diatto	300
60	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	38 ex
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	180 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	221 —
500	Id. Siderurgica di Savona	314 —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
100	Id. Acciaieria di Terni	1510 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	158 —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	15 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Scala S. Giovanni (Camona)	24 —
100	Id. Officine Turkeimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	30 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	75 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	254 —
100	Id. Alti forni Gregorini	90 —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industria Metallurgica « Torino »	20 —
25	Id. Garage Automobili « Scat »	24 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	156 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	340 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	105 —

Industrie chimiche

200	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	450 —
100	Id. Romana di Elettrochimica (Roma)	76 —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	80 —
200	Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	110 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	90 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria italiana Riunite	180 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	650 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	282 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	108 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	765 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	400 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	58 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Vecchi e C.	148 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	100 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	94 —
150	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	302 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1130 —
250	Id. Cartiere Meridionali	265 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	496 —
100	Id. Calci Casale	249 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	194 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	260 —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	330 —
500	Società Miniere di Montoponi	490 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Girardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	20 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	128 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,45:
Rendita italiana contanti 104 80; id. id. fine mese 105 20; id. id. 3 1/2 % 104 95.
Mediterranee 425 — Credito Italiano 587 — Banca Commerciale 922 — Banco Roma 107 50 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1580 — Cotoni Cantoni 374 — Rubattino 385 — Raffineria L. L. 357 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 218 50 — Terni 1566 — Edison 685 — Obblig. Meridionali 361 50 — Id. Ferriera Italiane 366 — Fond. B. Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 120 — Meridionali 678 50 — Banca d'Italia 1508 — Obblig. Mediterranee 504 — Metalli 104 50 — Beni Stabili 338 — Savona 323 — Elba 281 — Distillerie 102 — Carburo 380 — Concimi Chimici 111 50 — Fondi Rustici 166 — Molini A. I. 199 50 — Birra 191 — Ferriere 169 50 — Vizzola 1135 — Ansaldo 255 — Cambio su Parigi 100 32; id. id. Londra 25 345; id. id. Berlino 124; id. id. Svizzera 100 27; id. id. Vienna 105 45.

***

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato attivissimo e fermo, benchè qualche titolo non abbia mantenuto in chiusura i suoi massimi pratici. Le Terni progredirono fra 1556, 1574 e 1564; Eridania 770; Raffinerie 358; Meridionali 680, 660 50; Mediterranee 425 50; Rubattino 385, 386, 387; San Pellegrino 158, 160; Breda 364, 368; Miani 73, 113 50; Ferriere 170, 171; Metalli 104, 105 50; Lini 198, 198 50; Cascami 393; Urania 46; De Magistris 138, 142. Nel gruppo bancario troviamo la Banca d'Italia meno ferme a 1507 50, 1504; Commerciale 922 50, 920, 921; Credito 587 50, 587. Pure animate le Savona a 324, 320 50; Elba 283, 279 50; ed offerte le Carburo a 375 50, 540. Rendita quasi stazionaria. Cambi sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % per contanti 105 225.
Antimonio 67 1/4 — Acqua Marcia 1900 — Azoto 130 — Ansaldo 259 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 920 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 337 — Carburo 545 — Concimi 115 — Credito Italiano 588 50 — Condotte d'acqua 325 — Elba 281 — Ferriera Italiane 172 — Fondi rustici 168 — Forni elettrici 50 — Gas 1300 — Immobiliari 282 — Imprese fondiarie 122 — Korka 277 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 677 — Mediterranee 425 — Montecatini 116 — Molini Pantanella 108 — Navigazione Generale 387 — Omnibus 315 — Piombino 140 — Risanamento 81 — Soda 77 50 — Zuccheri Romani 77.

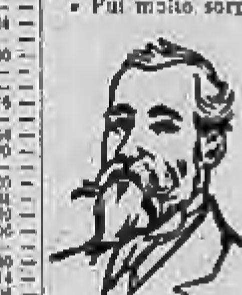
Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18,15:
Mercato movimentato ed assai nervoso. Contrastati i Bancari, che, aperti ai massimi, chiudono in chiusura ai minimi, su vendite speculative e di pressione. Banca d'Italia da 1508 a 1504; Commerciali da 922 a 920 50. Credito domandato a 587. Fermezza sui Siderurgici, con attivi scambi specialmente su Terni e Savona. Terni da 1565 sono spinte a 1573 e ressionano in chiusura, su debolezza generale, a 1569. Savona da 322 a 323, chiudono a 320 50. Fermi i Saccariferi; Eridania da 766 a 770, chiude a 768. Accentuasi la reazione sul Carburo Romano da 560 a 546. Rendita sui 105 20. Tutto fine prossimo.
Rendita italiana 105 20, 105 175.
Banca 1508, 1507, 1506, 1504 — Comit 922, 921 50, 920 50 — Credito 586, 587 — Meridionali 678 50, 679 50 — Mittel 425, 425 50 — Rubattino 387, 388 50 — Raffineria 358, 357 — Industria 304, 306 50 — Eridania 766, 767, 770, 768 — Terni 1565, 1573, 1583, 1559 — Armstrong 259, 260 — Elba 281, 279 50 — Savona 322, 320 50 — Molini 199 75 — Semolerie 278 — Carburo 557, 552, 546 — Ferriere 172 — Italo 76 — Banco Liguria 126.

STORIA DI UN UFFICIALE

Il signore di Robotard, antico ufficiale di cavalleria, soffriva da lungo tempo di stomaco e dei visceri. La sua malattia si era ancora aggravata in seguito a varii dispiaceri morali. Egli aveva dei movimenti nervosi simili a convulsioni. Involontariamente spargeva lagrime e singhiozzava. Era realmente in uno stato penoso a vedersi. Aveva provato i bagni, i calmanti, il ferro, ecc., ma sempre senza risultato. Un amico gli consigliò di provare il « Carbone di Belloc ». Da principio non voleva perchè il colore nero della polvere gli ripugnava, ma un giorno che aveva una crisi di stomaco ancor più forte del solito, prese una cucchiaiata di Carbone di Belloc.

« Fui molto sorpreso, dice egli, di non sentire nessun gusto sgradevole a questa sostanza, ne presi subito altre due cucchiaiate che passarono perfettamente, ma la mia sorpresa fu ancora più grande nel sentire, dopo pochi minuti, una calma, un benessere a cui non ero più abituato da lungo tempo. Continuai a prendere il Carbone di Belloc. I miei dolori allo stomaco non ritornarono più, le mie digestioni furono facili ed in breve tempo fui completamente ristabilito. E' al Carbone di Belloc, a questo solo che io debbo la mia guarigione. *Firmato*: Max di Robotard, antico capitano dei dragoni. Nancy, il 8 febbraio 1907 ».



Sig. DI ROBOTARD

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà l'appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura e inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2 20. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1 60.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 44, Milano.

Il Carbone Belloc è il migliore rimedio per preservarsi dal Colera.

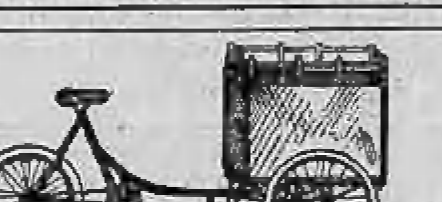


















Appendice della Stampa (142

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il romanzo può tentare di ricostruire l'architettura d'un atto di cui la storia si contenta d'indicare il profilo schematico.

Beuvron e Bouteville, dunque, conversavano allegramente fra loro e si dirigevano in Piazza Reale.

— Tutto è ben finito, — diceva Beuvron, — io credo il Cardinale imprendibile.

— E' anche il mio avviso, marchese, riprendeva Bouteville; ma, giacchè siamo risoluti a sfidarlo, giacchè vogliamo dare un esempio alla nobiltà del regno e mostrarle che le pretensioni di quel prete debbano essere tenute per nulle, debbo farvi una confessione...

— Una confessione! — fece Beuvron, ridendo come un pazzo. — Ma non sono mica prete, io!

— Tanto peggio! Mi rischio. Debbo, dunque dirvi, caro marchese, che conosco un colpo segreto che vi ucciderà di botto.

— Bah — fece Beuvron, beffardo — credete dunque, a queste spacconate da sala di scherma, voi?

— Sì. Esso mi fu insegnato, qualche anno fa, da un galantuomo chiamato Capestang. Ricordo che, in quell'occasione, il signor di Capestang mi diede la sua spada ed io gli diedi la mia. Ecco, dunque, la quistione: Sicuro di uccidervi, debbo usare il colpo del capitano? E' un caso di coscienza.

— Usatelo, conte, usatelo! — fece Beuvron. — Io non manco colpi segreti!...

— Volete che v'insegni il mio? — chiese vivamente Bouteville.

— Siete amabile. Mi contenterò di uccidervi semplicemente coi metodi noti. Quanto a voi, vi permetto di usare il vostro colpo segreto per difendervi.

— Grazie, mio caro marchese. Siate certo che non l'userò che in caso estremo.

Arrivavano in Piazza Reale. Non vi era che poca gente. La maggior parte dei cortigiani si erano riversati al Palazzo Cardinalizio, dove, ora, sorgeva il sole. I due giovani legarono i loro cavalli a degli anelli di ferro, come ve ne erano a quasi tutte le case.

Per quanto vi fosse poca gente, quando furono veduti quei due giovani gentiluomini sguainare la spada, si formò subito un assembramento.

La cosa aveva luogo sotto le finestre stesse del Cardinale.

Accorsero parecchi gentiluomini.

— Signori, signori, che cosa volete fare?

— Pensate agli editti!

— Eh! per Venere! — gridò Beuvron — ecco il caso che noi facciamo degli editti!

— Signori — aggiunse Bouteville — siate testimoni del nostro duello.

— Ringuainate le spade, per carità! — gridò uno dei gentiluomini presenti — ecco le spie del Cardinale.

Ma già i due avversarii si attaccavano. Beuvron, per primo, si slanciò su Bouteville, dicendo:

— Sbrigatevi ad uccidermi, mio caro, perchè vengono ad arrestarci!

Infatti, degli uomini d'arme uscivano dal palazzo del Cardinale.

— Olà! — gridò il capo delle guardie. —

In quello stesso momento, Beuvron cadde. Bouteville, come aveva detto, l'aveva ucciso sul colpo. L'uccisore si chinò sul moribondo; e, cosa fantastica, l'antico odio, che non si era mai mostrato sul suo viso, ne alterò, allora, i tratti.

Guardò, per un minuto, in silenzio, il suo avversario, che si irrigidiva nell'ultimo spasimo, poi disse:

— Eh! Beuvron, è finito, non te ne voglio più.

Il marchese di Beuvron aprì un istante gli occhi, mormorò: « Nemmeno io... », ed esalò l'ultimo sospiro. Era una scena terribile.

I testimoni di quel rapido duello indietreggiarono, spaventati: le guardie erano là; era pieno di vilni... Dei borghesi fuggirono. Delle donne svennero, e finsero, il che vale presso a poco lo stesso.

— La vostra spada, signor di Bouteville... — disse il capo delle guardie.

Bouteville ringuainò la spada, e si mise a ridere, con aria sprezzante. Era più spavaldo in quel momento che non durante il duello.

Le guardie lo circondarono; ma non gli strapparono la spada. Al momento di mettersi in cammino, si cavò il cappello, salutò i testimoni, e gridò:

— Addio, signori!

— Arrivederci, Bouteville! — gridò qualcuno. — Se hanno l'audacia di chiuderti nella Bastiglia, noi ti libereremo. No uscirai, va!

Pochi istanti dopo, Bouteville era sparito.

Fu condotto alla Bastiglia, e nessuno lo liberò. E' vero che ne uscì, ma fu per andare al patibolo.

XLI.

Due altri vinti

In quel palazzo, sotto le cui finestre ebbe luogo la scena, che abbiamo raccontato, ed in cui Richelieu non faceva più che delle rare apparizioni, la sera di quel giorno si tenne un conciliabolo, di cui dovremo parlare. Ma, prima di mettere il lettore al corrente delle decisioni, che furono prese e che furono, forse, il punto di partenza della seconda parte del destino di Richelieu, anche prima di seguire Trencavel, che, anche lui, era trascinato da Verdura a nuovi destini, dobbiamo dire che cosa avvenisse di due personaggi — inconsci fautori del dramma che raccontiamo, ed i cui presenti gesti avranno la loro fatale ripercussione sulla conclusione di questa storia. Questi due personaggi sono semplicemente Rascasse e Corignano.

Ciò che avvenne loro a Fleury, al momento in cui Trencavel potè gettare il suo grido di allarme, non offre nulla di interessante per il seguito del nostro racconto.

Rascasse vide benissimo arrivare i moschettieri; vide meglio ancora la fuga dei congiurati, e comprese perfettamente che tutto era finito.

— Andiamocene, — egli disse a Corignano.

Questi rimase stupito.

— Credevo, — fece egli, con la sua voce rauca, — che ci dovessimo dedicare a qualcuno. Al Cardinale od al duca d'Anjou, non importava a chi, ma a qualcuno. Infine, Eravamo venuti per dedicarci...

— Tenete molto a dedicarvi? — fece Rascasse.

(Continua).

Appendice della Stampa (103

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Ritrovò il cavallo dove lo aveva lasciato. Saltò vivamente in sella e partì al galoppo. Desiderava abbandonare al più presto quei tragici boschi, e più bisognava che si trovasse al palazzo Kergaël almeno all'alba.

Seguendo la strada di traversa che scendeva verso la Bièvre, trovò una barricata di rami e foglie; senza dubbio quella innalzata in tutta fretta da Bel Ebat e compagni. Non prese la pena di contornarla; la saltò.

Un po' più in giù, verso il confine del bosco, vide, in mezzo alla strada, quattro o cinque uomini armati che aspettavano.

Erano certamente guardie di finanza.

Gli gridarono: «Chi va là?... »

Non rispose, ma fece rallentare il passo al cavallo.

Vedendo giungere verso loro, al piccolo trotto quel cavaliere solo, i soldati lo presero per uno dei loro e non lo sospettarono. Uno si avanzò per ricevere la parola d'ordine e gli altri si scostarono.

Quando fu a qualche passo, Gian Miseria, con un violento colpo di sperone, alzò il cavallo e passò come un fulmine davanti ai soldati stupefatti. Quando questi, riavutisi dalla sorpresa, mirarono e fecero fuoco, era tardi: il cavaliere era lontano e se le palle fischiarono ai suoi orecchi, nessuna lo colpì.

Quando si trovò nel prato bagnato dalla Bièvre, Gian Miseria, che non aveva più nulla a temere dalle guardie di finanza, riprese coraggio, e in dieci minuti raggiunse la strada di Parigi, sulla quale si slanciò di gran carriera.

Un roseo velo che si stendeva nel cielo dalla parte di levante annunciava l'aurora.

Gian Miseria si strappò la maschera.

La parte del bandito era terminata: ora cominciava quella del gentiluomo.

E proprio in quel giorno, alle due pomeridiane, si doveva firmare, nel gran salone del palazzo Kergaël, il contratto di matrimonio del cavaliere di Pont-Scorff colla signorina Luisa di Kergaël.

Allorchè Gian Miseria, slanciatosi a tradimento sul povero Pomassier, lo aveva ferito col pugnale, aveva sentito tutto l'orrore di quel nuovo delitto e la mano gli era tremata. La lama, scivolando sopra una costola, aveva prodotto un'orribile piaga, ma non aveva determinata la morte.

Pomassier, caduto a terra, non aveva tuttavia perduto i sensi.

Rimase qualche secondo cogli occhi aperti e fissi, tremando con le mani convulse la ferita, dalla quale usciva in gran copia il sangue, senza rendersi conto della brutale aggressione di cui era stato vittima. Gian Miseria lo aveva assassinato? Perchè? Con quale scopo?...

Ad un tratto il suo sguardo cadde sulla fiamma leggera e crepitante che saliva lentamente dietro alla miccia accesa da Gian Miseria.

Allora Pomassier comprese. Il capo voleva sbarazzarsi di loro, farli saltare, e perchè i contrabbandieri riuniti nella capanna non potessero essere avvisati dell'orribile pericolo che correvano, aveva pugnalato colui che lo aveva sorpreso nella sua truce impresa...

Pomassier pensò di trascinarsi fino alla miccia e di strapparla dalla botte, ma temette di non avere la forza d'alzarsi per arrivarci. In quel caso era la morte senza fallo.

Forse aveva tempo di fuggire, di avvisare gli altri.

Lo tentò.

Trascinandosi bocconi sul suolo, straziato ad ogni momento da dolori atroci, sfinito, ansante, riuscì ad arrivare alla porta della cantina; ma vi giunse più morto che vivo, sentendo mancarsi i sensi.

Volle ancora sollevarsi e tentare di salire la rampa che conduceva alla capanna, ma ricadde inerte, impotente. Fece appello a tutta la sua energia e gettò un grido acuto, disperato.

Fortunatamente quel grido fu inteso: i contrabbandieri accorsero.

I gemiti di Pomassier guidarono le loro ricerche, e, sorpresi, inquieti, giunsero in un istante presso il ferito.

— Là!... — disse Pomassier facendo uno sforzo supremo per indicare il sotterraneo — fuggite!... fuggite!... la polvere!...

Non potè dire di più. Il limite delle forze umane era oltrepassato. Svenne.

Con uno sguardo i contrabbandieri avevano compreso l'imminenza del pericolo segnalato da Pomassier. Fuggirono più presto che poterono.

Bel-Ebat, il più bravo e il più robusto di tutta la banda, tolse nelle braccia il suo amico Pomassier e si slanciò dietro agli altri.

Avevano appena salito i due terzi del sentiero che conduceva in cima alla collinetta alla cui base era la capanna, che il suolo tremò sotto ai loro piedi. Istintivamente si rannicchiarono in uno sfondo di roccia dove pareva loro d'essere un poco al riparo.

In quel momento tutta la punta di terra sulla quale posava la capanna saltò con orribile fracasso. Un fascio di scintille si slanciò per aria, trascinando ad una grande altezza pezzi di roccia e una nuvola di terra e di sassi. Poi tutto ciò ricadde in pioggia pesante al suolo, le pietre rotolarono pel pendio e non vi rimase altro che una polvere impalpabile mischiata al fumo acre e nero.

Protetti dalla punta di roccia sotto cui s'erano nascosti, i contrabbandieri uscirono illesi dalla grande e spietata catastrofe. Sparito ogni pericolo, essi tennero consiglio, e conchiusero che, poichè il capo non s'era presentato al convegno da lui stesso assegnato, non c'era più ragione alcuna per rimanere più a lungo nei boschi di Verrières.

Bisognava uscirne quanto più presto e giungere al più vicino villaggio per soccorrere il povero Pomassier, che non aveva ripreso i sensi. Essi contavano su lui per avere la chiave del mistero che egli aveva mostrato di conoscere, quando avesse potuto parlare, sentivano che avrebbe fatto gravi rivelazioni.

Si misero in marcia attraverso i boschi.

Preoccupati degli avvenimenti compiuti in quella tragica notte, andavano silenziosi e col capo chino in un solo gruppo, senza pensare che le guardie di finanza potevano attaccarli, sorprenderli.

Arrivati all'uscita del bosco, si trovarono improvvisamente attorniati da un centinaio di soldati che restavano nascosti fra i cespugli.

Tentar di resistere sarebbe stata una pazzia. Scoraggiati, si rassegnarono al loro destino.

Furono disarmati, legati e tratti in prigione.

XXII.

Grande spavento di Giuseppe Brisaille

Frattanto Brisaille aveva eseguito il suo disegno gastronomico. Giungendo al confine del bosco di Verrières, aveva ben visto aggirarsi qua e là delle ombre sospette, ma siccome egli aveva una infinità di ragioni per tenersi in guardia, siccome gli pareva di riconoscere in quelle ombre le guardie di finanza, scivolò senza rumore dietro le siepi, e mercè la sua conoscenza dei luoghi, giunse in breve all'osteria di mamma Maddalena.

Era certamente un poco inquieto sulle conseguenze della sua scappata, il nostro bravo Brisaille; ma ritrovando i suoi due amici Ilario Chanonot e Gerolamo Panuffe, che già lo aspettavano, dimenticò tutte le sue preoccupazioni per non pensare che al piacere della mensa.

E non s'era nemmeno ingannato, l'amico ordinato di far arrostire un'oca superba, gigantesca.

— Viva! — esclamaron i due amici vedendo entrare Giuseppe Brisaille. — Eccolo finalmente! T'aspettavamo colla più grande impazienza.

— Lo vedo — fece Brisaille. — Lo vedo a quel gran piatto fumante e dorato e a quella provvigione di bottiglie.

(Continua).